

«Lavorava nel campo profughi dove i rifugiati Saharawi trovano cibo, acqua, cure. È stata rapita da 125 giorni. Dedichiamo l'8 marzo a lei, Rossella Urru». Appello su Facebook

Mills, Berlusconi salvo Corruzione prescritta

Prosciolto Dal Pdl attacchi e insulti contro i pm. Il Cavaliere: mezza giustizia è fatta

Reazioni Bersani: rinunci alla prescrizione e si sottoponga al giudizio → FUSANI PROSPERO A PAG 6-9



D'Alema: uniamo i progressisti per salvare l'Europa

L'intervista Il documento Pd-Spd-Ps primo passo. Mai più un'altra Grecia → COLLINI PAGINE 10-11

L'EDITORIALE

NON SOLO UNA BACHECA

Claudio Sardo

Le bacheche de *L'Unità* smantellate negli stabilimenti Magneti Marelli di Bologna e Bari non sono purtroppo un accidente. Sono parte di uno scontro politico, di un'involuzione culturale, di una crisi che non è soltanto economica. *L'Unità* è uno degli strumenti attraverso cui si esprime il pluralismo sociale.

→ SEGUE A PAGINA 24

L'ANALISI

LA PRUDENZA FISCALE

Ruggero Paladini

La principale notizia sul decreto fiscale che la stampa ha dato riguarda cosa nel decreto non ci sarà: il fondo detto taglia-Irpef. Non ci sarà neppure la sistemazione della questione dell'Imu alla Chiesa, ma nel senso che il Governo presenterà un emendamento al decreto sulle liberalizzazioni in discussione al Senato.

→ SEGUE A PAGINA 9



IO STO CON L'UNITÀ

Solidarietà dopo il divieto alla Magneti Marelli
Appello della Cgil: operai in fabbrica con il quotidiano
La Cisl di Bologna mette a disposizione la sua bacheca
I messaggi dei lettori. Ma Bombassei: la caccerei anch'io

→ ALLE PAGINE 2-5

IL COMMENTO

PERCHÉ CASELLI VA DIFESO

Antonio Ingroia

Dopo gli attacchi a Caselli non basta una pacca di solidarietà. Se vogliamo ricostruire l'Italia bisogna finirla con l'odio e gli insulti violenti. → A PAGINA 22

MANIFESTAZIONI

Piazze per la pace: «Tagliamo gli F-35»

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 18-19

LA STORIA

Londra, l'italiana che aiuta i giovani

→ GESSA PAGINE 34-35

LA FICTION

WALTER CHIARI MIO PADRE

Alberto Crespi

A volte rivedo mio padre». Parola di Simone Annichiarico, figlio di Walter Chiari che parla della fiction con Alessio Boni da stasera in tv. → A PAGINA 39

→ **Tanti messaggi** di sostegno al nostro giornale espulso dalla Magneti Marelli. La Cisl offre i suoi spazi

La Cgil: in fabbrica con l'Unità

Dopo il diktat Fiat contro l'Unità, solidarietà al giornale da lavoratori, sindacalisti e politici. Ma il candidato di Marchionne a Confindustria, Bombassei, ci attacca: le bacheche con l'Unità? Le smonterei di persona...

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Un'onda di solidarietà che si ingrossa. Con una sola, ma pesante, eccezione. Il diktat di Marchionne, che ha espulso il nostro giornale dalle bacheche delle fabbriche Fiat, provoca una sostegno vastissimo al nostro giornale con veri miracoli dal punto di vista sindacale.

Semplici lettori, politici e sindacalisti si stanno mobilitando facendo sentire la loro voce al fianco «del giornale dei lavoratori». Twitter, con la campagna #iostocnunita, Facebook, gli altri social sono pieni di messaggi di solidarietà verso «il quotidiano fondato da Antonio Gramsci». La Cgil ha deciso di lanciare una campagna straordinaria e dal suo profilo scrive: «Portiamo copia de "L'Unità" a lavoro e appendiamola nella bacheca delle informazioni sindacali, difendiamo la libertà di stampa».

BOMBASSEI CI SBULLONA

Sponsorizzato da Marchionne come nuovo presidente di Confindustria, Alberto Bombassei contraccambia il favore e dagli schermi di «In onda» attacca frontalmente il nostro giornale. Il tono è scherzoso, ma le parole pesantissime: «Mi voglio togliere un sassolino», premette: «Io non ho le bacheche dell'Unità nelle mie fabbriche, non le ho mai avute. Ma per come l'Unità è accanita nei miei confronti negli ultimi due mesi quelle bacheche le sbullonerei volentieri anche io». A Bombassei non sono andati giù alcuni articoli sulla «campagna elettorale» in Confindustria, nella quale è contrapposto a Squinzi, specie sul tema dell'articolo 18. Il patron Brembo come il manager canado-abruzzese sono per abolirlo, il fondatore della Mapei non la ritiene una priorità. «Se Marchionne ha sbullonato solo la bacheca de l'Unità - prosegue Bombassei - probabilmente ha sbagliato ma immagino che l'avrà fatto con tutti i giornali. Comunque ha so-

lo correttamente interpretato le regole, non è un abuso, dato che la Fiom non ha un diritto di rappresentanza e quindi bacheche a disposizione».

A Bologna, sede dello stabilimento Magneti Marelli da cui è partita la polemica, intanto accadono cose impensabili fino a giovedì. Nel mezzo di una battaglia sindacale fortissima, il segretario Cisl Alessandro Alberani annuncia di aver «dato indicazione di ospitare nelle nostre bacheche le copie dell'Unità». Condivide il segretario generale Fim Beppe Farina: «Laddove c'è una tradizione, non ho niente in contrario a mettere il vostro giornale nei nostri spazi, però purtroppo si tratta di poche realtà: la polemica è simbolica».

A sentire la Fiat però neanche questo potrà accadere. Da Torino l'azienda ribadisce che «non si possono affiggere nelle bacheche cose che non siano comunicati sindacali». Alla domanda perché questa decisione viene presa ora, la risposta è: «Il tempo cambia per tutti», lasciando però intendere che la «guerriglia» con la Fiom sia la causa scatenante.

Tra i politici Nichi Vendola ricorda: «Solo negli anni del fascismo si esiliavano i sindacati e si staccavano le bacheche de L'Unità dagli stabilimenti Fiat». Giovanni Centrella, segretario generale Ugl, spiega «che togliere il giornale dalle bacheche riduce lo spazio di libertà e di democrazia all'interno delle fabbriche». Per Eros Panicali, segretario nazionale Uilm, «non era il momento di prendere questa decisione, ma concordo sull'idea che all'interno delle fabbriche non ci siano giornali».

Maurizio Landini, leader Fiom, ricorda quando «da ragazzo passavo le domeniche a distribuire l'Unità e ora vederla vietata nelle bacheche Fiat dà l'idea di quanto la democrazia sia a rischio in quelle fabbriche». Gli dà man forte anche il leader della minoranza riformista Faustino Durante: «Più copie del nostro giornale verranno rimosse e più lettori avrà l'Unità, tra i metalmeccanici e non solo». Per Stefano Fassina (Pd) «c'è una offensiva culturale sui diritti dei lavoratori con interventi da inizio del secolo scorso», mentre Oliviero Diliberto (Pdc) annuncia di sottoscrivere «un ulteriore abbonamento». Solidarietà anche da Silvana Mura (Idv), Marina Sereni, Beppe Giulietti e Pierangelo Ferrari. ♦



Foto di Riccardo De Luca

Manifestazione della Cgil contro la manovra economica nel settembre scorso

Intervista a Ottavia Piccolo

«L'ad Fiat parla come Bossi ma la storia non si cancella»

«La bacheca vietata? Uno stile violento di relazioni sindacali. Qualunque sincero democratico dovrebbe indignarsi»

TONI JOP

Ma che carino questo Marchionne! Sa come si fa per far capire agli altri che a lui della loro vita non interessa niente, anzi: che gli interessa nulla di nulla nemmeno della storia di cui anche lui, suo malgrado, fa parte: è così, l'hanno fatta arrabbiare con questa storia della cancellazione dell'Unità nella bacheca della Magneti Marelli di Bologna. E Ottavia Piccolo non lo perdona: al già citato Marchionne, alla Fiat, a uno stile di rela-

zione con la vita impostato sulla violenza gratuita, e infine con chi a sinistra ha sdoganato, per fascino subito, la figura e il linguaggio dell'ad.

Dal tono, Ottavia, pare che quanto è avvenuto ti abbia strappato la pelle... «Certo che sì e vorrei vedere che qualunque sincero democratico non sentisse sulla propria pelle il dolore di questa crudeltà ricevuta»

Dici: crudeltà. E cioè una dose del tutto inutile e superflua di dolore inferto alla vittima...

«Questa è la caratteristica di quello strappo. Ha un valore politico? Lo avrà, di sicuro. Tuttavia non si tratta di accreditare tout court un potere



Marchionne compra case a Detroit

■ Mentre annuncia la possibile chiusura di due fabbriche in Italia, Sergio Marchionne mette radici a Detroit. Fonti immobiliari confermano come l'ad Fiat Chrysler abbia comprato, pagando cash, lo scorso 3 febbraio due case sul lago. Una da quasi 3 milioni di euro (3,9 milioni di dollari) e l'altra da poco più di 1 milione di euro (1,4 milioni di dollari) per "gli ospiti".

l'Unità

DOMENICA
26 FEBBRAIO
2012

3

L'appello: ogni operaio porti una copia sul posto di lavoro. Il vice di Confindustria plaude ai censori

Bombassei duro: va sbullonata

Staino

"PRESCRITTO"?!? IN NOME DEL POPOLO ITALIANO?!?!"

NON ESAGERIAMO. IN NOME DELLE LEGGI CHE SI È FATTO.



che fa e disfa quel che vuole e dove lo vuole, ma di confermare la validità di un linguaggio che porta con sé la brutalità. In quella bacheca sparita ci sono tutti i crismi di una cultura che combatte la "buona educazione", una forma che può nascondere altro ma che è indispensabile per garantire spazio e agibilità alle relazioni. Ma Marchionne si era già dichiarato sacerdote di questa linea offensiva quando ha escluso la Fiom dai reparti e dalle rappresentanze sindacali. Curiosa sintonia: la sua brutalità sembra la stessa che ha messo in pratica la Lega. Son parenti?

L'Unità è di nuovo all'inferno, strano ma vero, per mano di un signore che tu avvicini, nei modi, alla Lega Nord...

«Ah, sì. Che ci vuole a capirlo? Ti faccio un esempio: secondo te, Gianni Agnelli avrebbe mai compiuto un passo del genere? Non credo, e non perché fosse più buono ma perché sapeva il valore della politica e delle relazioni. Invece, ecco questo grande amministratore usare lo stesso linguaggio di Calderoli e di Bossi sugli immigrati. Oggi si può dire così e nessuno si scandalizza, anzi si diverte. Oh quanto si sono divertiti molti giornalisti democratici, e anche qualche poli-

tico di sinistra...

Divertiti a far che?

«A fingere - per paura della solitudine, di non aver capito che per stare al gioco conviene accettare come folklore una brutalità senza fine - che tutto va bene. Che Marchionne è un grande dirigente anche se massacrò il sindacato, ricattò la Confindustria, e ora cancella l'Unità dalle sue fabbriche. Quanti dirigenti anche del Pd, del mio partito, si sono sbracciati a sostenere che Marchionne era il "compagno del futuro"? Che tenerezza e che rabbia..., allora Valletta è stato il miglior compagno del passato, altro che Berlinguer».

Bersani non è di questo avviso, per niente...

«Mica c'è solo lui. Il fatto è che l'innamoramento verso Marchionne di un drappello di dirigenti della sinistra ha oggettivamente sdoganato quel suo terribile stile. Siamo corresponsabili, ecco. Così come lo siamo delle scornate incassate dai candidati Pd a Genova, Napoli, Milano. Una volta, i dirigenti del partito venivano nei territori a spiegare cos'era giusto fare, adesso è la base che svolge questo lavoro di persuasione politica. Anche a proposito dell'articolo 18». ♦

Le voci dei lettori

Sul web

LUCA BONICALZI

Indignato è dire poco. In Italia si sta consumando una ingiustizia sociale come solo nei Paesi dove impera la dittatura esiste. Ciò che dico è chiaramente connesso e trova riferimento al modo iniquo e discriminatorio usato dalla FIAT nei confronti de l'Unità.
Via ComUnità

ANDREA PACELLA

Il problema della Fiat: il fatto che Marchionne passi il suo tempo a togliere l'unità e i sindacalisti dalle fabbriche.
Via Twitter

PANDORA PAN

Marchionne deve avere dei problemi e deve essere molto infelice. Io posso vedere l'Unità su FB ma la compro tutti i giorni proprio per sostenerla.
Via Facebook

99POSSE

Il quotidiano L'Unità bandito dalle fabbriche Fiat. La dittatura è vicina...
Via Twitter

VITO BUBBICO

Da quando lavoro l'Unità la porto tutti i giorni!!!
Via ComUnità

OLIVIERO CAPONE

Il gesto della FIAT è comunque segno di una vittoria per l'Unità: è un giornale pericoloso e che fa paura a certa gentaglia.
Via Twitter

IL POPOLO VIOLA

Dopo 50 anni il giornale fondato da Gramsci è stato espulso dalle fabbriche Fiat: diffondiamolo. Io sto con l'Unità.
Via Facebook

ARJANT - ANGELO ARGENTO

Oggi compro due copie de L'Unità per solidarietà! #iostoconlunità
Via Twitter

MARIO DALIVORNO

Si, portiamo tutti una copia al lavoro lunedì. E anche martedì e tutti i giorni in cui i lavoratori vanno difesi. Ottima iniziativa!!! Grazie CGIL e forza UNITÀ.
Via ComUnità

LORENZO TILLI

Come con le bandiere italiane per il 150°, mi verrebbe voglia di mettere l'Unità in mostra alla finestra perché #iostoconlunità.
Via Twitter

GAETANO SATERIALE

Marchionne ha fatto capire che chiuderà 2 stabilimenti: uno per colpa dell'art18, l'altro per colpa di Antonio Gramsci. #leggetel'Unità
Via Twitter

CARLO FERRANTI

Con questo gesto che offende il sistema democratico e civile, viene nel contempo offesa la nostra costituzione. Spero che ci sia una forte protesta e anche una denuncia nei confronti della Fiat che con gesto inaudito infrange la libertà di stampa e di opinione.
Via Facebook

GABRIELLA D'URSO

#iostoconlunità perché in un paese democratico l'ostracismo verso l'informazione va sempre scongiurato.
Via Twitter

GIOVANNI GOSTOLI

Prima Sanremo con Avvenire e Famiglia Cristiana. Poi Fiat nei luoghi di lavoro caccia l'Unità. Il pericolo è il qualunquismo #iostoconlunità.
Via Twitter

→ **Decenni** di cronache sindacali. L'evoluzione dei rapporti in fabbrica con il mutamento del Paese

Noi, dalla parte dei lavoratori

La storia

BRUNO UGOLINI

ROMA

L'Unità proibita alla Fiat di Bologna e in altre fabbriche della multinazionale dell'auto rappresenta un'offesa, una ferita per tutti i metalmeccanici, operai, impiegati e tecnici e non solo per i "rossi" della Fiom. Perché questo giornale è stato al loro fianco da quando è nato, cercando di interpretarne obiettivi, inquietudini, aspirazioni, difficoltà, ancorandole proprio al titolo di questa testata: «Unità».

Quando io ho cominciato a lavorare su queste pagine, dopo un periodo di apprendistato, ho ricevuto da Adriano Guerra, un caro compagno e collega scomparso, proprio questo incarico. Ero, nel servizio economico sindacale, a Milano, il redattore che doveva seguire la categoria considerata un po' l'avanguardia, la "punta di diamante" si diceva allora, del movimento sindacale. Mi ero fatto le ossa a Brescia come corrispondente del giornale, dopo un'esperienza redazionale presso la Casa editrice «La Scuola». E il mio tempo era occupato, oltre che da incidenti stradali e omicidi, da scioperi e manifestazioni spesso organizzate dai me-

Crescita democratica
Seguire gli operai
ha significato seguire
la modernizzazione

talmeccanici. Ho visto nascere così le prime esperienze unitarie.

Ho ancora il ritaglio di una prima pagina, in un quadretto regalatomi da una collega con il titolo: «Sciopero all'Om Fiat, al grido di libertà» e la mia firma. Era il 6 aprile 1962. Quei metalmeccanici lottavano contro un licenziamento di rappresaglia adottato per colpire uno dei promotori di una vertenza intrapresa anche per modificare la natura di una specie di premio considerato «antischiopero». Non accettavano, in sostanza, il baratto tra un pugno di soldi e la libertà di agi-



«l'Unità» nella storia del Paese. Un giornale che ha raccontato l'emancipazione di donne, operai e giovani

re come sindacato. Le radici del famoso articolo 18 dello Statuto dei lavoratori risalgono a episodi come questo.

C'era in quella cronaca, riportata da l'Unità, una componente straordinaria, ovvero la presenza di dirigenti cattolici metalmeccanici. Ricordo tra gli altri i nomi di Michele

Capra e Franco Castrezzati. Nasceva una Fim-Cisl rinnovata e combattiva. Fiom, Fim e Uilm cominciavano a contaminarsi a vicenda. Ho nei miei cassetti una lettera firmata da Luigi Macario, segretario generale della Fim-Cisl, datata 14 giugno 1969. Ringrazia il giornale per l'informazione sul sesto congresso svol-

to a Sirmione con la convinzione che «l'informazione ampia e obiettiva anche sui fatti sindacali sia elemento essenziale per favorire la crescita democratica». Era accluso un assegno di 30 mila lire «per rimborso spese di viaggio». Un contributo a un giornale povero.

Ho anche un'altra lettera firmata



Gli alti e bassi, le vicende pubbliche dei grandi leader raccontate con l'orgoglio di essere di parte

Da sempre giornale dell'unità



Il giornale in piazza

da Pio Galli (segretario Fiom) che sempre in quegli anni mi incarica di partecipare alla redazione di «Unità operaia», il primo giornale unitario dei metalmeccanici, con sede negli uffici della Uilm di Giorgio Benvenuto in piazza Sallustiana a Roma.

Seguire la storia dei metalmeccanici, nelle cronache de l'Unità, è come seguire la storia di un Paese che cerca di rinnovarsi, di modernizzarsi davvero. Non a caso la prima rivista Fiom di Bruno Trentin si chiamava «Sindacato moderno». Ed ecco la prima grande manifestazione a Roma (piazza del Popolo il 28 novembre del 1969). Un corteo immenso e disciplinato che risponde così ai timori di Giancarlo Pajetta, il «ragazzo rosso», preoccupato che si potesse solo «spaventare la borghesia». I resoconti di Ugo Baduel e di Alessandro Cardulli descrivono «Un corteo lungo cinque chilometri». Mentre l'editoriale sottolinea come l'unità sindacale sia tornata «a trionfare in Italia di ogni ostacolo, di ogni incertezza, di ogni attentato».

Sono gli anni di Luciano Lama, Bruno Trentin, Pierre Carniti, Piero Boni, Giorgio Benvenuto, Ottaviano del Turco e di migliaia e migliaia di militati sindacali. Sono quelli che organizzano la discussa manifestazione a Reggio Calabria, per rivendicare scelte concrete per il Mezzogiorno e non lasciare spazio ai «boia chi molla». È l'incontro cantato da Giovanna Marini: «I metalmeccanici di Torino e Milano / puntavano in

avanti tenendosi per mano / le voci rompevano il silenzio / e nelle pause si sentiva il mare / e alla sera Reggio era trasformata / pareva una giornata di mercato / quanti abbracci e quanta commozione / il nord è arrivato nel meridione / ... gli operai hanno dato una dimostrazione».

Sono queste storie e molte altre che si vogliono cancellare, cancellando l'Unità. Anche quelle difficili che hanno contrassegnato gli anni Ottanta e Novanta, con gli stessi sindacati che contrattavano le ristrutturazioni e i tentativi di non seppellire del tutto la sorte di operai e tecnici e con loro del lavoro, fonte di ricchezza per il Paese.

Sindacati che consentivano l'entrata in Europa e la vittoria contro lo spettro dell'inflazione moderando la spinta salariale. E oggi si invoca proprio l'Europa contro di loro e li si accusa di difendere solo vecchi tabù, di essere conservatori nonché difensori di ladri, fannulloni e sfigati.

Sfoglio i miei ricordi e le pagine

L'Europa
È nata anche per i sacrifici dei lavoratori
Oggi la crisi divide

del mio vecchio giornale ora così facilmente accessibili sul sito on line e mi chiedo che epoca sia mai questa. Certo da quelle memorie da quei dirigenti del passato nasce anche una lezione. Quella di non accontentarsi del proprio orgoglio di parte, di saper catturare il presente e il futuro, di saper calcolare il rapporto di forza e sapersi fermare, quando è necessario. Purché il compromesso raggiunto non chiuda la possibilità di riemergere. «La lotta continua» come diceva non solo un movimento di quegli anni lontani, ma altresì il titolo di un articolo di Bruno Trentin. Era un incitamento a stare dentro i processi, a non farsi ghettonare. Il vergognoso diktat di Marchionne può risultare un boomerang. Ed è importante quel che è successo a Bologna. Con la Fim Cisl che ha deciso di riattaccare nella propria bacheca l'Unità. Un riconoscimento, crediamo, non solo al passato di un foglio glorioso. ♦

Nella pausa pranzo leggevamo «l'Unità» Il racconto di Deanna

Il caso

GIULIA GENTILE

Quelle bacheche l'azienda aveva accettato di metterle perché aveva capito che, se non ci avessero dato uno spazio per fare informazione al di là dell'attività sindacale, i lavoratori avrebbero continuato ad appiccicare ritagli di quotidiani sui muri, nei bagni, negli spogliatoi. Con gli stipendi bassi che ci sono sempre stati nelle fabbriche del gruppo Fiat, non tutti potevano permettersi di comprare il giornale. Così, nei 15 minuti di pausa ci ritrovavamo con l'Unità: una leggeva e le altre ascoltavano e mangiavano. Era in quel modo che ci si chiariva le idee su cosa stesse accadendo nel mondo, e andava via anche la paura di discutere in pubblico».

Deanna Lambertini alla Magneti Marelli di via del Timavo, storica ditta bolognese del Lingotto, ci ha passato 24 anni, quasi tutti da rappresentante sindacale unitaria Fiom. Oggi che è in pensione, e che Fiom è stata cacciata dalle ditte del Lingotto per non aver siglato l'ultimo contratto di lavoro, una risposta al perché il gruppo torinese abbia deciso anche di togliere il nostro giornale dalle bacheche delle fabbriche ce l'ha, eccome: «Certa stampa apre le menti. Ed è quello che i padroni non vogliono». A tramandare a Deanna l'importanza, soprattutto per una giovane operaia degli anni Settanta, della lettura di un quotidiano, ogni giorno, come fosse un vero e proprio lavoro, è Vittorina Dal Monte, storica figura bolognese del sindacalismo e del Pci: «Venne in visita alla Ducati elettrotecnica, dove lavoravo prima di andare in Fiat - ricorda -. Fu lei ad adoperarsi perché in ogni fabbrica si aprisse una sede del partito. E proprio lei

suggerì a me e alle mie colleghe di portarci «dentro» i giornali, e di sforzarci a leggerli. Invece di andare in mensa, mangiavamo un panino e leggevamo tutte insieme l'Unità. Così ci formavamo». Poi, quell'unica copia di quotidiano fatto passare con discrezione di mano in mano, («perché negli anni Settanta anche solo entrare con l'Unità in fabbrica poteva essere motivo di discriminazione, per questo i meno coraggiosi lo tenevano con la testata girata all'interno») diventa un abbonamento, poi 9 abbonamenti: uno per reparto. «Ogni mattina, un lavoratore si incaricava di portarlo dentro».

Ma prima di arrivarci abbiamo dovuto contrattare anche su questo con l'azienda. Perché la proprietà, all'inizio, non aveva alcuna intenzione di vedersi recapitare ogni mattina in portineria il quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Per gli abbonamenti «facevamo le collette fra di noi. Quando sono entrata in Ducati, nel '69, avevo 23 anni: non era usuale, allora, vedere una donna che faceva di tutto per tenersi informata e sapere cosa succedeva nel mondo. Mi guardavano storto. Ma alla fine mi hanno conosciuta e rispettata». A 37 anni poi, nell'83, dopo la chiusura del reparto dove Deanna lavorava, «insieme ad altre 21 colleghe venimmo prese alla Marelli».

Su 1600 dipendenti eravamo un centinaio di donne, prima di noi ce n'erano state solo altre tre». Il permesso di maternità non si sapeva nemmeno cosa fosse. Stesso discorso per la possibilità di contrattare, per le lavoratrici, orari compatibili con l'entrata e l'uscita dei figli da scuola. O per la carriera in fabbrica. «Quando sono arrivata non facevo che piangere - ricorda commossa la sindacalista -. Lì però le bacheche c'erano già». ♦

→ **Il Tribunale di Milano** dichiara il «non doversi procedere» nei confronti dell'ex premier

Mills, il giudice arriva tardi

Il reato c'è ma è prescritto. Alle 14 e 47 minuti finisce per sempre, dopo dieci anni, l'affaire Mills inghiottito dall'orologio della prescrizione. Berlusconi assente. Ghedini e Longo: «Volevamo l'assoluzione nel merito».

CLAUDIA FUSANI

MILANO

Finisce tutto alle 14 e 47 minuti, dopo due ore scarse di camera di consiglio. «In nome del popolo, visto l'articolo 531» dice la voce incrinata del presidente Francesca Vitale. L'aula è una selva di telecamere e microfoni per a prima volta ammessi all'interno dell'aula. Il pm Fabio De Pasquale alza l'angolo della bocca, sa già come andrà a finire. «Si dichiara - prosegue il presidente - il non doversi a procedere nei confronti dell'imputato Berlusconi Silvio per intervenuta prescrizione».

COME PREVISTO

Finisce come era previsto. Come era scritto dopo mesi in cui tutto è stato fatto tranne che accelerare le udienze di un processo tirato in lungo per sei anni nelle aule di giustizia grazie anche alle leggi approvate dal Parlamento. Significa che i giudici non hanno ravvisato le condizioni per assolvere l'ex premier perché, in quel caso, avrebbero dovuto farlo con la formula più favorevole. Le motivazioni - entro 90 giorni, un tempo lunghissimo - diranno se il Tribunale ha riscontrato la vecchia insufficienza di prove. O se invece l'avvocato inglese David Mills - testimone tra il 1997 e il 1998 in due processi in cui la Fininvest era accusata di corruzione e falso in bilancio - è stato pagato 600 mila dollari per la sua reticenza che «ha tenuto mr.B fuori da un mare di guai». Se è un corrotto, come già sentenziato dalla Cassazione nel febbraio 2010 (anche allora scattò la prescrizione). E quindi Berlusconi, per conto del quale Mills aveva organizzato il dedalo di 64 società off shore tasca delle tangenti per la Guardia di Finanza, per Craxi e per Tele+, è il corruttore. Ma significa anche che, una volta di più, la giustizia è arrivata tardi - questa volta di una manciata di giorni visto che la prescrizione è scattata intorno al 14 febbraio - e che Berlusconi conti-



Il giudice Francesca Vitale mentre legge la sentenza

nua ad essere, in nome del popolo italiano, un cittadino incensurato.

Sono i pensieri veloci che attraversano la testa di chi è presente nell'au-

Tutto finito
Motivazioni entro novanta giorni: non c'è più tempo per i ricorsi

la grande al primo piano del Tribunale, quella dominata dal mosaico di Sironi con le tre figure femminili simbolo di Giustizia, Verità e Forza. Impiega quindici secondi il presidente Vitale a leggere il dispositivo. Un soffio per una vicenda che ha segnato la scena politica degli ultimi sei anni, che

ha impegnato il Parlamento quasi tre anni tra l'approvazione del Lodo Alfano e poi del legittimo impedimento, gli scudi che dovevano mettere l'allora premier al riparo delle aule di giustizia e che sono stati uno dopo l'altro bocciati, in quanto incostituzionali, dalla Corte Costituzionale.

Il pm Fabio De Pasquale, il magistrato che è invecchiato sui conti correnti segreti e mascherati del Cavaliere e a cui ancora ieri sono state riservate minacce neppure larvate (Gasparri: «Quel pm ha detto il falso sulla prescrizione, non può restare in magistratura») esce dal banco, stringe la mano degli avvocati Ghedini e Longo. «Inutile commentare» dice lasciando in fretta l'aula. I legali vengono travolti dalle telecamere. «Non sia-

mo affatto contenti, doveva arrivare un'assoluzione nel merito o per non aver commesso il fatto» dice Longo che in mattinata si era rivolto alle «signore giudici del Tribunale» per una sentenza «senza speranze e senza timori» perché di fronte «a una pletora di giornalisti qui presenti soprattutto per motivazioni politiche» assolvesse Berlusconi che «nulla poteva sapere di quei soldi del cui passaggio non esiste la prova contabile. Perché non si può dire, come ha fatto il pm, che Mills ha fatto sparire il cadavere visto che qui manca anche il corpo vivo (i 600 mila dollari, ndr)». Berlusconi non è venuto in aula. In questa vigilia ha tenuto un basso profilo, ha evitato esternazioni come gli ha suggerito Ghedini. «Incassiamo questo primo



Il pm De Pasquale: «Inutile commentare». Il Cavaliere dallo stadio: «Mezza giustizia è fatta»

Berlusconi ancora prescritto

Foto LaPresse



Tornano i cori del Pdl Mills: «L'Italia cattolica crede nel perdono...»

Dal centrodestra i soliti attacchi ai magistrati, ma la sentenza chiude di fatto l'epoca delle leggi su misura. La prescrizione però poteva essere evitata con un calendario più stringente

Il retroscena

C.FUS.
MILANO
cfusani@unita.it

La più felice alla fine è il presidente della decima sezione Francesca Vitale. «Basta, è finita. Sì, sono contenta», dice avvolta in un cappotto con collo di visone, chiusa dentro la Smart guidata dal marito che la conduce fuori dal Tribunale tra una muraglia di telecamere. È felice. E lo si era capito dalla mattina quando un volto disteso, con taglio fresco di parrucchiere, aveva preso il posto di quello teso e serrato visto in questi mesi. Nessuna previsione sull'orario della sentenza nonostante le richieste "popolari" dei giornalisti in vista della partita scudetto ieri sera

a San Siro. «Se è per questo è anche l'ultima sera di Carnevale» aveva celiato il presidente. Che con molta serenità alle undici e mezzo interrompe l'arringa finale di Longo perché «se vogliamo prendere un caffè il bar, di sabato, chiude a mezzogiorno». Anche la camera di consiglio è stata un pro forma. Neppure due ore tra le 12 e 30 e le 14 e 30. D'altra parte il processo stralcio Mills, imputato Silvio Berlusconi, interrotto due volte e per tre anni (Lodo Alfano tra il 2008 e il 2009, legittimo impedimento fino a febbraio 2011) era un predestinato.

Era scritto che dovesse finire così. Perché una sentenza nel merito di condanna, quasi inevitabile in funzione dell'altra sentenza definitiva che ha riconosciuto il reato e la corruzione di Mills, sarebbe stata un grosso guaio per molti: per Berlusconi che

sarebbe impazzito davanti al suo nome abbinato al ruolo di corruttore e avrebbe potuto mettere in discussione la scelta delle dimissioni e della fiducia al governo Monti; per il bisogno del Pdl di tempo per trovare una strada per la sopravvivenza; per un paese che ha bisogno di guardare avanti e vuole lasciarsi dietro la coda di polemiche sull'intreccio politica-justizia che ha paralizzato il paese.

Certo ieri si è riaperto l'antico scontro tra Pdl e toghe. Obiettivo condiviso da tutto lo stato maggiore del partito il pm Fabio De Pasquale. «È finita la folle corsa del pm e il tentativo di taroccare il calcolo della prescrizione pur di ottenere la condanna, solo morale di Berlusconi», ha detto il segretario Angelino Alfano. Poi Gasparri, Lupi, Napoli. «Regaleremo una calcolatrice al pm» ha aggiunto Enrico Costa. Hanno dichiarato a favore del Capo tutte le deputate, dalla portavoce Bernini («sconfitti i plotoni di esecuzione, ora si riformi la giustizia») a Gelmini («finito l'accanimento») De Girolamo, Biancofiore, Bergamini. Si schierano anche gli alleati «responsabili». «Adesso avanti con la responsabilità civile dei giudici», attacca Pippo Gianni (Pid). Insomma, la vecchia gazzarra con la magistratura associata costretta a dire, giù le mani dalle toghe. «Sembra di essere tornati a quattro mesi fa, spero sia solo per un giorno» osserva Follini (Pd). E Mills che se la ride da Londra - «sono contento per Berlusconi, è stato coinvolto per un mio errore» - e dice grazie all'«Italia cattolica che crede nel perdono e dunque nella prescrizione».

Cattolica o no, il fatto è che questa prescrizione poteva e doveva essere evitata. Non l'ha fatto il Tribunale che in questo anno - il dibattimento è ripreso a marzo 2011 - non ha certo accelerato il calendario delle udienze e ha consentito alle difese di interrogare i testi dopo che aveva finito l'accusa (poi i tempi si sono talmente dilatati che lo stesso tribunale ha tagliato la lista). Né la Corte d'Appello che di fronte a una ricasazione da rigettare a colpo d'occhio (e scattata per l'appunto il 30 gennaio, a due settimane dalla prescrizione), l'ha invece ammessa e discussa il 22 febbraio. A tempo scaduto. ♦

risultato, non da poco. Leggeremo le motivazioni e decideremo per il ricorso». Con l'ex premier «ne parleremo con calma. È chiaro che si merita un'assoluzione». In serata dallo stadio del Meazza arrivano le prime parole del Cavaliere: «Mezza giustizia è fatta»

Il pm De Pasquale si rifugia nella sua stanza al quarto piano del Tribunale, una serra di piante grasse tra pile di carte. Dalla finestra entrano l'aria di primavera e i brusii dell'ultimo giorno di Carnevale. «I 90 giorni per il deposito delle motivazioni significa il 23 maggio. Sono tombali per fare ricorso» osserva. Secondo i suoi calcoli la prescrizione dovrebbe scattare a metà luglio. Non c'è più tempo. «Valuteremo». ♦

LE REAZIONI

Bersani: se vuole essere assolto rinunci alla prescrizione

«Se Silvio Berlusconi cerca l'assoluzione, può sempre rinunciare alla prescrizione. E credo che Ghedini lo sappia». Così Pier Luigi Bersani ha risposto a quanto ha detto l'avvocato-deputato Ghedini, ovvero che sarebbe stata giusta l'assoluzione. Non vuole commentare le sentenze, il segretario del Pd, ma ricorda che «mentre si prendeva tempo con artifici vari, legittimi impedimenti, per far scorrere il tempo e impedire la sentenza, intanto il nostro Paese stava

andando verso il disastro produttivo, sociale e finanziario. Ci siamo occupati di questo». E sulla riforma della giustizia, «finché ci sono questioni ad personam è sempre complicato» occuparsi dei problemi, «ora non vedo l'ora - ha concluso Bersani, - che si possa parlare di giustizia per i cittadini»

Non ha dubbi sulla colpevolezza del Cavaliere l'ex pm Antonio Di Pietro: «Tra un rinvio e l'altro, Berlusconi è riuscito a tirarla così alla lunga da scamparla. Resta il fatto obiettivo che i giudici, anche in esito al dibattimento, non hanno potuto procedere all'assoluzione "per non aver commesso il fatto" perché, evidentemente, il fatto l'ha commesso eccome».

Il commento**MICHELE PROSPERO**

Anche dopo questa ennesima prescrizione, Berlusconi e i suoi uomini più fedeli (qualcuno gli sarà pure rimasto) avranno sicuramente brindato per lo scampato pericolo. Stavolta i magistrati erano arrivati davvero vicinissimi all'epilogo. Erano giunti a un passo soltanto dal pronunciare quella parola «condanna» che tanti apostoli della soluzione finale in salsa giudiziaria aspettavano come liberatoria e altri invece temevano come la provocazione giusta per dar fuoco alle polveri.

La corsa contro il tempo dei pubblici ministeri pareva assicurare l'inaudito: la conclusione di una torbida vicenda di corruzione con una sentenza destinata a segnare con il timbro definitivo le speranze di carriera del vecchio Cavaliere. E invece il botto non c'è stato, e la fedina penale continua a essere immacolata.

Gli irriducibili, coloro che aspettavano cioè di rivivere nelle aule reali dei tribunali i cupi scenari destruttivi immaginati da Moretti per il tramonto del caimano, avranno maledetto il tempo che è stato di nuovo amico del tiranno assicurando un altro salvacondotto al nemico di sempre.

Ma l'allontanamento di Berlusconi da Palazzo Chigi era già avvenuto e non certo per un complotto delle toghe, ma per una tragica incapacità di reggere il potere in tempi tempestosi. Dai suoi infiniti guai con la giustizia, Berlusconi era persino riuscito a ricavarne un alibi perfetto. Il non governo e l'inerzia completa di un canuto potente sempre più dedito ai piaceri della carne nella sua narrazione rinviavano alla leggenda di un accanimento delle procure che mettevano in una gabbia d'acciaio le energie preziose di un indomito uomo del fare.

Il conflitto politica-magistratura nella vicenda del Cavaliere c'entra ben poco e assumeva comunque dei tratti molto caricaturali tali da oscurare i reali punti di sofferenza nel rapporto tra sistema politico e magistrature. Tutte le accuse che pendevano sul corpo privato di Berlusconi diventavano l'occasione immediata per inscenare un grande scontro di potere. La responsabilità penale, che è la cosa più individuale e privata che possa esistere in un ordinamento, diventava materia di una pubblica e collettiva contesa con schiere di deputati, ministri, al-



Silvio Berlusconi ieri mentre esce da Palazzo Grazioli con indosso il giaccone della Marina Russa che gli ha regalato Vladimir Putin

Il Caimano è scampato ai giudici, ma l'Italia lo ha già abbandonato

Lo scontro tra politica e magistratura non c'entra, la lezione del caso Mills è che un potente dotato di mezzi finanziari difficilmente arriva al giudizio

leati padani pronti a certificare l'innocenza del magnate di Arcore.

La lotta contro la sentenza, con le tattiche dilatorie del rinvio, con gli espedienti della ricusazione e delle ispezioni ministeriali, con i ritrovati più sfacciati della perdita di tempo con liste oceaniche di testimoni, con i pacchiani conflitti di attribuzione, con le modifiche a sfondo classista dei codici (per cui un fumatore di spinello è socialmente più pericoloso di un colletto bianco reo di falso in bilancio) anche stavolta è passata

all'incasso.

Una lezione è chiara, e davvero molto triste per gli aurei principi dello Stato di diritto e dell'eguaglianza formale dei cittadini. Con un vasto dispiegamento di mezzi finanziari, con la copertura amichevole assicurata da una cospicua parte dei media, con un esercito di avvocati arruolati alla causa e promossi sul campo deputati è assai difficile che un potente arrivi al giudizio (e ora, come mostra la vicenda Fiat, è persino impro-

babile che le aziende diano esecuzione alle regolari sentenze dei tribunali della repubblica).

Il conflitto tra politica e magistratura, da questo punto di vista, c'entra poco. Qui non è in gioco uno scontro tra poteri distinti che si azzannano per conquistare spazi di manovra e fissare le zone di competenza, è invece in scena l'avventura di un grande potente per il quale il denaro, la politica e i media regalano di fatto l'immunità dalla legge penale.

Anche stavolta a Berlusconi è an-



Foto LaPresse

L'ANALISI

Ruggero Paladini

DOPO IL SALVA-ITALIA LA STRATEGIA DELLA PRUDENZA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

La prima notizia, è chiaro, è stata accolta con un senso di delusione. Spiegano a Palazzo Chigi che non sarebbe stato consono alla prudenza contabile di Monti stabilire delle risorse che al momento non sono quantificabili, derivanti dalla lotta all'evasione.

E senza quantificazione la cosa si sarebbe risolta in una vaga promessa. Tuttavia di cifre sui risultati ottenuti dal contrasto dell'evasione ne sono girate molte; dobbiamo quindi prendere atto che vanno prese con beneficio d'inventario, e che i tempi degli interventi sull'Irpef si allungano.

Colgo l'occasione per esprimere un suggerimento: nel momento in cui sarà possibile destinare delle risorse alla riduzione dell'Irpef, forse non conviene iniziare né dalla riduzione della prima aliquota (del 23%) e neppure dalle detrazioni per i familiari a carico, ma con una modifica della struttura delle detrazioni per lavoratori dipendenti e pensionati.

Infatti attualmente la detrazione, ad esempio dei lavoratori, si riduce piuttosto velocemente (da 1.840 a 1.338 euro) tra gli 8.000 e i 15.000 euro, e poi più lentamente, fino ad azzerarsi a 55.000. Il solo fatto di rendere uniforme la discesa della detrazione tra gli 8.000 e i 55.000 determinerebbe una diminuzione della prima aliquota effettiva che grava sui lavoratori di oltre tre punti percentuali.

Un discorso analogo vale per i pensionati. Per quanto riguarda le detrazioni per familiari a carico, il problema è che un aumento di esse, per quanto in sé possa essere auspicabile, rischia di accentuare, a livelli di redditi



Familiari a carico Un aumento delle detrazioni non aiuta i nuclei più poveri

bassi, il fenomeno dell'incapienza, cioè il fatto che l'imposta lorda risulta inferiore all'ammontare delle detrazioni. Quindi proprio i nuclei familiari in maggiore difficoltà rischiano di non beneficiare di una misura di aumento delle detrazioni, a meno di non introdurre un sistema di imposta negativa, con trasferimento monetario ai contribuenti di quella parte delle detrazioni non goduta. Del resto un primo esempio d'imposta negativa è dato dai 1.200 euro per chi ha quattro (o più) figli, che si trasformano in trasferimento se non vi è capienza nella riduzione dell'imposta lorda. Passando al tema dell'Imu, sembra che finalmente la questione trovi la logica soluzione nel rispetto della legge italiana e delle norme comunitarie. Va ricordato che

la legge istitutiva dell'Ici (1992) esentava alcune categorie d'immobili, tra cui quelli destinati al culto, nonché quelli destinati esclusivamente ad attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive (se di proprietà di enti non profit). Pertanto chiese di ogni confessione, ospedali o scuole sono chiaramente esentati dall'imposta. Esiste però un'area grigia: essa è data, ad esempio, da tutte quelle strutture ricettive che funzionano in modo non diverso dai normali alberghi, dove comuni cittadini possono alloggiare e consumare i pasti. Tali immobili sorgono spesso accanto a edifici di culto, a volte adiacenti a essi. In molti casi l'Ici relativa a tali strutture non è stata versata. L'argomento è che la finalità di queste attività commerciali è comunque servente rispetto a quella propria dell'ente, finalità che rientrano nell'elenco sopra ricordato. Ma in questo modo si violano le regole comunitarie sulla concorrenza. Stabilire il principio che sulle attività commerciali si versa l'imposta relativa è quindi corretto, e mette fine alla procedura di infrazione avviata dalla Commissione di Bruxelles. Il resto delle misure del decreto si dividono in rafforzamenti agli strumenti di contrasto dell'evasione, come la reintroduzione (era ora!) dell'elenco clienti-fornitori (ed eliminazione del ricometro), agevolazione per i contribuenti in difficoltà finanziarie e altri provvedimenti, tra i quali ne vanno segnalati due: quello della proroga al 16 maggio del pagamento della tassa sull'anonimato per coloro che erano ricorsi allo scudo fiscale, e quello che permette all'Agenzia delle entrate l'accertamento Iva sulle attività finanziarie regolarizzate. Nel complesso si tratta d'interventi che danno l'idea di un governo che vuole concretizzare le misure adottate col decreto salva-Italia.

data bene. La lotta contro la sentenza lo ha visto di nuovo vincitore. Giocare con i tempi sarà però più arduo già con il processo Ruby. Ma, anche se vince tutte le sue battaglie contro il tempo, non si illuda il Cavaliere. La sua carriera è già finita. Il suo futuro è solo alle spalle. Non brindi perciò a questa o alla prossima prescrizione, perché intanto a nulla gli potrà più (politicamente) servire. La sventurata esperienza come statista di Berlusconi Silvio è per fortuna chiusa e da nessun tribunale potrà giungere il definitivo marchio dell'infamia o il timbro della riabilitazione.

Non è servito a liquidarlo, per fortuna, il giudice vendicatore. A pretendere lo scalpo sono stati alla fine i mercati mondiali. Ma a fiaccarne in maniera irreversibile la resistenza sono state la mobilitazione delle donne, le condanne sempre più esplicite della Chiesa e persino della Confindustria, le lotte sindacali, l'accorta regia politica che ha espugnato Milano e le altre grandi città, le convergenze delle opposizioni parlamentari, i movimenti per i beni comuni. Una società che si è liberata con le risorse della politica, e senza bisogno delle procure, aspetta che si riaprano i giochi per chiudere anche nelle urne i conti con un ingombrante passato. ♦

Primo Piano

Il manifesto di Parigi

SIMONE COLLINI
ROMA

La firma della «Dichiarazione di Parigi» è solo un primo passo perché, spiega Massimo D'Alema, fa parte di un progetto che andrà avanti nei prossimi 18 mesi con l'obiettivo di «far voltare pagina all'Europa». Il 17 marzo, il candidato alle presidenziali francesi François Hollande, il segretario della tedesca Spd Sigmar Gabriel e il leader del Pd Pier Luigi Bersani sigleranno una piattaforma comune che impegna i loro partiti a precise politiche sul fronte comunitario. L'operazione nasce dall'idea di tre fondazioni che fanno riferimento a forze di centrosinistra, la francese Jean Jaurès, la tedesca Friedrich Ebert e l'italiana Italianieuropei, che insieme alla Fondazione per gli studi progressisti europei (la Feps, che ha sede a Bruxelles) hanno chiamato a raccolta un gruppo di intellettuali e parlamentari europei. Mesi di lavoro hanno portato al documento intitolato «Crescita, solidarietà, democrazia» ma, spiega D'Alema che della Feps è presidente, dopo Parigi toccherà a Roma e Berlino ospitare analoghe iniziative. «Nel prossimo anno e mezzo si terranno elezioni in Francia, Italia e Germania, tre Paesi chiave dell'Unione. Pensiamo solo al fatto che insieme ospitano 200 milioni di abitanti, sui 330 milioni totali dell'area Euro. E allora non stiamo parlando solo del susseguirsi di tre singole elezioni nazionali, anche perché non ci si può candidare al governo di un Paese senza un progetto per l'Europa. Stiamo parlando di una grande opportunità per l'Unione, che finalmente può voltare pagina».

Qual è l'analisi da cui sono partite le fondazioni per arrivare alla «Dichiarazione di Parigi»?

«Di fronte alla crisi, l'Europa ha dimostrato un'impressionante scarsità di solidarietà e mancanza di visione. Si è chiusa in una logica difensiva, fissando come unico obiettivo la protezione della stabilità monetaria e sacrificando crescita e lavoro».

Qual è la proposta alternativa?

«È necessario riorientare la politica europea. Bisogna trovare effettive soluzioni rispetto al problema del debito sovrano di alcuni Paesi, abbattere i tassi d'interesse, creare una solida barriera contro la speculazione. Se ci fosse stata nei confronti della Grecia una effettiva solidarietà, la crisi sarebbe costata molto meno, ai greci e all'Europa. C'è stato un miope egoismo nazionale, in particolare da parte tedesca. Ed

Intervista a Massimo D'Alema

«Progressisti uniti per cambiare l'Europa Mai più un'altra Grecia»

Parla il presidente di Italianieuropei «Vergognoso il comportamento dell'Ue con Atene. Il documento Ps-Pd-Spd primo passo per una svolta»

è stato vergognoso il modo in cui l'Unione ha schiacciato la Grecia. C'è stato un comportamento che ricorda quello mostrato negli anni 70 dal Fondo monetario nei confronti dell'America latina».

Il rapporto con Monti

«Dobbiamo sostenere il governo con lealtà e preparare una prospettiva per il Paese nel 2013»

Dodici capi di governo di Paesi Ue, Italia compresa, hanno firmato un «piano per la crescita» in cui si sottolinea la necessità di accelerare le liberalizzazioni e un accordo per il libero scambio: è un documento in sintonia con la «Dichiarazione di Parigi»?

«Riorientare la politica europea vuol dire in primo luogo mettere in campo politiche per la crescita. Che a sua volta significa due cose che non vedo in contrasto tra loro. Da una parte è necessario il completamento del mercato unico, puntare alle liberalizzazioni, favorire la concorrenza, perché sono tutti fattori che possono sostenere crescita. Ma dall'altra parte servono politiche per la regolazione dei mercati finanziari, misure per la lotta alla speculazione, programmi di investimento per la ricerca, le infrastrutture, lo sviluppo dell'economia verde. Non è fatta di sole liberalizzazioni la via della crescita. Come non è solo con la vecchia idea keynesiana degli investimenti pubblici che si possono risolvere i problemi che abbiamo di fronte. Una nuova piattaforma europea deve contenere un mix di entrambe le cose, perché altrimenti per i singoli Paesi è difficile superare la crisi. L'idea che ciascuno

faccia i «compiti a casa», che basti mettere a posto i conti e poi la crescita è affidata ai singoli Stati, denota una visione miope e improduttiva».

Si parla di Eurobond e di tassazione sulle transazioni finanziarie: non tutti nell'Ue sono concordi sul fatto che si tratti di strumenti positivi.

«Gli Eurobond sono uno strumento importante, sia nella versione proposta da Spd e Verdi tedeschi, quella di convertire una parte del debito nazionale in debito europeo, sia nella versione del Project bond, come titoli emessi per finanziare grandi progetti infrastrutturali. Quanto alla tassazione delle transazioni finanziarie, oltre a procurare all'Unione una risorsa propria per finanziarie politiche per lo sviluppo, consisterebbe in un chiaro fattore di giustizia fiscale, visto che il peso maggiore è stato progressivamente spostato sul lavoro mentre la ricchezza finanziaria per la sua volatilità transazionale sfugge a un'adeguata tassazione».

C'è chi fa notare che per funzionare la cosiddetta Tobin tax dovrebbe essere applicata a livello internazionale.

«È vero, ma l'Europa intanto può partire».

Nel confronto tra le forze progressiste si insiste sul concetto di «solidarietà» ma non su quello di «libertà»: perché?

«La libertà delle persone è un valore fondamentale, come anche la libertà economica. Ma non dobbiamo confonderla con la deregulation, come è stato fatto in questi anni. Perché è proprio questo liberismo estremo che porta una grande responsabilità nella crisi in cui siamo precipitati. Per le forze progressiste, dunque, è essenziale capire quale sia il confine tra «libertà» e deregulation».

E rispetto al modo in cui si sono poste in passato nei confronti dell'integra-

zione europea, cosa devono «capire» le forze progressiste?

«Direi che è già stato capito, e l'iniziativa in corso ne è la dimostrazione. Blair è stato scarsamente impegnato nell'integrazione politica dell'Europa, i socialisti francesi hanno avuto posizioni segnate da una forte visione nazionale. Oggi invece le forze progressiste si dimostrano molto più pro-europeismo rispetto al passato. L'obiettivo delle principali forze di centrosinistra dell'Ue è l'integrazione politica dell'Europa, al di là della dimensione intergovernativa, che appare oggi dominante. Ed è un obiettivo che noi italiani non possiamo che apprezzare».

La dichiarazione comune

«L'iniziativa nasce da tre

fondazioni che hanno

lavorato per mesi

al documento. Dopo Parigi

toccherà a Berlino e Roma»

Veramente, quando è stata data la notizia che Bersani, Hollande e Gabriel sottoscriveranno la «Dichiarazione di Parigi», qualcuno ha contestato al segretario Pd la volontà di puntare a un partito del socialismo europeo.

«Noi andiamo a Parigi per ricercare obiettivi comuni con le forze progressiste che - speriamo - nel corso dei prossimi mesi andranno al governo dei principali paesi europei. Lo facciamo per rendere più forte anche la nostra proposta di governo. E lo facciamo nello spirito di quella cultura europeista che appartiene anche alle diverse tradizioni che hanno fondato il Pd. Vorrei che tutti vedessero, in questo appuntamento, una grande occasione per allargare l'orizzonte del dibattito politico. Oggi siamo di



«In Grecia ultrasinistra al 45%»

Crescono in Germania i timori per l'esito delle elezioni greche di aprile. La Sueddeutsche Zeitung rivela che dagli ultimi sondaggi le tre forze a sinistra dei socialisti del Pasok otterrebbero insieme il 45%. Si tratta di partiti che rifiutano le misure imposte dall'Ue e hanno in programma l'uscita della Grecia dall'euro e la parallela dichiarazione di bancarotta del Paese.

Foto di Samantha Zucchi/Ansa



Il presidente di Italianieuropei Massimo D'Alema in Aula alla Camera

fronte a una novità importante, che noi italiani in particolare dobbiamo salutare come un fatto positivo».

D'accordo, ma protagonisti dell'operazione, insieme al Pd, sono i socialisti francesi e la Spd...

«Non è colpa mia se i socialisti francesi e la Spd sono le principali forze progressiste in Francia e in Germania. Questo è un dato della realtà da cui sarebbe difficile prescindere. Tuttavia, è anche evidente che questi partiti non sono autosufficienti. Il punto oggi è allargare oltre la visione tradizionale e soluzioni che hanno fatto il loro tempo per arrivare alla formazione di un pensiero europeo dei progressisti».

Quanto potrà incidere l'esito delle pre-

sidenziali francesi sulle vicende del centrosinistra italiano?

«Molto. Bisogna essere completamente miopi per non rendersi conto che i grandi progetti politici hanno dimensioni transnazionali, che è un errore guardare solo al cortile di casa. Noi non possiamo che collocare la nostra prospettiva al 2013. Dobbiamo sostenere il governo Monti con lealtà e preparare una prospettiva per il Paese. E la prospettiva non può che essere legata alla dimensione europea, perché le tendenze politiche nell'epoca della globalizzazione sono transnazionali e perché serve una svolta progressista, altrimenti la dimensione europea si muoverà tra mille difficoltà».

L'INTERVENTO

Martin Schulz

DA MARZABOTTO UN ETERNO MONITO PER OGNI EUROPEO

Questo è il testo del discorso pronunciato dal presidente del Parlamento europeo Martin Schulz a Marzabotto.

Sono qui non soltanto nella veste di presidente del Parlamento europeo, ma anche come cittadino tedesco, profondamente scosso e imbarazzato per la brutalità e la disumanità dell'eccidio commesso in questo luogo dai tedeschi. È difficile trovare le parole giuste per esprimere i miei sentimenti e il mio cordoglio.

Il 29 settembre 1944 dei civili furono brutalmente massacrati da un commando delle Ss: uno dei più efferati crimini di guerra perpetrati durante il secondo conflitto mondiale. Le Ss uccisero crudelmente ottocento persone, donne, bambini e anziani. Fecero irruzione nelle case, nelle scuole e nelle chiese, sparando alle loro vittime, lanciando bombe a mano nelle case e incendiando i luoghi di culto. I pochi superstiti sfuggirono alla morte soltanto perché seppelliti da montagne di cadaveri o perché riuscirono a nascondersi. Il loro dolore sfugge alla nostra comprensione.

I cittadini tedeschi di oggi, pur non essendo personalmente colpevoli, hanno però certamente una grande responsabilità: la responsabilità di tenere vivo il ricordo e di non dimenticare mai ciò che accadde nel nome della nostra nazione. Desidero ringraziare voi tutti per aver conservato la memoria e per aver saputo dimostrare, grazie alla scuola di pace in cui si incontrano giovani italiani e tedeschi, che anche dopo efferati crimini possono nascere comprensione e amicizia. Marzabotto è un simbolo della brutale dittatura nazista. Grazie a voi e al vostro esempio, Marzabotto è diventato anche un simbolo del perdono e della responsabilità comune per il futuro.



Il fatto che io, figlio di un soldato della Wehrmacht, il cui corpo d'armata occupò l'ex Unione Sovietica, possa rivolgermi a voi nella mia veste di rappresentante di un Parlamento multinazionale e il fatto che oggi possiamo commemorare insieme, tedeschi e italiani, queste atrocità, dimostra che il sogno europeo è diventato realtà. Questa nostra Europa la dobbiamo anche a statisti tedeschi e italiani come Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer, Sandro Pertini e Willy Brandt, uomini che, sulle rovine di un continente dilaniato e mutilato dalla guerra, ebbero il coraggio di costruire una nuova Europa. Essi riuscirono a riportare la pace tra i popoli tramite l'integrazione di Stati. È nostro dovere onorare e custodire questa eredità.

La pace va riconquistata ogni giorno. Ogni giorno dobbiamo lottare contro il riemergere dell'ideologia bestiale che sfociò in tali efferatezze disumane. Sono fiero di sapermi qui circondato da amici, insieme ai quali porto avanti questa battaglia per la democrazia, per l'umanità e per la tolleranza. Dopo tutto ciò che è successo è un miracolo essere accolto da voi come un amico. Questo è un regalo di cui vi sarò grato tutta la vita. Non posso che associarmi alla vostra solenne promessa: mai più guerra, mai più fascismo.

→ **Art. 18** «L'esecutivo non deve auspicare, ma lavorare per l'accordo»

→ **Rai** «Ho rifiutato il patto offerto da Berlusconi. I partiti fuori dal Cda»

Bersani: il governo ascolti di più la gente «No alle ammucchiate»

Tornare alla normalità. Questo il messaggio di Pier Luigi Bersani, prima nel corso di un'iniziativa a Gorizia e poi a "Che tempo che fa". Basta formule di emergenza, nel 2013 destra e sinistra torneranno a confrontarsi.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

A tutti quelli che dopo Monti auspicano ancora Monti, una sorta di grande coalizione ad oltranza, Pier Luigi Bersani - pressato non soltanto dai desiderati centristi ma anche da una buona fetta dei suoi, a partire da Letta e Veltroni - risponde che no, non riesce a immaginare «che si possa andare alle elezioni proponendo l'eccezionalità».

No all'eccezionalità senza fine in un Paese sempre in emergenza e no all'accordo che - attraverso «un autorevolissimo ambasciatore» - Silvio Berlusconi gli ha proposto sulla gestione della Rai. «Recedi dalle tue posizioni intransigenti sulla riforma della governance e troviamo una soluzione, fa tu i nomi che vuoi nel Consiglio di amministrazione», questo il senso del discorso, fatto per interposta persona. «Ringrazio Berlusconi, considerato che potremmo anche avere la maggioranza, ma il Pd non cambia idea: la politica deve uscire dalla Rai», è stata la risposta del segretario Pd.

Tornare alla «normalità», davanti agli elettori, «pretendendo una democrazia normale, dove ci siano progetti alternativi, e poi le figure tecniche sceglieranno, vedranno. Per l'amor di Dio, grande apertura, non ci sarà il manuale Cencelli, quando candidammo Prodi era un tecnico, quando Ciampi era nel nostro governo era un tecnico», ma il punto resta politico. C'è bisogno, dice, di una maggioranza politica, coerente, in grado di sostenere le riforme che il governo che verrà dovrà

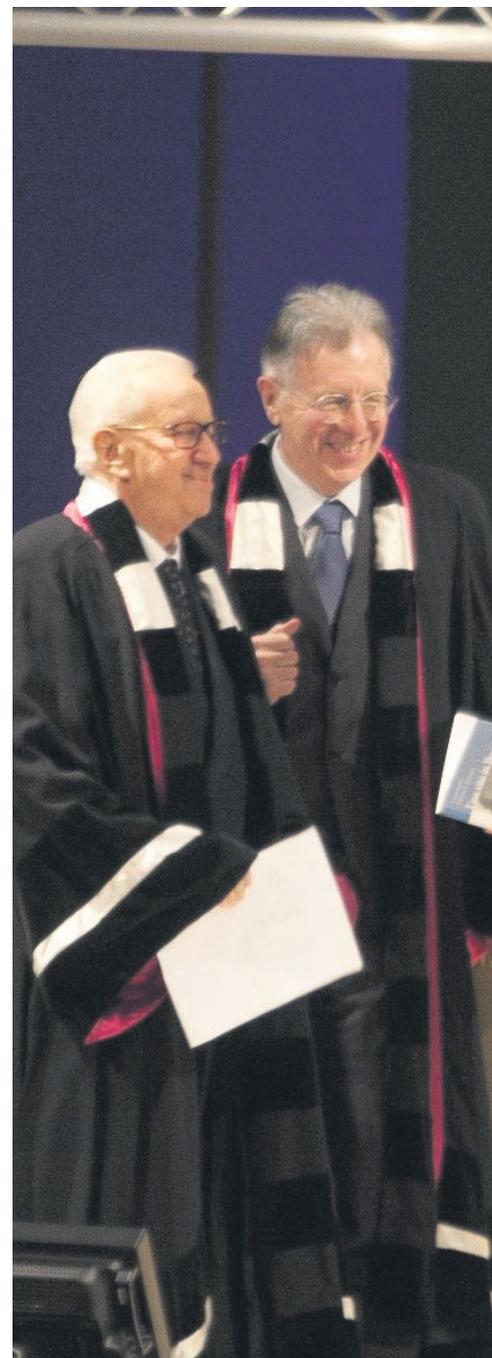
fare. Tornare alla normalità in politica ma conquistare la normalità in Rai, dove a decidere non possono più essere i partiti e la logica spartitoria che fino a oggi ha caratterizzato le sorti del servizio pubblico.

E a chi gli chiede - a margine di un'iniziativa a Gorizia - se ci sarà il Monti bis, Bersani risponde con domande che sembrano rivolte ai leader di Terzo Polo e Pdl, ma anche a molti democratici da tempo alla ricerca del nuovo leader da giocarsi alle politiche del 2013. «Nel 2013 ci sarà consentito di essere una democrazia come le altre? Ci sarà consentito di vedere un sistema politico riformato, con le riforme elettorale e istituzionale, e dopo i due polmoni della democrazia che si confrontino, come avviene negli Usa, in Francia e in Germania?».

«TUTTI FACCIANO UNO SFORZO»

Ma intanto bisogna arrivarci a quell'appuntamento e il segretario Pd sa che è da questo momento in poi che l'appoggio al governo Monti diventa gioco di alta acrobazia per il suo partito: la riforma del lavoro sarà il banco di prova. Bersani, dopo il colloquio con il premier, si è mostrato cautamente ottimista, eppure puntualizza: «Il governo deve non solo auspicare, ma lavorare per l'accordo, francamente se guardo al merito della discussione, penso ci siano le condizioni per fare un buon accordo, di innovazione. Vorrei essere sicuro, però, che tutti facciano lo sforzo necessario in questa direzione, perché in qualche momento mi sembra che non tutti ci puntino con determinazione». Evidente il riferimento al ministro Elsa Fornero e a molti colleghi in Parlamento: «Sull'articolo 18 mi sono permesso di alzare un po' la voce, lo faccio quando vedo che i binari cominciano ad andare fuori asse. Per giorni ho sentito dire che se l'accordo non ci fosse stato lo avrebbe fatto comunque il governo. Mi sono detto:

ma vogliamo scherzare?». Il punto, spiega, non è se l'esecutivo ascolta o no il Pd: il punto è che «qualche volta si ha l'impressione che l'orecchio sulla vita comune dei cittadini non sia sufficiente da parte di questo governo, ma spero che questa cosa nelle prossime settimane si possa correggere». Perché, in fase di recessione - ha ribadito Bersani ieri sera ospite di Fabio Fazio a «Che tempo che fa» - le riforme «devono essere frutto di un accordo», per garantire la coesione sociale. Partire dalla precarietà, aggiunge, fare una riforma degli ammortizzatori sociali trovando le risorse necessarie e poi, dato che l'appoggio a Monti «è leale» ma critico, bene lo sviluppo, «ma bisogna abbassare il prelievo fiscale sul lavoro, sulle imprese che investono e sulle famiglie che hanno consumi così bassi». Sarebbe stata «una notizia positiva» sapere che il ricavato dell'evasione sarebbe andato all'abbattimento della pressione fiscale. ♦



Monti ieri all'università Bocconi di Milano

IL COMMENTO

Luigi Mariucci

IL PREMIER GUARDI ALLA GERMANIA NON ALLA SPAGNA

I toni elogiativi usati da Monti verso il decreto sul lavoro emanato dal governo di centrodestra in Spagna sono alquanto sorprendenti. In quel decreto si adottano infatti misure considerate devastanti dai sindacati e dalla opposizione politica, che in Italia sarebbero inammissibili. Basti ricordarne

le principali: potere unilaterale delle imprese di disapplicare i contratti collettivi, abolizione delle procedure in caso di licenziamento collettivo, riduzione dell'indennità di licenziamento. Quest'ultimo intervento è in particolare illuminante. In Spagna la tutela prevalente contro il licenziamento



Foto di Stefano De Grandis/LaPresse



Monti critico sulla concertazione: «Al tavolo manca la voce dei giovani»

Monti torna alla Bocconi per l'inaugurazione dell'anno accademico. «Tornerò in tempo per completare il mio mandato di presidente». Sui giovani: «Negli sconfinati tavoli tra governo e parti sociali manca la loro voce».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Mario Monti torna alla Bocconi per la prima volta da premier. Ed è anche la prima volta dal 1961 - quando si iscrisse come studente - che arriva da "esterno", senza più ruoli all'interno dell'Ateneo, di cui è stato docente, rettore e infine presidente. Ruolo da cui si è autosospeso quando è stato incaricato per la guida del governo.

Il premier, ospite d'onore dell'inaugurazione dell'anno accademico, riceve una lunga standing ovation, si definisce «molto commosso» ma assicura che la sua assenza dall'Ateneo non sarà lunga: «Posso assicurare che molto presto, e cioè con le elezioni 2013, il mio temporaneo incarico di governo verrà a scadenza» e perciò

«farò sicuramente in tempo a completare il quadriennio per il quale ero stato nominato presidente di questa università».

Davanti a una platea con molti studenti, Monti insiste sull'attenzione del governo per i giovani. Soggetti che, purtroppo, sono esclusi da quei «riti collegiali», da quei «tavoli sconfinati» che il governo riunisce prima di prendere le decisioni. «Siamo sempre coinvolti in modalità e riti collegiali di presa delle decisioni, come è giusto in un Paese in cui ci sono tante categorie e forze che sono rappresentate e devono partecipare alle decisioni, o perlomeno devono essere ascoltate - dice Monti -. Ma non è quasi mai seduta a quei tavoli, spesso sconfinati, la voce di coloro per i quali ogni governo deve sforzarsi di lavorare, cioè la voce dei giovani e delle generazioni future», aggiunge, riferendosi alle maratone sulla riforma del lavoro. Insomma, pur in modo più soft, il premier torna sul concetto dello scontro generazionale tra garantiti e non. E non cambia linea sulla concertazione. «Credo che il diritto dovere di decidere spetti essenzialmente al Parla-

mento e al Governo». Un diritto che Monti intende esercitare avendo ben presente il «fiato innovatore» degli studenti e dei docenti della Bocconi, che è di «conforto» all'azione dell'esecutivo.

Parlando poi con «B students Tv», la televisione degli studenti della Bocconi, il premier aggiunge: «Spero che i ragazzi comincino ad accorgersi degli effetti dell'azione del governo e se ne accorgeranno di più in futuro, quando si vedranno meglio le conseguenze delle cose che faticosamente stiamo decidendo oggi». Per gli studenti, però, non ha consigli: «Non ne avete bisogno», ha concluso.

Discorso alla Bocconi «Alla fine comunque decidono governo e Parlamento»

Anche il ministro del Lavoro Elsa Fornero torna sulla riforma del mercato del lavoro. «Restano assolutamente saldi la fiducia, l'impegno e la determinazione», dice il ministro, che commenta poi le dure parole del governatore della Bce Mario Draghi sulla morte dello stato sociale. «Parole molto dure, lo stato sociale merita una profonda revisione. Non per farlo morire ma rinascere su basi nuove», spiega Fornero.

FINI: MONTI CHIUDERÀ NEL 2013

Il governo riceve il plauso del presidente della Camera Gianfranco Fini per la scelta di eliminare il fondo per il taglio delle tasse. «Ha fatto bene Monti a dire candidamente che quando ci saranno e saranno cospicui i proventi della lotta all'evasione si deciderà cosa farne», ha spiegato Fini. Diversa l'opinione di Casini: «Vogliamo che l'extragettilo fiscale della lotta all'evasione serva per dare un segnale concreto alle famiglie italiane». Quanto al 2013, il leader di Fli ha spiegato che Monti, che «è una persona seria», non scenderà in politica e dopo le elezioni ci sarà un governo eletto dai cittadini ed espressione dei partiti. «Ma si illude chi pensa e spera che tutto possa tornare a com'era prima, che questa del governo tecnico sia solo una parentesi». Secondo Fini, nel 2013 non ci sarà «la sfida tra Alfano e Bersani l'uno al posto di Berlusconi l'altro di Prodi», ma crolleranno i «vecchi steccati, la vecchia geografia dei poli» e il terzo Polo dovrà candidarsi a raccogliere l'eredità dell'attuale fase. «Se la nostra ambizione fosse solo mettere insieme Udc, Fli e Api per fare lago della bilancia in Parlamento, allora non ne è valsa la pena». ♦

illegittimo è di tipo risarcitorio: si paga una indennità. Bene: quella indennità è stata ridotta da 45 a 33 giorni per anno di anzianità. Vogliamo seguire la Spagna su questa strada? Abolito l'art.18 subito dopo si chiederebbe di diminuire la stessa indennità risarcitoria. Si determinerebbe così un inseguimento senza fine verso l'abbassamento delle garanzie, un dumping sociale micidiale all'interno della stessa Ue. Perciò occorre guardare altrove, ai modelli regolativi più forti. Alla Germania, anzitutto. Lì i meccanismi di coesione sociale sono assicurati anzitutto sul piano istituzionale: esiste un federalismo serio, fondato su una

forte autonomia dei Länder e al tempo stesso su una vincolante cooperazione tra i diversi livelli di governo, a partire dall'affiancamento al Bundestag (la Camera politica) del Bundesrat (il Senato delle regioni), composto dai governi dei Länder. Sul piano delle relazioni sociali è poi cruciale il ruolo svolto dal sistema di co-determinazione (o cogestione) (*mitbestimmung*). La disciplina dei licenziamenti è inquadrata all'interno di tale sistema: i licenziamenti infatti sono subordinati al parere preventivo dei Consigli aziendali, eletti da tutti i lavoratori, che possono svolgere una

«opposizione motivata» e poi alla valutazione del giudice che decide, nel caso sia accertata l'illegittimità del licenziamento, tra reintegrazione e risarcimento in relazione alla natura del caso. In che direzione dunque vogliamo andare? Verso la Spagna, il cui sviluppo, tanto celebrato negli scorsi anni, si è largamente fondato su un incontrollato boom edilizio, poi degenerato in una bolla immobiliare, o verso la Repubblica Federale Tedesca, paese-leader in Europa, che è stata capace di gestire la ciclopica impresa di riunificazione tra le due Germanie dopo la caduta del muro di Berlino? Occorre scegliere. Hic Rhodus...

→ **Nel decreto** di venerdì non c'è il fondo per ridurre le tasse. Finanza, aumentano i poteri ispettivi

Fisco, giro di vite sull'evasione

Rateizzazione



Prevista dilazione dei pagamenti

Rateizzazione debiti. Tra le semplificazioni in materia tributaria, c'è la rateizzazione dei debiti tributari, ovvero la dilazione dei pagamenti in caso di scadenza dal termine ultimo di pagamento. Con il nuovo provvedimento il contribuente, qualora decadde la rateazione accordata, potrà comunque accedere, una volta ricevuta la cartella di pagamento delle somme iscritte a ruolo, alla rateazione per momentanea difficoltà economica. In proposito, il decreto prevede la Rateazione flessibile.

Tasse



È saltato il fondo destinato a ridurre la pressione fiscale

Nel testo finale del pacchetto semplificazioni è saltato il cosiddetto fondo taglia-tasse, al quale avrebbe dovuto affluire il gettito della lotta dell'evasione fiscale per il calo delle tasse dal 2014. La norma prevedeva che dal 2014 le risorse che nel 2012 e nel 2013 fossero arrivate dalla lotta all'evasione fiscale sarebbero state destinate a misure, anche non strutturali, a favore delle fasce deboli, con particolare riferimento all'incremento delle detrazioni fiscali per i familiari a carico.



La cassa di un negozio. I controlli saranno sempre più stringenti

Crediti tributari



No alla riscossione fino a trenta euro

I contribuenti che hanno debiti fiscali di modestissima entità, e magari noie procedurali enormi per assolverli, possono tirare un sospiro di sollievo. Viene portata a trenta euro la soglia al di sotto della quale viene abbandonata la riscossione dei crediti tributari erariali e locali; finora la soglia era di 16,53 euro. Per evitare elusioni/abusi, il nuovo limite (valido per ogni singolo credito e per ogni singolo periodo d'imposta) non vale in caso di accertate ripetute violazioni dei versamenti.

Lavoro



Interinali equiparati ai dipendenti

I lavoratori interinali saranno equiparati ai loro colleghi «dipendenti» all'interno della stessa impresa nella quale prestano il lavoro. Il provvedimento modifica le disposizioni della legge Biagi sul lavoro interinale. In particolare, viene ribadito il principio che per tutta la durata della missione i lavoratori dipendenti dell'agenzia hanno diritto a condizioni di base di lavoro e di occupazione che non possono essere complessivamente inferiori a quelle dei dipendenti di pari livello.

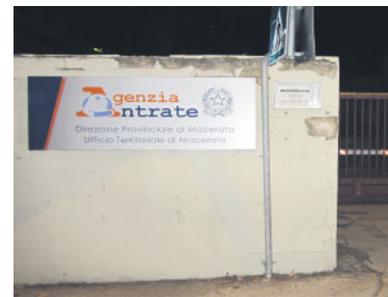
Tariffe rifiuti



Calcolate sull'80% della superficie catastale

La nuova Tares, che entrerà in vigore nel 2013, si applica sull'80% della superficie catastale. Per gli immobili che sono ancora privi di dati ufficiali o a cui è stata attribuita una rendita presunta il prelievo si applicherà probabilmente su una superficie convenzionale. Sarà comunque necessario attendere poco più di dieci mesi prima di dire addio alla tassa rifiuti solidi urbani (Tarsu) o alla tariffa di igiene ambientale (Tia), nei comuni dove quest'ultima è già applicata.

Terzo settore



Possibili blitz dell'Agenzia delle entrate

Terzo settore. Sarà possibile all'Agenzia delle Entrate e alla Guardia di Finanza mettere in atto blitz anche nei locali delle società Onlus. Per contrastare l'evasione dell'Iva potranno essere fatte ispezioni anche nei centri di queste organizzazioni dove si svolgono attività commerciali o di servizio. Sempre in relazione al Terzo settore e alle organizzazioni di volontariato si concede ancora una possibilità a coloro che hanno ritardato la registrazione nelle apposite liste del contributo del 5 per mille.



Controlli più fitti sui negozianti. Norme in favore dei contribuenti in caso di inadempienze

Contanti: lo stop parte a maggio

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Iva



Torna il registro clienti/fornitori

Per semplificare (e per venire incontro alla richiesta degli operatori, più in difficoltà a comunicare poche, specifiche operazioni piuttosto che tutte le operazioni registrate) il decreto prevede che a partire dal 1° gennaio 2012, gli operatori comunichino le operazioni Iva relative a tutte fatture emesse e ricevute. In pratica, si tratta di un ritorno al vecchio elenco clienti e fornitori. Resta invece confermata la soglia dei 3.600 euro per le operazioni senza obbligo di fattura.

Imu case estero



Imposta non dovuta se non supera i 200 euro

Imu sulle case all'estero. L'imposta non è dovuta se il suo importo calcolato non supera i 200 euro. Per valore dell'immobile, ai fini dell'imposta, si assume non più solo il valore di mercato ma quello utilizzato nel Paese estero per le imposte patrimoniali o sui trasferimenti. Inoltre per gli italiani che lavorano all'estero si prevede la riduzione dell'aliquota di 0,4 punti (ma solo per il periodo in cui si lavora all'estero). Riconosciuta la detrazione (200 euro) se l'immobile è adibito ad abitazione principale.

Stipendi e pensioni



Oltre i mille euro tra 2 mesi finisce il pagamento cash

Slitta al primo maggio lo stop al contante per stipendi e pensioni oltre i mille euro. Codice dei contratti pubblici - certificazione dei carichi pendenti. Fino a ieri, il contribuente ammesso a una rateizzazione del debito tributario veniva considerato dalla legge inadempiente e, pertanto, veniva escluso dalle gare di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi. Il provvedimento pone rimedio a questa situazione, e considera il contribuente a tutti gli effetti adempiente.

Contro l'evasione



Vengono dati più poteri alla Guardia di Finanza

Misure di contrasto all'evasione: più poteri a Gdf. Viene introdotta la possibilità per la Guardia di finanza di istruire indagini di carattere finanziario e quindi trasmettere le proposte all'Agenzia delle entrate per richiedere le misure cautelari dell'ipoteca e del sequestro conservativo. Estensione dell'obbligo da parte dei destinatari delle disposizioni in materia di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio di trasmissione delle infrazioni alle norme sulla limitazione all'uso del contante alla Gdf.

Partite Iva inattive



Invio automatico a chi non comunica cessazione

Partite Iva inattive. L'attuale formulazione prevede la revoca della partita Iva se non si è svolta attività di impresa, arti o professioni o non si sia presentata la dichiarazione annuale per le ultime tre annualità. La revoca deve essere notificata al contribuente che può impugnarla. La norma prevede l'invio in modo automatico, da parte dell'Agenzia delle entrate, di una comunicazione ai titolari che non hanno presentato la dichiarazione di cessazione di attività, con l'invito al pagamento della sanzione, ridotta ad un terzo.

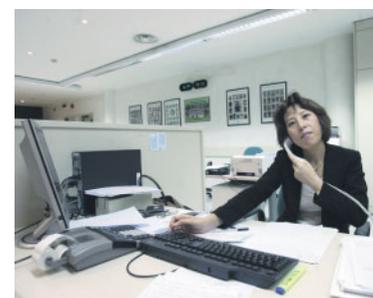
Scudati



Pagamento imposta prorogato al 16 maggio

Pagamento imposta attività scudate prorogato fino al 16 maggio. Il pagamento dell'imposta di bollo delle attività scudate viene prorogato dal 16 febbraio al 16 maggio di quest'anno. In conseguenza, fino all'entrata in vigore del provvedimento, non si configurano violazioni in materia di versamenti. La norma era stata introdotta nel decreto Salva-Italia per dare più equità al provvedimento che ha toccato fortemente il lavoro dipendente.

Tasse locali



Gli enti locali potranno fare aumenti

Tasse locali. Ci sarà qualche tassa in più da subito. Le amministrazioni potranno decidere aumenti delle imposte su affissioni, pubblicità e occupazione suolo pubblico dei Comuni; Irapp, accisa sui carburanti e imposta di consumo sul gas metano per le Regioni. In qualche modo questa norma corrisponde all'esigenza di federalismo fiscale da più parte reclamata. Le Province potranno, ad esempio, diminuire l'imposta sui passaggi di proprietà automobilistici.

→ **La Chiesa** non prende ufficialmente posizione sulla proposta del governo italiano sull'Imu
→ **Ma gli istituti** religiosi temono il decreto attuativo che definirà attività commerciali e non

Ici, attesa e allarme delle scuole cattoliche

La Chiesa non prende ufficialmente posizione sulla proposta del governo italiano sull'Ici-Imu. Ma è allarme per le scuole e le attività sanitarie cattoliche. Il Pd: «Dal decreto attuativo parametri certi».

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La Chiesa non protesta. Resta soprattutto in attesa. Detta la linea il quotidiano ufficiale della Santa Sede che, riportando la decisione dell'esecutivo Monti d'imporre il

pagamento dell'Ici-Imu per tutti i beni immobili in cui non si svolga in modo esclusivo un'attività no profit, sceglie una notizia di basso profilo. «Nuove misure del governo italiano in tema fiscale» titola seccamente *L'Osservatore Romano*.

Perché l'impatto effettivo della norma dipenderà molto dalla sua applicazione. Ovvero, dalla distinzione tra attività con o senza scopo di lucro che l'emendamento dell'esecutivo alle liberalizzazioni affida ad un decreto attuativo da emanare entro 60 giorni per inquadrare scuole, case di cura e pensionati gestiti da enti reli-

giosi. E proprio ieri è loro arrivato il riconoscimento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha definito «rilevante» il contributo dato dai cattolici «nei campi della cooperazione, educazione, istruzione e assistenza, sanitaria e sociale».

Il proposito della nuova norma, in qualche modo imposta dall'Unione europea, è di eliminare l'area grigia sui soggetti Ici-Imu. L'ultimo governo di centrosinistra aveva indicato l'area di esenzione negli stabili con «destinazione no profit prevalente», ma questo ha determinato incertezze per gli edifici usati sia per attività

di culto che per attività commerciali. Dal gennaio 2013, invece, le cose cambieranno. Le aree commerciali pagheranno anche se sono frazioni di uno stabile. Mentre le aree destinate al culto o al no-profit non pagheranno anche se inserite in complessi a prevalenza commerciale. Una questione però si è aperta sull'inclusione o meno di asili, scuole e case di cura cattoliche tra le attività commerciali.

SCUOLE CATTOLICHE IN ALLARME

Una partita, tanto economica quanto d'influenza sulla società, che per il momento si combatte da bordo campo e a mezzo stampa. Secondo il quotidiano *Avvenire* tassare gli istituti religiosi, che sono «in molti piccoli centri l'unica realtà a disposizione delle comunità locali», sarebbe «un autogol». E per il superiore nazionale dei Salesiani, don Alberto Zanini, essi «fanno risparmiare allo Stato cinque miliardi di euro l'anno» e, con l'Imu a carico, «sarebbero in gran parte costretti a chiudere». Mentre il segretario di Stato vaticano Tarcisio Berto-

Foto di Claudio Peri/Ansa



Chiesa in attesa per l'interpretazione della proposta avanzata dal governo sul pagamento dell'Imu per gli immobili non esclusivamente no profit



ne, ricordando i 15mila servizi sanitari e assistenziali con cui la Chiesa contribuisce al welfare italiano, ha richiamato la politica a garantire «la giustizia sociale» nel rispetto della sussidiarietà. Altrettanto morbido il neodirettore della Caritas, monsignor Francesco Soddu: «Non vedo il danno quando si opera per la giustizia e per il bene di tutti» ha commentato, invocando però «chiarezza» sugli immobili da tassare per escludere «quelli con fini di utilità sociale».

Se la Chiesa aspetta a prendere una posizione ufficiale, si fa sentire invece la politica. Dal Pdl Maurizio Lupi, secondo cui è «inaccettabile» tassare «solidarietà e sussidiarietà» al leader Udc Pierferdinando Casini: «Gli edifici della Chiesa adibiti ad attività commerciali è giusto che paghino come gli altri», ma «diverso è il caso di scuole e enti assistenziali».

Prova a spegnere l'allarme, invece, il senatore Pd Stefano Ceccanti, secondo cui «il governo riuscirà ad introdurre parametri oggettivi per fare chiarezza nella zona grigia che esiste tra attività commerciali e non» della Chiesa cattolica come di qualsiasi altro ente impegnato nel no profit. Un buon segnale, in tal senso, è stata la presentazione di soli cinque subemendamenti (tutti di un solo senatore di centrodestra) alla proposta del governo sull'Imu. La strada parlamentare della norma dovrebbe essere in discesa: «L'emendamento sull'Imu è chiaro e risolutivo nel de-

Ceccanti (Pd) «Commisurare i contributi degli utenti con il costo del servizio»

terminare il regime fiscale esclusivamente sulla base delle modalità dell'attività svolta e non sulla natura dell'ente» continua Ceccanti. «Ad una norma di legge non si possono poi chiedere i dettagli, che sono demandati a un apposito decreto del ministero dell'Economia, ma i criteri sono logici e conseguenti».

Tra le scuole, ad esempio, «non c'è dubbio che saranno esentati dalla tassa gli istituti professionali gestiti dai salesiani, mentre pagheranno quelli d'eccellenza con rette d'iscrizione molto costose». Basterà, secondo il senatore Pd, «commisurare i contributi richiesti agli utenti con il costo effettivo del servizio per valutare se si tratti di attività commerciale o meno. Evitiamo di inventare problemi inesistenti».

Il criterio, dunque, per le scuole come per le case di cura, potrebbe essere la presenza di utili non reinvestiti nella didattica o nell'attività sanitaria. ♦

Liberalizzazioni: per la benzina arrivano gli impianti plurimarca

A colpi di emendamenti cambia il decreto sulle liberalizzazioni: novità sui carburanti, in stallo le farmacie. Il governo cancella l'obbligo di preventivo per i professionisti. Gratis il notaio per aprire un "Srl semplificata".

ENRICO CINOTTI

Nel decreto sulle liberalizzazioni si aprono scenari importanti per la distribuzione dei carburanti. Le novità sono contenute nell'emendamento presentato dai due relatori al decreto Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd) che sarà votato domani in commissione Industria al Senato.

Viene riscritto l'intero articolo 17 del provvedimento: verranno incentivati i «gruppi di acquisto» tra gestori per gli approvvigionamenti all'ingrosso e sarà consentito, previo accordo tra le parti, la possibilità, per tutti i gestori non solo quelli titolari degli impianti, di rifornirsi sul libero mercato anche senza il vincolo di esclusiva. Condizioni essenziali per l'avvio di impianti plurimarca che potranno offrire agli automobilisti prezzi più competitivi e quindi contribuire a raffreddare il caro-benzina.

LE NUOVE CONDIZIONI

Nel dettaglio l'emendamento prevede che entro il 31 agosto previo accordo tra le «organizzazioni di rappresentanza dei titolari di autorizzazione o concessione (le compagnie petrolifere, ndr) e dei gestori maggiormente rappresentative», possono essere rivisti, i contratti di comodato e fornitura che legano i benzinai alle compagnie.

Tre le nuove condizioni contrattuali è prevista anche quella «non in esclusiva», purché venga riconosciuto alla compagnia un'adeguata remunerazione rispetto agli investimenti effettuati e allo sfruttamento del marchio. Per i gestori - tutti e non solo i pochissimi proprietari degli impianti, come prevedeva in origine il testo del governo - si affaccia la possibilità di potersi rifornire sul libero mercato al prezzo migliore. Inoltre, gli approvvigionamenti all'ingrosso, per favorire una maggiore forza contrattuale, potranno avvenire attraverso «aggregazioni» di benzinai.

Tornando al testo del decreto, tra i nodi da sciogliere, restano gli articoli 9 e 11, quelli su professioni e farmacie, dove se il Pd preme per rendere più efficaci gli effetti della liberalizzazione, la pressione congiunta delle lobby trova terreno facile nel corpo del Pdl. Sulle farmacie la trattativa tra schieramenti prosegue. Non è escluso ad esempio che nelle parafarmacie potranno essere venduti medicinali veterinari, prodotti galenici e i farmaci di fascia C «delistizzati» dall'Aifa nei prossimi mesi potranno essere dispensati anche dagli esercizi farmaceutici nei comuni al di sotto dei 12.500 abitanti.

Il Pd spinge per l'abolizione della pianta organica e per semplificare e rendere più celeri i concorsi per l'asse-

IL CASO

Il governatore Visco: «In Italia i conti messi in sicurezza»

In Italia «i conti sono stati messi in sicurezza. Ora insistere sulla crescita». Lo ha affermato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che sta partecipando al G20 di Città del Messico secondo quanto riportato in un tweet postato dall'ufficio stampa della Banca d'Italia.

Per quanto riguarda le riforme strutturali, ha aggiunto Visco riportato dalla stessa fonte «l'Italia sta procedendo. Occorre definire un processo il più organico e omogeneo possibile. Siamo impegnati a risultati il più possibile permanenti». Quanto infine al bisogno di una terza operazione di prestito Bce alle banche (LTRO) dopo quella già effettuata e quella di imminente attuazione alle iniezioni di liquidità della Bce Visco ha affermato, sempre attraverso lo stesso canale che: «ad oggi l'opinione è che non ne servano altre. Valuteremo gli effetti». Le riforme in Italia riguardano «un processo organico, completo, nel quale siamo tutti impegnati a vedere risultati permanenti», ha aggiunto Ignazio Visco, conversando a margine dei lavori del G20.

Preoccupazione, infine, per i prezzi del petrolio. Visco ha osservato che «la tensione sui mercati sta salendo. Dobbiamo essere vigili».

gnazione delle nuove sedi. Di contro però il Pdl lavora per innalzare il quorum di una farmacia ogni 3mila abitanti, come prevede il testo del governo, a 3.300-3.800 abitanti come chiede Federfarma.

VIA L'OBLIGO DI PREVENTIVO

Sulle professioni, intanto, a sorpresa il governo ha presentato un emendamento che elimina l'obbligo di presentare il preventivo anche se richiesto dal cliente mentre per i tirocinanti viene «riconosciuto un rimborso spese forfettariamente concordato dopo i primi sei mesi di tirocinio».

Stando invece agli emendamenti già approvati, il decreto si è rafforzato su banche, assicurazioni e class

Professionisti

Un emendamento del governo elimina l'obbligo di preventivo

action. Nel settore bancario, la stipula del mutuo non sarà più vincolata all'apertura di un conto corrente così come il sottoscrittore sarà sempre libero di scegliere la polizza vita sul libero mercato, qualora l'istituto richieda una garanzia assicurativa collegata al finanziamento.

In un provvedimento che tende a rendere più competitivo il mercato, viene rafforzata anche la class action, l'unico strumento giuridico in grado di tutelare i cittadini di fronte agli stessi abusi di mercato che ledono una pluralità di consumatori. I relatori hanno accolto le modifiche presentate dal Pd che riguardano prima di tutto l'ambito di applicazione dell'azione di classe.

Spazi di manovra si aprono anche nel settore assicurativo. Cancellata la norma che penalizzava i risarcimenti del 30% qualora l'automobilista si rivolgeva a una carrozzeria non convenzionata con la compagnia assicurativa.

Tuttavia nel settore Rc-auto restano ancora aspetti da chiarire. L'articolo 34 prevede che gli agenti prima di stipulare un contratto debbano informare i loro clienti «sulle altre condizioni contrattuali proposte da almeno tre diverse compagnie assicurative» avvalendosi anche delle informazioni reperibili sui siti internet degli altri operatori. Su questo punto il Pd spinge affinché le proposte assicurative presentate all'automobilista dall'agente possano essere direttamente sottoscrivibili in modo tale da favorire la competizione sui prezzi delle polizze. Una norma però fortemente osteggiata dalle compagnie che lavorano per garantirsi lo status quo. ♦

Da Nord a Sud. Oltre le aspettative della vigilia. Oltre 100 piazze italiane si sono riempite di bandiere arcobaleno nella Giornata nazionale per dire no all'acquisto degli F-35 da parte dell'Italia. Con proposte alternative.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Il risultato è andato oltre le aspettative della vigilia. Le «piazze» arcobaleno si sono moltiplicate. Una bella giornata di primavera ha accolto le bandiere arcobaleno che hanno sventolato in cento piazze italiane. Il doppio di quanto avevano previsto gli organizzatori della Giornata nazionale di mobilitazione contro gli F-35. Migliaia di persone hanno firmato l'appello della Tavola della pace, della Rete Italiana per il Disarmo e di Sbilanciamoci per chiedere al Parlamento di cancellare la decisione del ministro della Difesa di comprare 90 caccia-bombardieri nucleari F-35. Molte anche le domande dei cittadini che vogliono saperne di più. Grande è la sorpresa di chi ne sente parlare per la prima volta. Forte la rabbia per la decisione del governo e l'insistenza del Ministero della Difesa.

VOGLIAMO DECIDERE

«Sono armi inutili e costose che non portano alcun beneficio al nostro Paese», dichiara Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace, nel corso della manifestazione che si è svolta a Perugia. «Comprare gli F-35 - aggiunge - è illegale, sbagliato e dannoso. Illegale perché queste sono armi da guerra e la guerra è bandita dalla Costituzione. Sbagliato perché non aumenteranno la nostra sicurezza e non ci aiuteranno a uscire dalla crisi. Dannoso perché quei soldi, diversamente impiegati, servono per creare lavoro e a rilanciare lo sviluppo del Paese».

«Contro questa decisione, continua il coordinatore della Tavola della pace - non abbiamo bisogno di scomodare i principi e i valori che sono iscritti nella nostra Costituzione e nella Carta dell'Onu o nel diritto internazionale dei diritti umani in cui crediamo. Ci basta invitare tutti ad usare il buon senso: a che ci serve comperare queste spaventose macchine da guerra? Dove e quando pensiamo di impiegarle? Quanto ci costa comprarle? Quanto ci costa mantenerle? Cosa possiamo fare con gli stessi soldi?»

L'uscita del nostro Paese dal programma - rimarca un recente studio dell'Archivio Disarmo a cura di Angelo Motola e Silvia Corti - non comporterebbe alcuna penale. Nes-



Alcuni scatti delle manifestazioni e raccolte di firme contro l'acquisto dei caccia F35

→ **Grande** successo della mobilitazione per ridurre le spese militari

→ **Raccolta di firme** «Sono macchine da guerra inutili e dannose»

L'Italia pacifista occupa cento piazze «Basta con gli F-35»

sun onere aggiuntivo rispetto a quanto già stanziato per la fase di sviluppo e per quella di pre-industrializzazione, così come rivelato da un'inchiesta del sito d'informazione Altreconomia. Lo prevede il «Memorandum of Understanding» - l'accordo fra i Paesi partecipanti - sottoscritto anche dall'Italia con la firma apposta il 7 febbraio del 2007 dall'allora sottosegretario alla Difesa Gio-

vanni Lorenzo Forcieri (governo Prodi). Il Pentagono - rileva ancora lo studio dell'Archivio Disarmo - sta suggerendo al governo americano una seria riconsiderazione della fornitura e della produzione, un comportamento che riflette quello di alcuni partner internazionali, su tutti la Norvegia, il Canada e l'Australia. La produzione dell'F-35 a decollo verticale è stata interrotta, mentre la

versione dell'F-35 a decollo breve e atterraggio verticale per portaerei con ponti ridotti, testata a fine ottobre, ha evidenziato numerosissimi problemi tecnici.

COSTI ABNORMI

Un solo F-35 - sottolineano i promotori della campagna «Tagliamo le ali agli F-35» - costa 120 milioni di euro, secondo la stima attuale di prezzo de-



Intervista a Paolo Beni

«È uno spreco quando si taglia il welfare»

Il presidente dell'Arci: «È necessario ridiscutere strategie e ruolo delle Forze armate del nostro Paese all'estero»

U.D.G.
ROMA

Il nostro no agli F-35 non è una posizione da "anime belle" ma una posizione politica che non si limita alla critica ma fa proposte alternative sul modello di difesa». A sostenerlo è Paolo Beni, presidente nazionale dell'Arci. **Il no agli F-35 è un no pregiudiziale a ragionare su quale modello di difesa?** «È vero l'esatto contrario. L'opposizione agli F-35 non ha nulla di ideologico ma parte da una serie di considerazioni molto concrete e molto politiche...». **Quali?** «La prima: in un momento di grave crisi del nostro Paese, nel quale ri-

schiano di mancare risorse finanziarie per voci essenziali del nostro Welfare, con i tagli alle politiche sociali, alla cultura, alla sanità, all'istruzione, una spesa colossale sui sistemi d'arma è, dal nostro punto di vista, assolutamente ingiustificata e ingiustificabile. C'è poi una seconda ragione, di merito...».

Un no motivato, come?

«Noi riteniamo che non è sugli F-35 che si debba fondare il modello di difesa di un Paese che nella sua Costituzione ripudia la guerra».

E su cosa dovrebbe fondarsi?

«In primo luogo occorre ragionare su un ruolo delle nostre Forze armate che sia compatibile con una politica estera ispirata alla prevenzione dei conflitti e ad un ruolo attivo del nostro Paese come operatore di pa-

ce. e tutto questo nel quadro di una iniziativa comune europea. Questo significa, ad esempio, riprendere in considerazione, avanzando proposte concrete, un progetto di modello di difesa europeo che sia coerente con un ruolo strategico dell'Unione Europea in favore della pace, in particolare nel Mediterraneo e in Medio Oriente, aree nevralgiche dove i Paesi europei, in primis quelli euromediterraneo come l'Italia, hanno grandi responsabilità. In questo quadro, insistere, come noi facciamo, di discutere le scelte che sono alla base del bilancio della Difesa, non significa mettere a repentaglio la sicurezza del nostro Paese ma, come società civile impegnata su queste tematiche, vuol dire ambire a orientare l'azione del nostro Paese nella direzione di un modello di difesa coerente con la Costituzione e con la vocazione dell'Italia come Paese costruttore di pace».

Cosa chiedete a governo Monti?

«Di ritornare sulle proprie decisioni anche perché è possibile recedere dall'impegno assunto sugli F-35. e aprire in Parlamento e nel Paese, coinvolgendo anche le forze sociali e il movimento pacifista, un confronto sul modello di difesa. Per quanto ci riguarda, non ci tireremo indietro». ♦

Intervista a don Nandino Capovilla

«Serve un dibattito vero sul modello di Difesa»

Il coordinatore di Pax Christi: «Società civile interessata a queste scelte. Partendo dall'articolo 11 della Costituzione»

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Se c'è chi vuole davvero aprire un dibattito trasparente, democratico, alla luce del sole sul modello di difesa, questo è il movimento pacifista». A parlare è don Nandino Capovilla, coordinatore nazionale di Pax Christi.

C'è chi accusa il movimento pacifista di saper dire solo dei no per ciò che concerne le spese militari.

«Ci sono dei no sacrosanti, fondati, per nulla pregiudiziali ma fortemente motivati. Come è il no agli F-35».

Questi «no» fondati si spingono anche ad un «no» a discutere sul modello di

difesa?

«Niente affatto. La riuscita della Giornata di mobilitazione nazionale contro gli F-35, dimostra che se c'è chi vuole davvero aprire una grande, democratica, discussione sul modello di difesa, questo "qualcuno" è il movimento pacifista. Una discussione seria che parta da ciò che sancisce la Costituzione, in particolare l'articolo 11, e che contesti gli F-35 proprio a partire da un'idea diversa di difesa. Per un Paese che ripudia la guerra, a cosa serve uno strumento di guerra come sono i cacciabombardieri F-35? Contro quale "Nemico" dovremmo usarli? Il punto non è quanti F-35 dobbiamo acquistare. Il punto riguarda l'oggetto in questione, e la domanda che dobbiamo por-

ci è se questo oggetto è quello di cui il Paese ha davvero bisogno per la sua difesa. La nostra risposta, motivata con studi e argomentazioni che non hanno nulla di ideologico, è no, non ci si difende con strumenti di guerra. D'altro canto, altri partner europei e internazionali del programma sugli F-35, hanno ripensato le scelte iniziali, alcuni chiamandosi completamente fuori. Perché in Italia si ha paura di discuterne? Quello che il movimento pacifista pone è innanzitutto un problema democratico».

In che senso?

«Nel senso che una discussione di questa portata, che va ben oltre una dimensione, peraltro spropositata, di spesa, deve investire il Parlamento e coinvolgere la società civile. Noi chiediamo trasparenza, e vogliamo discutere su quali investimenti, quali spese, quale tipi di armamenti il nostro Paese ha effettivamente bisogno. Non abbiamo detto solo dei "no". Abbiamo avanzato proposte alternative, praticabili, che non vanno solo nella direzione di una forte riduzione delle spese militari, ma definiscono anche una idea di sicurezza molto più lungimirante di quella di chi pensa che per preservare la pace occorre armarsi e prepararsi alla guerra». ♦



stinata però a crescere come annunciato da Pentagono e Lockheed Martin a seguito delle varie disdette e slittamenti di ordini arrivati. Per 90 velivoli, in tutto l'Italia finirà per spendere più di 10 miliardi di euro, ai quali se ne dovranno aggiungere altri 20-30 per la gestione e manutenzione dei velivoli. E in tempi di crisi, come quello che sta attraversando l'Italia, sembra ancor più evidente che questo ingente investimento non possa essere una scelta giusta». Con 15 miliardi di euro si potrebbero costruire 45mila asili nido pubblici o mettere in sicurezza le oltre 13mila scuole italiane che non rispettano le norme antisismiche e quelle antincendio. Oppure 10 milioni di pannelli solari che ci servirebbero a produrre energia pulita...«Torniamo a chiedere di cancellare completamente l'acquisto degli F-35 e riallocare i soldi previsti in altre spese e attività - afferma il presidente del coordinamento Solidarietà e Cooperazione Cipsi, Guido Barbera - . Ad esempio, finanziando il servizio civile nazionale per i giovani, o iniziative di cooperazione internazionale e di integrazione sociale per i migranti e le minoranze». La campagna continua. ♦

→ **Domenica le primarie** Borsellino è sostenuta da Pd, Idv e Sel

→ **L'area più dialogante** con Lombardo appoggia l'ex dipietrista Ferrandelli

Palermo, il test di Rita sul centrosinistra

Tra una settimana le primarie a Palermo. Rita Borsellino sostenuta da Pd, Sel e Idv. Ma pesano le candidature di Ferrandelli (appoggiato da numerosi big democratici) e del rottamatore Fa-raone. Domani arriva Bersani.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Meno sette. Domenica prossima gli elettori del centrosinistra di Palermo saranno chiamati a una scelta

che va oltre l'indicazione del candidato sindaco per il dopo Cammarata. In gioco, come spesso accade nelle vicende siciliane, c'è molto di più. Rita Borsellino è la candidata sostenuta dai principali partiti della coalizione, dal Pd a Sel all'Idv.

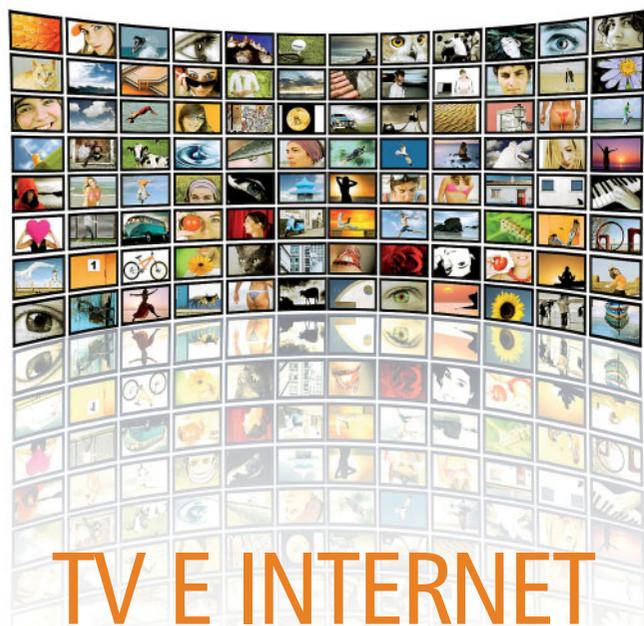
Tutti e tre i leader nazionali, Bersani, Vendola e Di Pietro la appoggiano, dunque stavolta, a differenza di Milano, Cagliari e Genova, non si gioca un derby tra il Pd e Sel. Eppure anche a Palermo la sfida è tutt'altro che scontata. Per le divisioni dentro il Pd, in-

nanzitutto, dove alcuni big locali, a partire dagli ex popolari Salvatore Cardinale e Francantonio Genovese, e dagli ex Ds Beppe Lumia e Antonello Cracolici, sostengono un altro candidato, il trentenne Fabrizio Ferrandelli, ex capogruppo Idv in Consiglio comunale in rotta con il suo partito.

Tra i temi della contesa c'è anche il governo regionale guidato da Raffaele Lombardo: i sostenitori di Ferrandelli appoggiano la giunta a Palazzo d'Orleans, in rotta col segretario regionale Giuseppe Lupo, uno dei prin-



cipali sponsor di Rita Borsellino. E hanno raccolto 189 firme per una mozione di sfiducia a Lupo che sarà vota-



TV E INTERNET LA GRANDE SFIDA

FORUM ICT E FORUM
PER LA RIFORMA RADIOTV

Lunedì 27 febbraio 2012, ore 15,00/19,00

Sala Direzione del Partito Democratico
terzo piano, via Sant'Andrea delle Fratte

Introducono

Paolo Gentiloni
Carlo Rognoni

Ore 15,30 le relazioni

Augusto Preta
competizione o cooperazione?
Mercato, modelli di business,
catene del valore e strategie
degli attori nella convergenza
fra tv e internet

Leonardo Chiariglione
copyright e gestione
dei diritti audiovisivi sul web

Nicola D'Angelo
convergenza e neutralità
delle reti, ruolo e compiti
del servizio pubblico

Ore 17,00

Le testimonianze:
dal web alla connected tv

Introduce

Michele Mezza giornalista

Microsoft, **Carlo Iantorno**
direttore Innovazione

Google, **Federica Tremolada**
Content Partnership Manager YouTube Italia

Samsung, **Alberto Strani**
SMART TV Solutions Manager

Ore 18,00

La tavola rotonda:
i broadcaster davanti
al nuovo mondo digitale
e alla connected tv

Conduce

Luca De Biase
giornalista

Partecipano

Antonio Marano
Rai

Gina Nieri
Mediaset

Luca Sanfilippo
Sky Italia

Giovanni Stella
Telecom Italia Media

Partecipa e interviene

Enrico Letta
Vice Segretario PD



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv



Foto di Alessandro Fucarini/Ap-LaPresse



Rita Borsellino candidata del Pd alle primarie per la corsa a sindaco di Palermo

ta dalla direzione regionale Pd l'11 marzo, esattamente una settimana dopo le primarie. Borsellino, dal canto suo, ha posto come condizione per la candidatura a sindaco una coalizione di centrosinistra classico, modello Vasto, senza accordi con il Terzo Polo. E ha ottenuto l'appoggio dell'ex sindaco Leoluca Orlando, che si è ritirato dalle primarie e ha indicato come vicesindaco un suo uomo, il senatore Idv Fabio Giambone. «Una sinistra minoritaria e con il filo spinato intorno», protesta Cracolici. Lupo invece non ha dubbi: «Dopo dieci anni

de contro Golia», è l'unico con la tessera Pd in tasca, visto che Rita Borsellino, eletta a Strasburgo con i democratici nel 2009, è sempre rimasta indipendente. Protesta per i presunti finanziamenti del Pd alla Borsellino e alza la voce per la registrazione preventiva degli immigrati e dei minorenni nelle liste per le primarie. «Una schedatura da soviet supremo, vogliamo scoraggiare gli stranieri che votano per me». Ma la sua polemica viene respinta al mittente dagli altri candidati: «Vuole solo gettare fango, le regole si rispettano».

Nel 2007, alle primarie vinte da Leoluca Orlando, votarono 20mila palermitani. Quest'anno, al quartier generale Pd, le attese sono più elevate. Forse perché, visto lo stato confusionale del centrodestra, le speranze di riconquistare la città una volta feudo del Pdl sono molto più alte (Pdl e Terzo Polo al momento dovrebbero correre separati, anche se le trattative non sono ancora chiuse). Domani arriva a Palermo Pierluigi Bersani, per la prima tappa del suo viaggio «Destinazione Italia». Nessun intervento dei candidati alle primarie, «sarà una manifestazione per il Pd», spiega Lupo. «Ma non è un mistero che ho chiesto a Rita Borsellino di partecipare a queste primarie», spiega Bersani. «Perché Palermo ha bisogno di una riscossa onesta e civica, dopo i disastri della destra».

Le primarie palermitane saranno dunque un test per l'alleanza di Vasto, per gli equilibri regionali e per pesare la forza dei rottamatori dopo il Big Bang fiorentino. Ma anche un assaggio del referendum sulla giunta Lombardo tra gli iscritti Pd, annunciato da mesi, fissato per questo mese e poi rinviato per la concomitanza con le primarie. Un menù decisamente ricco. ♦

Attesi oltre 20mila
Gli organizzatori prevedano più votanti rispetto al 2007

Domani arriva Bersani
«Le ho chiesto di correre, alla città serve una riscossa civica»

di devastazione, Palermo ha bisogno di un sindaco autorevole, di una persona come Rita che possa ridarle voce anche con le istituzioni nazionali. Nessuno degli altri candidati ha queste caratteristiche».

LE POLEMICHE DEL ROTTAMATORE

Già perché il 4 marzo, alle primarie, ci sono anche altri due candidati: il rottamatore Davide Faraone, classe 1975, sostenuto con forza da Matteo Renzi che ha spedito a Palermo Giorgio Gori come spin doctor; e la dottoressa Antonella Monastra, ginecologa di fama, un tempo vicina alla Borsellino. Faraone, il cui slogan è «Davi-

Pisapia: «Azzolini ha espiato la pena» Destra all'attacco

Milano, la destra contro Azzolini, capo gabinetto del vicesindaco, nel '77 coinvolto in una sparatoria di piazza. Pisapia: «Principio costituzionale, il reinserimento dei condannati». Azzolini in Comune anche col centrodestra.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«L'incarico a Maurizio Azzolini realizza un principio costituzionale, quello del reinserimento dei condannati, che non bisogna esaltare solo a parole, ma anche nei fatti. Non capisco che cosa ci sia da criticare». Queste le parole di Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, sul «caso» Azzolini. Un caso sollevato dalla destra milanese, accertasi che il capo di gabinetto del vicesindaco Maria Grazia Guida e il ragazzo immortalato con passamontagna in testa e pistola in pugno in una delle foto-simbolo degli anni di piombo sono la stessa persona.

Il 14 maggio del '77 a Milano, in una manifestazione degli autonomi in zona centro, venne ucciso il vicebrigadiere Antonio Custra. Anche Maurizio Azzolini quel giorno era lì, e aveva una pistola, che sparò senza colpire nessuno. Fu arrestato insieme ai suoi compagni di allora: condannato, ha pagato la sua pena e si è messo a lavorare in Comune. «Azzolini era minore quando ha commesso i fatti, ha espiato la pena ed è giusto che, avendo dimostrato capacità nel suo lavoro, possa avere anche ruoli di responsabilità - continua Pisapia - Ruoli che ha portato avanti in maniera molto positiva in questi mesi».

L'INCARICO AL MINISTERO

In realtà Azzolini lavora come dipendente comunale da oltre dieci anni, funzionario del settore Istruzione già con le giunte di centrodestra, guidate da Albertini prima e Moratti poi. A Mariolina Moioli, ex assessore alla Scuola, fu lo stesso Azzolini a raccontare il suo passato in un colloquio privato. Non è stata la Guida ad assumerlo, vicesindaco «rosso-arancione» secondo la definizione del vicepresidente pidelliello del Consiglio comunale Riccardo De Corato, che tra l'altro ha una storia ventennale a Palazzo Marino e che fino all'anno scorso

era vicesindaco. È stato lui a sollevare il caso per primo. Per De Corato la pietra dello scandalo è la «promozione» di Azzolini, da funzionario a capo di gabinetto del vicesindaco con la giunta Pisapia. Eppure nel 2002 (sindaco Albertini) il funzionario, allora nell'ufficio di Mediazione del Comune, era consulente del ministero della Giustizia (ministro il leghista Castelli, premier Berlusconi), per l'esattezza per la Commissione sulla mediazione penale e la giustizia riparativa.

Le parole di Pisapia a De Corato non bastano: «Fa finta di non voler capire - dice - che il problema è l'incarico di capo di gabinetto». E tuona: «Il vicesindaco non può tenere al suo fianco un ex terrorista un minuto di più. Altrimenti i suoi rapporti con l'opposizione rischiano di comprometersi». In altri termini: «Se Azzolini rimarrà al suo posto, la Guida farà uno sfregio a tutti coloro che subirono tragicamente gli anni del terrorismo». Un altro consiglio-

Con Berlusconi
Nel 2002 consulente del ministero di Giustizia

re pidelliello, Carmine Abagnale, rincara la dose con una lettera aperta al vicesindaco. Quel 14 maggio 1977, infatti, Abagnale era anche lui in piazza, ma dall'altra parte della barricata, vicebrigadiere di polizia: «Ero lì a difendere le istituzioni democratiche mentre il suo capo di gabinetto mi sparava addosso. Non ero molto lontano da Custra». E poi: «Qualora vedrò aggirarsi per la sala del Consiglio il suo capo di gabinetto non esiterò ad abbandonare l'aula chiedendo a tutti i consiglieri di unirsi al mio gesto in memoria di Custra».

Un'ultima aggiunta. Non fosse stato per il portone di uno stabile comunale in pieno centro, che mercoledì scorso è crollato (tanto era pericolante, dopo 15 anni di centrodestra) sullo staff del vicesindaco di passaggio da quelle parti, Azzolini in testa, De Corato non si sarebbe mai reso conto che quel ragazzo del '77 lavora con lui da anni. ♦

→ **Da Bussoleno a Susa** in migliaia. Scontri alla stazione di Porta Nuova
→ **Presa di distanza** da chi ha polemizzato con il procuratore di Torino

La marcia dei No Tav contro gli espropri «Rispetto per Caselli»

I No Tav sono tornati a sfilare in Val di Susa. In migliaia hanno espresso il proprio no all'opera e agli espropri, che partiranno a breve. Nessuna tensione e nessuno slogan contro Caselli.

PINO STOPPON

SUSA

«Noi rispettiamo Caselli ed il ruolo della magistratura. Riteniamo, però che si debba seguire il percorso classico della giustizia: prima uno viene indagato, processato e poi arrestato se giudicato colpevole, non può essere il contrario». Dal palco, in Piazza Savoia, a Susa, il presidente della Comunità montana Valli di Susa e ValSangone, Sandro Plano prova a spegnere la polemica che si è scatenata sul movimento No Tav. Assicura che il nemico non è il procuratore della Repubblica di Torino Giancarlo Caselli, che pure era stato oggetto di insulti e intimidazioni durante gli ultimi giorni da parte della frangia più estrema del movimento dopo aver firmato l'arresto di 26 persone per gli atti di violenza dell'estate scorsa. Il nemico, dice, è l'opera. Inutile e dannosa secondo i valligiani.

E contro la quale, ieri, si è marciato di nuovo. Da Bussoleno a Susa, ordinatamente, a volto scoperto, senza i temuti disordini. Susa, dove sorgerà la stazione internazionale dell'alta velocità, è stata invasa da una folla pacifica di famiglie, anziani e giovani partiti a piedi otto chilometri più indietro. Neanche un momento di tensione a rovinare quella che è stata una sfilata festosa con momenti di musica, molti striscioni e slogan. In coda, ad esempio, c'era quello di amici e parenti degli arrestati, nell'operazione coordinata dalla Procura di Torino. Per gli organizzatori i partecipanti alla manifestazione sono stati 75mila, mentre

la questura parla di una cifra intorno alle 12mila presenze.

L'unica cosa certa è che mentre in piazza Savoia a Susa parlavano Alberto Perino, leader storico del movimento che si oppone alla Torino-Lione, e Sandro Plano, presidente della Comunità montana Valsusa e Valsangone, un lungo serpentone di manifestanti stava ancora sfilando sulla statale 25 che collega Bussoleno alla cittadina.

CORTEO

Tra i manifestanti anche il meteorologo della trasmissione «Che tempo che fa!», Luca Mercalli, fervente No Tav, che ha espresso soddisfazione per il fatto che la manifestazione sia stata molto partecipata. È il segno, ha detto «che c'è grande vitalità e attenzione dei cittadini non solo della Valsusa sui beni comuni».

Al corteo anche una delegazione della Fiom di Torino, da sempre vicina al movimento, che questa volta ha potuto contare anche sulla presenza del suo leader Maurizio Landini, che a Susa ha lanciato un appello all'esecutivo Monti affinché si prenda in considerazione «un nuovo modello di sviluppo».

E se la manifestazione è stata pacifica, tensione c'è stata alla stazione di Torino di Porta Nuova, dove alcuni dimostranti giunti dalla Val di Susa hanno lanciato pietre e petardi all'indirizzo delle forze dell'ordine. Un ferito tra gli agenti di polizia in servizio alla stazione.

Ma il movimento No Tav pensa già a martedì, quando secondo Perino, il cantiere Ltf di Chiomonte dovrebbe essere ampliato. Questa volta si procederà con gli espropri ai terreni dei No Tav, che pensano già ad una strategia di «resistenza». Ma guai a parlare di espropri con il leader del movimento. «Chiamiamo le cose col loro nome. Questa settimana verrà occupata militarmente un'altra area della Maddalena» ha detto Perino. E da Su-

sa ha invitato i militanti alla resistenza, su alla baita Clarea, la baita abusiva, che i No Tav hanno eletto a loro fortino accanto al cantiere di Chiomonte.

«Vogliono fare gli espropri in Valle di Susa ma finirà come per il Ponte di Messina, dove si sono fermati perché non avevano più i fondi» ha detto Angelo Bonelli, presidente della Federazione dei Verdi. Se sia davvero così lo si saprà solo fra qualche anno. ♦



IL COMMENTO

Antonio Ingroia

PER RICOSTRUIRE L'ITALIA BASTA ATTACCHI E INSULTI

Il recente, grave, episodio che ha, di fatto, impedito a Gian Carlo Caselli di presentare il suo libro a Milano merita più di qualche pacca di solidarietà sulla spalla del procuratore capo di Torino, perché sollecita più approfondite riflessioni sul pesante clima di intolleranza che da qualche anno sta crescendo nel Paese. Non si tratta, ovviamente, di mettere in dubbio il diritto di critica nei confronti dei provvedimenti giudiziari. Ci mancherebbe altro. La giustizia viene amministrata, come suol dirsi, «in nome del popolo italiano» e l'obbligo di motivazione di ogni provvedimento giudiziario è funzionale proprio al controllo, da parte dei cittadini, delle modalità con le quali viene esercitato un potere così delicato. Ma un conto è la critica, anche

aspra, che è legittimo esercizio della libertà di opinione, e ben altra cosa è l'attacco personale nei confronti dei magistrati autori di provvedimenti giudiziari e responsabili di inchieste che non piacciono. Attacco che spesso finisce per scadere nell'insulto diretto e nell'accusa strumentale di ordire complotti e di piegare le regole processuali a fini diversi da quelli di giustizia.

Vecchio sistema con il quale difendersi provando a mettere i propri accusatori sul banco degli accusati. Una tecnica utilizzata da imputati di vario tipo e genere, dai mafiosi come Totò Riina che apostrofò proprio Caselli come «giudice comunista», fino agli altri potenti inquisiti in questi anni che di strumentalizzazione politica della giustizia hanno accusato gli stessi magistrati. Ed è



Foto di Fabio Ferrari/LaPresse



Marcia da Bussoleno a Susa del movimento No Tav: «Fermarci è impossibile!»

BOLOGNA

**Procreazione assistita
Madre dopo un cancro
È la prima volta**

Un cancro al seno che l'ha resa pressoché sterile ma dal quale è guarita, ed un grande sogno che diventa realtà grazie agli ultimi progressi della scienza: quello di diventare madre, ed in questo caso di due gemelle. È la storia di una donna emiliana di 39 anni. Diventa sterile dopo una neoplasia mammaria ormono-sensibile, la donna ha dato alla luce due gemelle dopo essere stata sottoposta a stimolazione ovarica per procreazione medicalmente assistita. È la prima volta che accade in Italia per questa categoria di pazienti. Madre e bimbe, assicurano i medici, godono di «ottima salute». L'annuncio è stato dato da Eleonora Porcu, responsabile del Centro per la procreazione medicalmente assistita del Policlinico Sant'Orsola di Bologna. La novità deriva dal fatto che finora la stimolazione ovarica, e quindi la fecondazione assistita, in pazienti che hanno superato il cancro ormono-dipendente non era mai stata fatta per il rischio di stimolare una recidiva.

un paradosso che suscita amarezza che proprio ed ancora Caselli, che della mafia e dei suoi complici è stato implacabile accusatore, venga ingiustificatamente ed anonimamente insultato dai suoi nuovi detrattori di essere lui stesso «mafioso».

Che c'entra il diritto di critica con tutto questo? Un bel nulla. Un conto è l'esercizio del diritto e ben altra cosa è l'abuso del diritto. Ci possono essere opzioni politico-culturali e opinioni irriducibilmente critiche verso questo o quel provvedimento giudiziario, ma ciò non giustifica contestazioni violente ed invettive. Tanto meno nei confronti di un magistrato come Gian Carlo Caselli, che in questi anni ha sempre dimostrato ferma dirittura morale, imparzialità integrale nell'applicazione del principio di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e incrollabile fede democratica. Questi episodi, invece, e da ultimo l'inammissibile manifestazione che ha impedito a Caselli di esercitare la libertà di esprimere la propria opinione, non c'entra nulla col diritto. È

solo un abuso bello e buono, e una violenza che impedisce all'altro di esercitare un diritto. È intolleranza. Intolleranza verso le libertà altrui. Intolleranza verso l'altro, verso chi non la pensa come te.

Ma da dove proviene questa intolleranza? È un caso che episodi del genere si verifichino al culmine di una stagione in cui ogni sentenza, se sfavorevole, è sintomatica di complotti e di oscuri disegni? Non credo, non credo proprio. L'impressione, al

Giustizia
«C'è da chiedersi da dove deriva questa intolleranza»

contrario, è che si tratta dell'ennesimo episodio di intolleranza in linea con certi modelli comportamentali prevalenti nella quotidianità della vita pubblica del nostro Paese.

È difficile pensare che restassero senza strascichi certe prassi che finiscono per essere accettate come se fossero legittime. Come quella di

accusare delle peggiori nefandezze le sentenze sfavorevoli. Come era possibile che restasse senza profonda traccia nella coscienza collettiva il modo in cui venne accolta la sentenza di condanna di Bruno Contrada per concorso esterno mafioso, definita dall'allora presidente della commissione parlamentare antimafia, Tiziana Parenti, come una sentenza «terrificante», «tipica dei regimi nazisti», ovvero l'analoga reazione del suo compagno di partito, Alfredo Mantovano (un ex-magistrato...), quando paragonò la sentenza di condanna in primo grado del senatore Marcello Dell'Utri, sempre per concorso esterno mafioso, a certe «rappresaglie dei nazisti durante la loro ritirata» (sic)? Ed allora, vogliamo a continuare a considerare ogni uscita e manifestazione del genere solo come una, magari ingegnosa ma legittima, provocazione? Forse è venuto il momento di prenderle in più seria e preoccupata considerazione. E provare a ricostruire un tessuto di relazioni fra persone e fra le istituzioni tutte, che sia terreno di

confronto, magari di idee diverse, ma nel rispetto di ciascuno, senza eccessi dialettici che nella foga della contrapposizione si trasformino in attacchi personali, se non addirittura in insulti delegittimanti.

Detto per inciso, rispettare le opinioni altrui significa anche non stravolgerle con espedienti retorici quando le si riportano, fino al punto che un mio intervento, da ospite in un congresso di partito, a parlare di Costituzione, per difendere lo Stato di diritto dal tentativo della politica di subordinare il potere giudiziario, viene raccontato da un autorevole opinionista come Pierluigi Battista come un «comizio» che avrei fatto da dichiarato «partigiano comunista» perché riterrei «vetusto» lo Stato di diritto. Anche questo mi pare un po' al di là del diritto di critica, perché quest'ultimo presuppone la correttezza dell'informazione che si dà al lettore. Se vogliamo ricostruire l'Italia uscendo dal clima dilaniante delle contrapposizioni pregiudiziali, pratichiamo anche la capacità di ascoltare le ragioni degli altri senza fraintenderle. D'accordo?



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

NON SOLO UNA BACHECA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ma è anche una delle radici che affondano nella storia nazionale e nelle passioni civili e democratiche della nostra comunità.

Certo, l'espulsione de l'Unità da queste fabbriche del gruppo Fiat non ha un valore sindacale paragonabile al gravissimo vulnus nella rappresentanza provocato dall'esclusione della Fiom, oppure alle discriminazioni subite dai lavoratori iscritti alla Cgil, o ancora al rifiuto di rispettare la sentenza del giudice sul reintegro dei tre operai di Melfi. Eppure contiene un significato che non è solo simbolico. La questione riguarda la considerazione dei lavoratori nella realtà aziendale, riguarda il loro spazio di libertà e di autonomia, insomma i loro mondi vitali.

La crisi di competitività che ha investito l'Italia e l'Europa ci induce quotidianamente a parlare delle regole del mercato del lavoro, degli strumenti di flessibilità e di protezione sociale, delle norme che devono presiedere ai rapporti tra chi dà lavoro e chi lo presta. È il terreno di una battaglia sulla distribuzione dei redditi e dei sacrifici, oltre che sulle opportunità per il Paese e sulla giustizia sociale. Ma al fondo il conflitto riguarda l'idea stessa di persona, in particolare il diritto di uscire dalla dimensione individuale di cittadino o di lavoratore per essere parte attiva di quelle «formazioni sociali» che la nostra Costituzione considera l'orizzonte inalienabile della personalità umana.

Si può e si deve discutere dei piani industriali di Sergio Marchionne, dei suoi impegni non mantenuti, delle aspettative che il nostro Paese ripone verso una delle sue più grandi industrie. Tuttavia lo stesso Marchionne non nasconde la propria

ragione politica, la propria visione, il desiderio di mutare profondamente i rapporti di forza. E, a dispetto di compiacenti narrazioni, la sua strategia non ha nulla di eccentrico. Anzi, è Marchionne ad additare come eccentrici, come dannosi, tutti i condizionamenti alla libera dialettica tra le forze del mercato. Che sia la politica, che sia il sindacato, che sia chiunque altro provi a segnalare un interesse generale colpito o minacciato, questi vanno zittiti in ossequio al primato dell'impresa. Serve a poco replicare che la politica è il solo strumento in mano ai popoli per ridurre gli squilibri e che il primato dell'impresa è seriamente minacciato dal primato della finanza. Purtroppo è tornato di moda il ritornello dei regimi autoritari: la politica è sporca, cattiva, pericolosa.

Dalla crisi non usciremo come siamo entrati. Non tornerà il mondo di prima. Dovremo cambiare, rischiare, anche compiere rinunce. Ma ciò che è inaccettabile per un democratico è la condanna dell'uomo alla solitudine davanti al mercato, allo Stato, ai poteri globali. Rischia di essere travolta quell'idea di persona che i costituenti hanno posto al centro della nostra Carta fondamentale. Le ba-

cheche de l'Unità saranno pure una piccola cosa. Ma alludono a valori più grandi. Al desiderio, appunto, di andare oltre la dimensione individuale. Di sviluppare un pensiero critico. Di costruire una rete di solidarietà umana, e dunque politica. Non è un'alternativa alla solitudine essere audace o generica moltitudine. È nelle relazioni tra gli uomini che nascono la solidarietà e il cambiamento.

Ringraziamo con grande amicizia e fraternità i tantissimi lettori che in queste ore ci hanno manifestato solidarietà e affetto. Non lo hanno fatto per un riflesso antico. L'Unità oggi è cambiata. Ma la storia di una comunità reca impronte indelebili. Noi siamo quelli che credono che la politica possa rinnovarsi, siamo quelli che si battono per rinnovarla e che sanno che sono indispensabili le persone e i corpi intermedi per costruire politiche di uguaglianza e di sviluppo sociale. In fondo, è questa la vera sfida che abbiamo di fronte. Costruire un nuovo patto sociale e riportare in Europa un'Italia europeista, solidale, innovativa. È lo stesso bivio che ha di fronte il governo: non segua Mario Monti le sirene della rottura sociale.

Un ringraziamento di cuore anche a tutte le personalità politiche e sindacali che ci hanno dimostrato la loro simpatia. Un grazie particolare al segretario della Cisl di Bologna, che si è impegnato ad ospitare l'Unità nelle bacheche della sua organizzazione, dove i lavoratori vorranno. È un riconoscimento che vale molto per chi come noi considera l'unità sindacale un valore prezioso. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Un po' di carità per la scuola pubblica

Speriamo che, prima o poi, certe modalità dei tg vengano cambiate. Una è quella delle immagini di repertorio che restringono il senso del reale mostrandoci, per esempio, folle sbracciate in inverno o, quando si tratta di servizi giudiziari, cartelle che camminano con le loro gambe. Poi ci sono le dichiarazioni politiche prese al volo, franco-bolli parlanti che si possono manipolare a piacere, facendole risultare efficaci o del tutto insignificanti a seconda delle intenzioni editoriali. Così lo spettatore assiste allo scorrere di faccine, su sfondi arbo-

rei o interni principeschi, per riassumere giornate politiche magari particolarmente complicate. Ieri si parlava della possibilità di tassare le scuole religiose e Gasparri ha velocemente detto che no, non si può. Anche se, come noto, non si tratta di attività gratuite, ma di istituti che richiedono rette costose, quindi di imprese non prive di lucro. Perciò, visto che gli italiani, con l'8 per mille, sostengono le attività della Chiesa a favore dei poveri, le tasse pagate dalle scuole cattoliche potrebbero andare a beneficio della scuola di Stato, che è poverissima. ♦



A sud del blog

Manginobrioches

La sfida del futuro? Restare umani

Riunite nella cucina-centro d'accoglienza, zie e commari stavano stilando la «lista delle cose di cui possiamo fare a meno». Il loro personale contributo ai tagli, anzitutto del gigantesco baraccone di consumi pilotati su cui finora s'è retta la beffa collettiva chiamata «mercato globale».

«È la Terza guerra mondiale - diceva commare Franca-Di-Sopra, che c'ha lo spirito tragico d'un'Antigone calabrese e l'empatia planetaria d'un Siddhartha femmina - La finanza armata contro i popoli disarmati, magari sfigati da secoli, come i greci, o da decenni, come noi. Ci vogliono tutti cinesi, a lavorare nei sottoscala del mondo, senza diritti, sen-

za sindacati, senza voce. E intanto merci tossiche e titoli tossici invadono la terra in nome del progresso».

«Ma chi lo ha detto, che il futuro è questo e chi non lo vuole così è un reazionario?» commentava, bella come una Nike (che non è una scarpa fatta in Cambogia ma un'antica idea di vittoriosa bellezza in forma di statua), zia Enza.

E giù a cancellare merci sbagliate, prodotti senza etica, comodità presunte e qualunque cibo che non sia a chilometro zero (o anche sottozero, considerato che l'orto di guerra delle zie sfama o comunque rallegra mezzo quartiere).

«Le cose che si guastano possiamo ripararcele, quasi tutte - incalzava zia Mariella, in preda al vortice passatista (cioè della passata di pomodoro autarchica) - Il mercato non rende liberi, e men che meno uguali, tranne che uguali non voglia dire tutti ugualmente schiavi».

«Son tesi vecchie, zia. Tu e la sinistra siete vecchie», è intervenuto Stefano, il nipote postberlusconiano.

«Non siamo vecchie, siamo antiche - ha risposto lei - . Come le carte dei diritti, l'idea di giustizia e i film di Totò. Trovami qualcosa di più umano».

Sì, il futuro sarebbe questo: restare umani. ♦

MORTI SUL LAVORO PIÙ DI UN PAESE IN GUERRA

**SICUREZZA
AL PRIMO POSTO**

**Eugenio
Marino**

RESPONSABILE PD
ITALIANI NEL MONDO



Duecentosessantadue morti italiani su un totale di 274 uomini presenti nella miniera. Sono i numeri della tragedia di Marcinelle, La catastrofe che ha segnato due storie europee: quella dell'emigrazione italiana e quella della sicurezza sul lavoro nel Vecchio continente.

Dopo quel maledetto 8 agosto 1956, molte cose sono cambiate per i lavoratori italiani emigrati e non e per l'Europa, perché quella tragedia che ha fortemente colpito l'opinione pubblica di allora, spinse i parlamenti dei più importanti Paesi europei a una riflessione sul mondo del lavoro e ad accelerare su un riformismo fatto di affermazione dei diritti della Persona, sicurezza sul lavoro e costruzione di quello stato sociale che fa dell'Europa uno dei luoghi più avanzati al mondo.

Da allora la sicurezza sul lavoro è migliorata, sono stati pensati nuovi piani di sicurezza, rilanciata una forte presa di posizione per i diritti dei lavoratori che portò, quattordici anni dopo Marcinelle, anche l'Italia a un importante passo in avanti con l'approvazione dello Statuto dei lavoratori: storia che oggi appare più lontana di quanto sia realmente.

Provo, infatti, a dare qualche cifra: gli Stati Uniti, Paese in guerra in Afghanistan e Iraq, solo dal 2007

al 2011, tenendo presente entrambi i focolai del conflitto, registrano per una media di 314 militari caduti annualmente.

Nello stesso periodo, che corrisponde alla nostra ultima legislatura, l'Italia conta una media annua di morti bianche di 1090 lavoratori, quasi 3 al giorno e più di tre volte il totale di tutti i morti americani in guerra per ciascun anno dal 2007 al 2011: dunque si muore meno in guerra che al lavoro. Confrontando questi dati agghiaccianti, quindi, mi viene da dire che il nostro Paese è in guerra, in una terribile guerra civile entro i nostri confini e all'interno del mondo del lavoro.

E considerando il dibattito in corso sull'articolo 18, ormai assunto a termometro di misurazione del riformismo del Governo Monti e del Pd, mi viene da pensare che a Sinistra qualcuno stia sbagliando direzione, smarrendo la bussola. Con questi dati, che non sono numeri anonimi, ma vite spezzate, persone morte, tragedie familiari (anche economiche), come possiamo pensare di misurare il nostro tasso di riformismo partendo dall'articolo 18 e dalla facilità con cui licenziamo? Credo invece che dobbiamo invertire le priorità, cominciando noi del Pd a misurare il riformismo di questo Governo (e quello del nostro Partito) non sulla capacità di dire con quale facilità licenziamo senza giusta causa, ma su quella ridurre l'enorme numero di morti bianche, sicuramente tutte per ingiusta causa. Solo dopo, possiamo parlare di articolo 18. ❖

LO SAI DI QUANTE COSE NON HAI BISOGNO?

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**

MUSICISTA
E SCRITTORE



Che schizofrenia! A voi interessa avere i paraurti in tinta? Vi interessa galleggiare su ruote larghe, larghe, su un macchinone grosso grosso, quasi un camion? Vi va di fare un po' di strada a piedi, o in bicicletta, a volte prendere un tram per qualche fermata, rinunciare a un analgesico, che il SSN non paga, non rinnovare il cellulare prima che sa non riparabile, né il computer per una frazione di velocità in più? Potete fare l'inventario di quanti caricabatterie, auricolari e telecomandi avete dentro casa? E se sia veramente fondamentale avere un nuovo schermo per la tv, ancora un'altra crema per le mani, il garage o il box auto, il condizionatore d'aria caldo-freddo, l'assicurazione sulla morte per il mutuo della casa? Ecco, il mutuo: per prenderne uno, questi affamatori di popolo vogliono: l'apertura del conto nella banca che concede il credito, l'ipoteca per il doppio del valore dell'immobile, il posto fisso a garanzia (vero signori ministri...?) e, appunto, l'assicurazione sulla vita del contraente.

Dopo di che, per ogni euro, in vent'anni, più o meno, la banca se ne prenderà quasi due e pure la perizia devi pagare. Non potrebbe essere una spesa loro? Ad un mio amico che fa il pediatra hanno chiesto anche una firmetta della mamma no-

vantenne. E quando si sarà comprato casa dovrà pagare l'Ici. Si è rifiutato, resterà in affitto.

L'altro giorno ho incontrato Mara, una cara amica che non rivedevo da tempo, una persona meravigliosa che rimpiango di non riuscire a frequentare più spesso. Mi ha detto che, un po' a vista, gli avevano ipotizzato un tumore cutaneo maligno a infausta prognosi. Si è ingoiata una decina di giorni di angosce, guardando la sua dolcissima piccola di pochi mesi come se ogni istante fosse l'ultimo, passando mentalmente in rivista tutti gli amici e le persone care, di giorno e di notte, incredula che tutto stesse finendo nel niente, eppure si sentiva sana; ma non conta, si sta bene finché non si sa di stare molto male... Alla fine, la biopsia ha sconfessato questa brutta previsione, la lesione è una cosa banale, l'ha rimossa e non ci saranno complicazioni. L'ho vista rilanciata al mondo, e mi ha fatto tutte le domande che ho rivolto a voi.

A noi: che ce ne frega del Pil? Io non lo voglio incrementare, voglio vivere delle cose che amo e basta e non mi voglio far continuamente indurre i bisogni e quindi i consumi. Possiamo capirlo solo dopo una lezione di vita come quella che è arrivata a Mara? L'altro giorno a Torino ho partecipato a "Millimino di meno", ho visto un bellissimo film sull'obsolescenza programmata della lampadina, fine ultimo, il consumismo selvaggio. Opponiamoci. La vera rivoluzione è quella interiore. Ci verranno a cercare. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità 26 febbraio 2008

Ciccio e Tore, i resti in fondo al pozzo

I cadaveri di Francesco e Salvatore Pappalardi, scomparsi il 5 giugno del 2006, sono stati ripescati in fondo a un pozzo, nell'atrio di un casolare abbandonato nel centro di Gravina. Da qualche mese il padre dei bambini è in carcere con l'accusa di omicidio. Il ritrovamento è avvenuto in maniera casuale.

Maramotti

GIORNATA
INTENSA ALLA
BOCCONI PER
IL RITORNO
DI MONTI...

IL BIDELLO HA
DOVUTO FARE
LO SCONTRINO
PER TUTTE LE
PIZZETTE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL: lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO CASSIBBA

E ora dove andiamo?

Per farsi del male gli yankees non sono secondi a nessuno. Ma non glielo dicono alle truppe che mandano in Afghanistan che il Corano non si tocca?

RISPOSTA ■ C'è una consonanza evidente fra il gesto degli americani che bruciano il Corano a Kabul e il clima in cui la crociata di Bush ebbe inizio poco più di dieci anni fa e quella cui non ci si può sottrarre, notandola, è una considerazione amara sulla totale inutilità di quella guerra. Che la religione, l'opinione religiosa di un uomo o di un popolo possono portarlo a una guerra, del resto, è un paradosso antico quanto (lo scrive e lo dimostra efficacemente Onfrey) le religioni monoteistiche la cui potenziale, crudele stupidità è bene riassunta in un film delizioso di Nadin Labaki uscito sugli schermi italiani con il titolo *E ora dove andiamo?* (*Et maintenant on va où?*). Dove di un villaggio libanese si racconta, abitato in modo quasi paritario da due comunità, cristiana e musulmana, la cui pacifica convivenza è continuamente minacciata dall'insorgere dello scontro religioso e in cui solo l'intelligenza e la forza delle donne stanche dei lutti inutili cui la guerra da sempre le obbliga, riesce a far sentire, nell'atmosfera gioiosa e triste del *Miracolo a Milano* di De Sica, la naturalezza della pace. Quella cui ogni religione vera dovrebbe naturalmente aspirare.

GIUSEPPE MARCUZZI

Una nuova, brutta Europa

Dal ventre della storia sta uscendo una nuova Europa, non fiumi di umanità dai volti biblici devastati dalla sofferenza, ma una società fortemente impoverita, nelle sue incrollabili certezze del welfare state. L'economia presenta «l'avanzare del nuovo» e, già da anni, innumerevoli immigrati riapprodano ogni mattina sulle coste nordafricane, per far ritorno alle comunità di nascita, la ribollente Europa non si mescola e non si arricchisce di nuovi/antichi globuli d'ogni razza e colore. Nello stesso corpo, sacche di giovani disoccupati neolaureati, neodiplomati, coetanei aspettano, in un parcheggio sociale, per un tempo in-

determinato, dove il paradosso si fa stridente: il lavoro a tempo determinato la disoccupazione a tempo indeterminato. Chiuse ogni possibilità di realizzare i propri sogni e sviluppare le proprie potenzialità, in un frustrante senso di inutilità. Il disagio della mostruosa disuguaglianza che governa questo Paese, si estende dal piccolo nucleo familiare alle istituzioni sovranazionali. Oggi questo è il problema dei problemi (anche Adam Smith, il padre putativo di ogni capitalismo denunciava nella sua opera magna "La ricchezza delle nazioni": «I nostri industriali lamentano spesso gli elevati salari della manodopera britannica, come causa del fatto che le loro manifatture vengono battute sul prezzo sui mercati esteri; ma essi non parlano mai degli elevati profitti del capitale.»).

MASSIMO MARNETTO

Le fotografie di Tina Modotti

L'Istituto Cervantes di Piazza Navona è chiuso, ma non resisto. Busso al vetro, la ragazza allunga il collo. Le sorrido chiedendo di poter entrare. Lei esita, poi gira da dietro il banco e apre, ma mi dice di fare presto. Sono solo con le foto di Tina Modotti, una fotografa che amo. E che ritrovo in questa piccola grande mostra (ormai terminata) che le ha dedicato l'Ambasciata del Messico, il Paese dove la friulana di umili origini arrivò ai negli anni venti con la sua voglia di vedere, capire, fotografare, mettendosi subito dalla parte degli ultimi e dove morì quarantenne. Sulla parete ci sono alcuni scatti delle sue famose "mani": quelle dei contadini, degli operai, con le vene gonfie di fatica e la pelle inspessita dal lavoro. Passo da una foto all'altra con la sofferenza della fretta. Finché non arrivo a quella della "bambina col secchio", alto quasi la sua metà. La Modotti l'ha "fermata" mentre si riposa, cogliendone lo sguardo dolce e rassegnato. Penso a quanti bambini conoscono la fatica precoce e non riesco a staccarmi dalla tenerezza di quell'immagine. Si spengono metà delle luci della piccola sala. Capisco e me ne vado. Non fa più freddo a Roma.

ROSA MARTINI

Noi del 1952

Siamo un gruppo di 4000 insegnanti, nati, purtroppo, nel 1952. Perché purtroppo? L'anno scolastico è iniziato a settembre 2011 e finirà ad agosto 2012 (unica categoria con l'anno "spezzato"), ebbene, con la Legge Fornero, chi ha maturato i requisiti per la pensione entro il 2011, può andare, chi li matura nello stesso anno scolastico,

ma nel 2012, potrà andare non l'anno dopo, bensì fra SEI anni! Questo è un grave atto, incostituzionale, che lede i diritti dei lavoratori (lo dicono molti avvocati del lavoro da noi interpellati). Ci stiamo organizzando per una class action, ma, come ho detto prima, siamo pochi, poco visibili e... a quanto pare la nostra situazione non fa notizia. Noi crediamo che un oltraggio simile alla Costituzione possa essere taciuto solo in Italia.

MARIO GAROFALO

Chi ne usufruirà

Ho letto della probabile riduzione dell'Irpef ritoccando la prima aliquota dal 23% al 20%, benissimo ma attenzione! Dai dati comunicati dall'agenzia dell'entrate poco tempo fa a usufruire di questa eventuale riduzione sono in buona parte gioiellieri, ristoratori, proprietari di bar, usufruttori di concessioni tipo stabilimenti balneari, parrucchieri, lavoratori autonomi, liberi professionisti, etc.. E infine lavoratori dipendenti e pensionati. L'altra sera anche un giornalista famoso dichiarava in tv inconcepibile che la sua dichiarazione fosse dieci volte superiore alla dichiarazione media dei gioiellieri.

GIOVANNI GUALTIERO

Tiriamoli a sorte

Tutti (quelli che contano) vogliono farsi una lista? E io sono per realizzare, finalmente, una democrazia dove i rappresentanti del popolo sono diretti e non indiretti. I cittadini in Parlamento. Gli operai in Parlamento. I disoccupati in Parlamento. Le casalinghe in Parlamento. Chi altri dovrebbe esserci? Tiriamo a sorte, tra tutti i cittadini, chi farà da rappresentante.



La satira de l'Unità virus.unita.it



lotto

SABATO 25 FEBBRAIO

	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar		
	14	30	64	75	79	89	31	11		
Nazionale	13	90	58	67	55					
Bari	13	2	76	73	53					
Cagliari	33	88	49	3	24					
Firenze	73	17	76	89	24					
Genova	11	84	67	48	46					
Milano	7	84	77	32	58					
Napoli	80	50	54	1	73					
Palermo	21	26	31	84	1					
Roma	84	38	45	61	46					
Torino	38	80	61	39	58					
Venezia	46	77	32	73	8					
Montepremi	3.113.668,68					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 66.565.121,57					4+ stella € 46.363,00				
Nessun 5+1	€ -					3+ stella € 2.315,00				
Vincono con punti 5	€ 93.410,06					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 463,63					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 23,15					0+ stella € 5,00				
10eLotto	2	7	11	13	17	21	26	33	38	46
	49	50	54	67	73	76	77	80	84	88

L'INTERVENTO


Roberta Agostini
COORDINATRICE NAZIONALE
DI «DONNE DEMOCRATICHE»

Il Paese scommetta sulle donne

Una presenza paritaria nei partiti e nelle istituzioni contribuisce alla rinascita del Paese. Nella legge elettorale in discussione vanno inserite morme e sanzioni per assicurare la presenza femminile

Da tutte le regioni del Sud sono arrivate a Napoli lo scorso fine settimana centinaia di donne - amministratrici parlamentari, sindacaliste, esponenti dell'associazionismo - per discutere intorno ad alcune parole chiave (lavoro, welfare, legalità, democrazia) di nuovo sviluppo e buona politica con l'ambizione di rilanciare una proposta per la ricostruzione, per chiudere definitivamente la stagione del berlusconismo e avviare un ciclo riformatore nel Paese. L'occupazione femminile al Sud è inferiore di 30 punti percentuali agli obiettivi fissati a Lisbona, meno di una su tre lavora. Il tasso di attività femminile si è ridotto, cioè si è prodotto un allontanamento delle donne disponibili a lavorare, soprattutto di quelle con basso titolo di studio. A un'occupazione modesta quasi sempre corrisponde una retribuzione insufficiente a compensare il lavoro domestico a cui si dovrebbe rinunciare per lavorare in un contesto di servizi insufficienti o assenti.

Per questo un numero sempre più alto di donne sceglie di restare a casa. La flessibilizzazione del lavoro in atto negli ultimi anni ha dato vita ad un'area estesa di instabilità occupazionale che nel sud è diventata ampia, persistente e diffusa. I nodi centrali che frenano la partecipazione femminile sono di tipo strutturale e sono legati alla domanda di lavoro e alla carente offerta di servizi. Nessuna riforma può eludere questi dati drammatici, che ci dicono che puntare alla crescita vuol dire leggere il Sud come parte di una grande questione nazionale e insieme assumere il punto di vista, le potenzialità ed i problemi delle donne. Non si tratta di problemi di parte - geografici, di genere o anche generazionali - ma di istanze che chiedono di rimodulare complessivamente la strategia e la qualità dello sviluppo, puntando anche sulle infrastrutture immateriali, su una robusta quota



Foto di Claudio Peri/Ansa
Una fase della manifestazione di dicembre

di beni comuni, rilanciando la costruzione di un welfare moderno (pensiamo al caso degli asili nido e di quanto sarebbe necessario che questi investimenti uscissero dal patto di stabilità), lavorando sulle condizioni non economiche dello sviluppo, sul terreno dei diritti, della legalità, della sicurezza.

La crisi non è un incidente di percorso, ma il frutto di una impostazione sbagliata, di riforme mancate, degli errori della destra. Serve una strategia complessiva che possa

combattere la recessione e rilanciare l'occupazione ripensando a modelli alternativi e differenti di vita e di consumo. Non c'è una bacchetta magica, ma ci possono essere azioni utili a sostenere il lavoro ed il welfare. Le donne hanno pagato il prezzo della crisi e delle politiche della destra e stanno sostenendo i costi del risanamento. Per questo sarebbe importante che il governo affronti il capitolo del lavoro delle donne, a partire dal Mezzogiorno, attraverso la convocazione di un tavolo con le forze sociali, sindacati, enti locali e aprendo una grande discussione politica. Perché non provare a costruire una vera conferenza nazionale sul lavoro delle donne in grado di andare oltre le analisi e capace di offrire strumenti concreti capaci di aggredire il nodo dell'occupazione? Noi mettiamo a disposizione le nostre proposte.

Anoi, alla politica ed ai partiti, spetta il compito di accompagnare, orientare e costruire partecipazione e consenso intorno a questo processo, recuperando innanzitutto credibilità e reagendo così al clima di antipolitica che si è diffuso nel Paese, e che è parte essenziale di quella crisi di sistema che stiamo vivendo. Questo è possibile investendo sul rafforzamento di meccanismi trasparenti di partecipazione e decisione politica, sul processo democratico di sele-

zione e rinnovamento dei gruppi dirigenti, su una politica che ritrovi la sua capacità di rappresentare l'interesse generale del Paese.

Proprio a partire da territori nei quali non è raro che intere amministrazioni siano prive di presenza femminile, diciamo che per rinnovare la politica e la qualità della rappresentanza dobbiamo scommettere sulle donne.

L'impegno uscito da Napoli è chiaro: che nella legge elettorale di cui si discute siano contenute norme e sanzioni per affermare la presenza femminile, che venga in fretta approvata la legge licenziata dalla Commissione affari costituzionali che contiene la doppia preferenza di genere per i Comuni e che si dia seguito attraverso una legge all'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione che impone che la vita interna dei partiti sia regolata da quel metodo democratico così importante per le donne.

Il metodo democratico richiamato e richiesto dalla nostra carta costituzionale infatti non può che riguardare anche il tema di una presenza paritaria nei partiti e nelle istituzioni. È un traguardo che può essere raggiunto cominciando a fare passi significativi in avanti a partire da regole stringenti e conseguenti sanzioni per chi non candida e non elegge donne nelle assemblee rappresentative e negando il riconoscimento di personalità giuridica a chi non prevede una presenza paritaria nei propri organismi.

Su questi temi continueremo a discutere nelle diverse regioni del mezzogiorno per collegare sempre meglio il lavoro che stiamo facendo alle singole realtà territoriali (vorremmo preparare una prossima tappa di questo viaggio al Nord) favorendo una partecipazione sempre più diffusa.

Vogliamo attraversare questa difficile fase di passaggio e di ricostruzione del Paese segnandola con la nostra forza e il nostro pensiero. ♦

l'Unità

**Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

tiscali: adv

→ **Firenze** Rami Chaban, 26 anni, trovato senza vita «per cause naturali»

→ **La procura indaga** Il 28 gennaio si era suicidato un altro straniero

Firenze, muore dopo l'arresto in questura È il secondo caso

Due morti nel giro di un mese. La questura di Firenze sotto osservazione dopo che un marocchino arrestato per tentata violenza sessuale è stato ritrovato senza vita nella sua cella. Ora si aspetta l'autopsia.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

Due morti in meno di un mese. In questura, a Firenze, c'è già che parla di una sorta di maledizione. E chi, invece, si limita a parlare di una tragica coincidenza. Certo è che la Procura è decisa a fare chiarezza su quanto avvenuto ieri mattina in una delle celle sotterranee di via Zara, le camere di sicurezza dove i fermati attendono di essere portati in carcere.

In una di queste celle, poco dopo le undici, è morto Rami Chaban, un 26enne marocchino senza fissa dimora. Gli agenti che lo avevano in custodia lo hanno trovato disteso sul letto in fin di vita. Lo hanno chiamato, ma non rispondeva e il battito cardiaco era praticamente assente. L'allarme è scattato subito, ma per il giovane era già troppo tardi. Il medico del 118, che per trenta minuti ha tentato di rianimarlo, parla nel suo referto di «arresto cardio-circolatorio». Una formula di prassi, che non spiega molto. Ma al tempo stesso ha escluso la presenza di traumi esterni. Solo l'autopsia, disposta dal magistrato di turno, potrà fornire risposte più precise sulle cause del decesso, fuggando ogni dubbio sulla dinamica della morte e chiarendone le cause. Il medico legale ha infatti riscontrato una lesione, che potrebbe però essersi verificata nel corso delle manovre di rianimazione: i medici hanno infatti utilizzato alcuni strumenti. Quello di un decesso naturale, per

Arresto cardiaco
Hanno tentato di rianimarlo. Ora si aspetta l'autopsia

quanto raro in un giovane di quell'età, resta al momento l'ipotesi più probabile.

NERVOSISMO

Il nervosismo, però, in via Zara, è alle stelle. Perché il 28 gennaio scorso, nelle stesse celle, un altro marocchino era stato trovato morto. In quel caso si era trattato di un suicidio: il giovane, portato in questura per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, aveva strappato un lembo della coperta che aveva sul letto, ne aveva legato un'estremità alla grata della porta blindata e si era lasciato cadere reclinando le ginocchia.

Anche in quel caso la Procura ave-



va aperto un'inchiesta che al momento non ha evidenziato irregolarità. Quella tragedia, però, aveva lasciato il segno. I sindacati avevano denunciato la fatiscenza di quei locali, posti nel sottosuolo, e avevano affermato che gli agenti del corpo di guardia, a cui di solito è affidata la vigilanza dei fermati, non potevano garantire la sicurezza delle persone custodite nelle celle. Di qui, la decisione di incrementare la vigilanza. Ieri mattina, Rami Chaban sarebbe stato controllato per due volte nell'arco di poche ore.

L'agente si è affacciato una prima volta senza notare niente di strano: il giovane era sul letto e sembrava che dormisse profondamente. L'allarme è scattato poco dopo, quando ci si è accorti che non rispondeva più e una rapida verifica ha confermato che la situazione era grave. Per l'ora di pranzo, Rami Chaban, avrebbe dovuto essere nel carcere di Sollicciano.

A suo carico, un'accusa pesante: quella di tentata violenza sessuale e di rapina nei confronti di una giovane polacca. Il 26enne marocchino aveva trascorso con lei e il fidanzato di quest'ultima la serata di venerdì. I tre erano usciti insieme, avevano consumato alcune bevande alcoliche nei pressi della Stazione Leopold-



Presentazione del volume a cura di

Paola Lo Mele
Impiegati.
Oltre i luoghi comuni

DIBATTITO
*il valore
del lavoro
pubblico
per il futuro
dell'Italia*

COORDINA

Giuliano Giubilei

INTRODUCONO

Paola Lo Mele | Lorenzo Mazzoli

INTERVENGONO

Ugo Ascoli | Rossana Dettori
Claudio Di Berardino | Paolo Leon
Paolo Nerozzi | Laura Pennacchi
Nicola Zingaretti

CONCLUDE

Susanna Camusso

Saranno presenti le lavoratrici e i lavoratori intervistati nel volume

■ **Roma** ■ **Mercoledì 29 febbraio 2012** ■ **ore 16.00**
■ **CGIL** ■ **Sala Giuseppe Di Vittorio** ■ **Corso d'Italia 25**



www.ediesseonline.it • www.fpromalazio.it • www.cgil.it



**Nessun 6
I milioni
aumentano**

Non vince nessuno, nemmeno questa volta. Manca ancora il milionario del 2012: con il nuovo anno nessuno ha ancora vinto al Superenalotto. Nell'estrazione di ieri, neanche il 5+1 è uscito. Questa la combinazione: 14; 30; 64; 75; 79; 89. Jolly 31. Superstar 11. Jackpot prossimo concorso: 68.000.000 di euro.

l'Unità

DOMENICA
26 FEBBRAIO
2012

29



→ **Continuano le operazioni** da Nord a Sud. Sempre le solite scoperte
→ **Nullateneti con il Suv** e scontrini che miracolosamente raddoppiano

Blitz della Finanza tocca a Trastevere A Bergamo senza soldi ma con la Porsche

La lotta all'evasione continua senza tregua. Nel weekend agenti delle fiamme gialle in azione nella Capitale e a Bergamo. Ma anche a Mantova è stata scoperta una società che ne "inglobava" un'altra. In Brasile.

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Continuano i blitz della guardia di finanza a caccia degli evasori fiscali. Con un occhio alle operazioni di indubbia eco mediatica, e un altro alla polpa. Ecco il report del giorno.

I NOTTAMBULI

Dopo Cortina e Courmayeur, a finire nel mirino del fisco Trastevere, la nota zona di vita notturna di Roma. Nella notte tra venerdì e sabato sono scesi in campo 75 ispettori nell'operazione ribattezzata "Rugantino": sono stati controllati 75 esercizi commerciali tra ristoranti, bar, pub e discoteche. Secondo quanto si apprende

non sono ancora disponibili i dati ma si è registrato «un forte scostamento» degli scontrini emessi di fronte agli ispettori del fisco, rispetto a quelli emessi la settimana precedente e lo stesso giorno del 2011.

MISERIA E CAYENNE

A Bergamo i dati sono più certi: il 47% di irregolarità in materia di emissione di scontrini e ricevute fiscali. Su 252 controlli nei negozi del territorio sono state constatate 119 violazioni per mancata emissione degli scontrini. Durante il controllo del territorio sono state individuate 75 autovetture di lusso, su alcune delle quali verranno eseguiti accertamenti sotto il profilo fiscale, ad esempio sulla Maserati Grancabrio 145, per un valore di 141.000 euro, intestata ad un italiano che non ha mai dichiarato alcun reddito al fisco. Nelle stesse condizioni, ossia nullatenenti, sarebbero una giovane romana proprietaria di una Porsche Cayenne e un marocchino in possesso di una

Bmw serie 3 del valore di 52mila euro. Ancora, accertamenti verranno eseguiti su un italiano proprietario di una Bmw 6C coupè per un valore di 85.000 euro acquistata nel 2011: l'uomo nel 2010 ha dichiarato solo redditi di fabbricati per 500 euro e nel 2009 redditi per 10.400 euro.

FRA MANTOVANO E BRASILE

La Guardia di Finanza di Mantova ha scoperto un'azienda attiva nel settore della fabbricazione di macchine per imballaggio che, attraverso una società straniera, ha nascosto al fisco redditi per 3 milioni di euro e non versato Iva per altri 300 mila euro. Secondo le Fiamme gialle, presso la società mantovana aveva sede amministrativa un'altra so-

"Rugantino"

Settantacinque locali fra ristoranti e bar controllati a Roma

In Lombardia

Un esercente su due non emetteva né scontrini né fatture

cietà formalmente residente in Brasile. Attraverso questa società, l'azienda mantovana effettuava operazioni commerciali apparentemente al di fuori del territorio nazionale frodando il fisco. L'amministratore della società "esterovestita" è stato denunciato all'autorità giudiziaria. ♦

da. A un certo punto, però, il fidanzato della giovane si è allontanato, e Rami Chaban avrebbe tentato un approccio piuttosto violento con la ragazza, che lo ha respinto. Infuriato, l'ha rapinata del cellulare. A chiamare la polizia è stato il compagno della giovane: i due si sarebbero anche picchiati. Alla Leopolda sono arrivati gli agenti della Polfer e una volante.

Ora sarà necessario attendere qualche giorno: poi la morte di Rami Chaban potrà essere davvero archiviata come una tragica coincidenza. Intanto il segretario regionale toscano dell'Associazione nazionale funzionari di polizia, Antonio Fusco, riferendosi all'approvazione del decreto svuotacarceri, si chiede: «Quante altre tragedie si devono verificare per comprendere di aver imboccato una strada sbagliata e fare un passo indietro?». Mentre il senatore radicale Marco Perduca e Maurizio Buzzegoli, segretario dell'associazione Andrea Tamburi, sottolineano che il nordafricano deceduto «è la quarta vittima dall'inizio dell'anno nel capoluogo fiorentino connessa con lo stato illegale della giustizia italiana». A gennaio, a Firenze, due detenuti si sono suicidati: uno era recluso nel carcere di Sollicciano, l'altro nell'istituto penitenziario Gozzini. ♦

«Al Policlinico di Tor Vergata sale già pronte mai utilizzate»

ROMA Il Policlinico Tor Vergata fa appello al Presidente della regione Lazio Renata Polverini affinché i tagli previsti nel settore Sanità non pesino ancora di più sul lavoro quotidiano di medici e personale. «Facciamo appello alla sua buona volontà affinché ci si possa affrancare dalla logica perversa - si legge in una lettera firmata dagli ordinari di chirurgia generale di Tor Vergata, Lucio Gaspari e Giuseppe Petrella - dei tagli lineari e delle compatibilità economico finanziarie. Mettere in funzione came-

re operatorie e reparti di degenza già pronti consentirebbe di alleviare in modo consistente le problematiche delle urgenze chirurgiche nel quadrante est di Roma». Non è ancora possibile utilizzare - sottolineano i professori - sale operatorie modernissime, perfettamente attrezzate, «la cui realizzazione ha richiesto consistenti impegni finanziari, mai attivate per mancanza di personale, per la stessa ragione ci sono letti inutilizzati in reparti confortevoli e tecnicamente all'avanguardia». Tutti i medi-

ci - è scritto nella lettera - in particolare i chirurghi, quotidianamente svolgono spesso i loro compiti in situazioni non facili. In un'altra lettera Gaspari e Petrella, hanno espresso forte solidarietà al direttore del Dea-Dipartimento emergenze e accettazione dell'Umberto I, Claudio Modini, dopo il provvedimento preso nei suoi confronti dal direttore generale del Policlinico, Antonio Capparelli, che l'ha sospeso per 90 giorni. «Noi che viviamo in difficoltà non molto dissimili dalla tua, comprendiamo bene il tuo disagio - scrivono - e insieme ai nostri colleghi chirurghi del Policlinico Tor Vergata certi di rappresentare i sentimenti dei componenti del Collegio dei professori ordinari e associati di chirurgia, ti esprimiamo la nostra intensa e fraterna solidarietà». ♦

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo



Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

Foto di Mike Palazzotto/Ansa



Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, in visita nella scuola Falcone nel quartiere Zen di Palermo

«Caro ministro, in classe vorrei un termosifone»

Il titolare dell'Istruzione alla scuola Falcone nel quartiere Zen di Palermo
La lettera del piccolo Alessio: «Abbiamo vetri e pavimenti rotti. Aiutateci»

Il racconto

MILA SPICOLA
PALERMO

Caro ministro, mi chiamo Alessio, vorrei un termosifone per ogni classe, i banchi che sono rotti, una palestra, i libri, armadi, pavimenti che sono rotti, le sedie, vetri alle finestre, spesso vorrei utilizzare l'aula di danza, non la possiamo utilizzare perché mancano i soldi per chiamare un professore, dipingere i muri che sono mascherati. Per favore agliutaci che la scuola Falcone ha bisogno di una mano. Alessio». Si scrive «aiutateci» Alessio, attenzione. «Ah...e chiffazzu? Unciadugnu?». «No, no...dagliela. È molto bella la tua lettera, posso pubblicarla?» Si illumina d'immenso.

Istituto Comprensivo Giovanni

Falcone, quartiere Zen, Palermo. Persa tra le agghiaccianti insulae della progettazione degli anni 70, la scuola in fondo è bella. Sono seduta tra il pubblico, nell'aula magna, in fondo, accanto ad Alessio, Salvo, Sabrina... Siamo tutti in attesa di ascoltare il ministro, «il presidente di tutte le scuole». Hanno una malloppetto di cartoncini colorati, pieni di parole, di disegni. «Sono le lettere per il presidente, dove che gli chiediamo quello che ci manca, le vuole vedere? Ci dice se sono buone?» Certo, dai... E inizio a leggere. Da poco è finito il giro per la scuola del ministro Profumo, con lui il sottosegretario Rossi Doria. E poi il preside, Domenico Di Fatta, le autorità, i dirigenti dell'ufficio scolastico regionale, il commissario straordinario di Palermo, deputati nazionali, il prefetto, e poi i docenti della scuola, i ragazzi, le mamme...

Scuola Falcone. Una metafora, un simbolo per Palermo, ma anche per

tutta la scuola italiana. Dal 2006 ad oggi soggetta a una cinquantina di atti vandalici, a partire dalle pallottole sparate contro i muri di allora, fino al terribile incendio del 13 luglio 2009, quello che distrusse la palestra e parte dell'asilo, e poi un continuo. Fino alla scorsa settimana.

Ho sentito ieri il preside Di Fatta per chiedergli cosa avrebbe chiesto oggi al ministro. «Che vuoi che gli chieda? Attenzione. Le scuole "a rischio" hanno bisogno di un regime diverso, di docenti diversi, di risorse diverse...». «Ma tu non credi che con l'autonomia potremmo sperimentare noi una didattica nuova, metterci al lavoro per reinventarci un modo nuovo per parlare a questi ragazzi?». «Magari, ma quando? Ogni giorno arrivo alla fine della giornata e mi ripeto: oggi che ho fatto? Ho solo inseguito emergenze. Magari potessimo pensare a quello. La didattica. Che poi sa-

rebbe l'unica cosa a cui pensare vero? In tempo di pace. Io qua ho la guerra».

Gestire il quotidiano in una scuola a rischio non è facile. L'attimo di follia interno si somma all'attimo di follia esterno. Ragazzi più grandi che si introducono nella scuola. Bidelli che devono trasformarsi in guardie. E perché mai? In quale parte del contratto lo si prevede? Docenti distrutti e la tentazione di andarsene. «Me lo ripeto a volte... Ma poi è come la droga. Cosa gli chiedo? Risorse, personale specializzato, aiuto». Continuo con lui: insegnare ai ragazzi difficili ti entra dentro. Maledici il cielo tutti i gironi quando accade il peggio, te ne vorresti andare, come lo ringrazi quando accade il miracolo e pensi che non hai dove stare se non lì. Torno ad Alessio che mi chiede «ma che sta dicendo?». Prof, ti sei distratta, c'è il ministro che parla. «Alessio, sta dicendo che dovete studiare di più e che lui vi aiuterà». Che oggi la scuola è la modalità certa per cambiare il Paese e che sanno agendo su tre assi: sicurezza, apprendimenti e attrezzarvi per il futuro. Una bella serie di fondi, dati e impegni. Su tutto la sicurezza nelle scuole e il benessere. In fondi Cipe, i Fas ridestinati alle regioni dell'obiettivo convergenza... Insomma Alessio, mi sa che ci scappano i banchi, la palestra e persino i riscaldamenti. «Tu ci vieni a scuola vero? Non la lasci...». «Certo che no, certo che ci vengo». Alla Falcone la dispersione scolastica raggiunge punte del 30%. La dispersione è il mostro per la Sicilia intera e dunque per l'Italia. L'Europa ci ha chiesto di contenerla da anni, dal trattato di Lisbona.

«Prof, ci vede? Mi sposto?». È una ragazzina di fronte a me, «no, no...ci vedo». È un'ex allieva, ha appena parlato in pubblico e sento il suo cuore battere ancora a mille. È la volta di Rossi Doria. Combattere l'esclusione, parla dei benedetti interventi contro la dispersione. «Spenderemo dei soldi per questo, ma dobbiamo avere l'umiltà di capire insieme dove abbiamo fatto bene e dove abbiamo fatto male». Sono gentili, parlano, ascoltano, torno a distrarmi con Alessio. Fino a quando la sento la cosa che mi arriva al cuore da quella cattedra e non dalla sediolina accanto a me. È Rossi Doria a dirla. «Insegnare è un lavoro artigianale e potente». Oh, finalmente.

Adesso la continuità progettuale sta nell'applicare quel certosino lavoro ai nostri grandi numeri. Date modo alle scuole di farlo. Tappate voi le emergenze e a noi ridateci il tempo per fare didattica. ♦

Due consiglieri Usa uccisi in un blitz, rivendicato dai talebani contro il rogo del Corano, dentro al superblindato ministero dell'Interno a Kabul. Assalto agli uffici Onu a Kunduz. Ritiro del personale Isaf dai ministeri.

GABRIEL BERTINETTO

Se c'è un posto in cui lo straniero in divisa poteva illudersi fino a ieri di starsene tranquillo e rilassato in Afghanistan, questo è il complesso in cui ha sede il ministero degli Interni.

Ma proprio lì, in quell'inviolabile santuario governativo a prova di talebano, hanno trovato la morte ieri due ufficiali della Nato, entrambi statunitensi. Un maggiore e un colonnello.

L'INFILTRATO

Uno sconosciuto (con ogni probabilità un militare afgano) ha sparato al termine di quello che fonti ufficiose afgane definiscono «un alterco». Otto colpi. Non è chiaro se tutti sparati dalla stessa arma, o se i due americani abbiano tentato di reagire e rispondere al fuoco.

Subito dopo il comandante delle forze americane e del contingente internazionale a guida Nato, generale John Allen, dava «disposizioni per l'immediato richiamo di tutto il personale Isaf (Forza internazionale di assistenza alla sicurezza) dai ministeri dentro e fuori Kabul». Una misura assolutamente straordinaria, che rivela in quale stato di allerta, confinata con il panico, vivano gli alleati del presidente Hamid Karzai in questi giorni di fortissima tensione.

Poco prima della sparatoria nel ministero, la folla aveva assaltato e dato alle fiamme un edificio della missione Unama in Afghanistan delle Nazioni Unite a Kunduz. Le guardie avevano respinto l'attacco sparando: quattro morti, decine di feriti. Gli assalitori ancora volevano vendicare il rogo di alcune copie del Corano in una base americana a Bagram. Un «errore involontario» di cui lo stesso presidente Usa Obama ha chiesto scusa alla nazione afgana, senza riuscire a fermare l'ondata di indignazione, ieri giunta al quinto giorno ininterrotto di violente proteste per un totale di oltre trenta morti. Con dimostrazioni e scontri, oltre che a Kunduz, in varie località delle province di Paktia, Nangarhar, Sari Pul, Laghman, e Logar.

Sino a notte le fonti ufficiali afgane e alleate erano avare di in-



Manifestazione di afgani contro le truppe Usa per i Corano bruciati a Kunduz

→ **Corano bruciato** Assaltato anche un ufficio Onu a Kunduz

→ **Ritiro** di tutto il personale Isaf dai ministeri del governo Karzai

Kabul, cresce la paura i talebani uccidono due consiglieri Usa

formazioni sull'inquietante episodio di Kabul. L'identità delle vittime veniva tenuta segreta, così come quella dell'omicida, del quale nemmeno si diceva se fosse agli arresti. I talebani da parte loro si attribuivano con toni trionfali la paternità dell'impresa, compiuta «dall'eroico combattente Abdful Rehman» per vendicare l'offesa arrecata all'Islam con la distruzione dei testi sacri a Bagram. Un miliziano integralista infiltrato nei ranghi

dell'esercito regolare o della polizia. Non sarebbe la prima volta. Ma averne piazzato uno fin dentro i locali del supersorvegliato ministero degli Interni indica un allarmante salto di qualità nella loro capacità di penetrazione all'interno degli apparati di governo

Il generale Allen definisce l'assassino dei due consiglieri militari americani «un vigliacco le cui azioni non resteranno impunte». Ma a fronte del clamoroso annuncio del

ritiro di tutti gli stranieri dagli uffici governativi afgani, suona come una stanca litania l'assicurazione di restare «vincolati agli impegni di partnership per raggiungere l'obiettivo di un Afghanistan pacifico, stabile e sicuro nel prossimo futuro».

IL RAPPORTO SEGRETO ISAF

Un recente rapporto della Nato, che avrebbe dovuto restare riservato, mette in guardia verso la crescente popolarità del movimento



Foto di Nageeb Ahmed/Ansa-Epa



→ **Autobomba** fa 30 vittime a Mukallah, nel Sud, rivendicata da Al Qaida

→ **Scontri a fuoco** anche ad Aden tra separatisti e soldati, con altri 2 morti

Yemen, sangue sul giuramento del nuovo presidente Hadi

Una trentina di militari della Guardia repubblicana uccisi in un attentato a Mukallah, nel Sud. L'attacco, rivendicato da Al Qaida nella Penisola arabica, ha tentato di oscurare l'insediamento del nuovo presidente Hadi.

VIRGINIA LORI

Era il giorno dell'inizio della transizione, ieri, in Yemen, il giorno dell'insediamento del nuovo presidente Abdo Rabbo Mansour Hadi, ex vice del contestato Ali Abdullah Saleh, rimasto in sella per oltre 33 anni e penultimo nella serie di rais contestati e costretti a lasciare dalle Primavere iniziate un anno fa.

Saleh ha alla fine accettato un accordo per cedere il potere al suo defino, candidato unico nelle recenti elezioni presidenziali, per avviare un biennio di riforme che dovrebbero condurre il Paese ad una democrazia più compiuta. Ieri doveva essere l'avvio di questo nuovo cammino, a Sanaa, la capitale. Un evento che è stato volutamente oscurato da un sanguinoso attentato kamikaze, firmato da Al Qaeda nel Sud del Paese, che si oppone ferocemente a questo cambiamento pilotato dall'alto ma stimolato dai giovani e dalle donne che sono scesi in piazza per tanti mesi a prezzo spesso della vita per chiedere la destituzione di Saleh.

ATTENTATORE SAUDITA

La bomba piazzata in una macchina guidata da un attentatore suicida ha ucciso una trentina di militari della Guardia Repubblicana. È esplosa davanti a una residenza presidenziale di Mukallah, nel sud-ovest del Paese, facendo strage tra gli uomini della Guardia repubblicana, guidata dal figlio dell'ex presidente Saleh, e provocando una decina di feriti. L'attentatore era di nazionalità saudita, hanno precisato fonti militari, il nome che è trapelato è Mohammed al-Sayari e dopo l'esplosione c'è stato uno scambio a fuoco tra i soldati di guardia e un gruppo di complici armati. L'attentato è stato rivendicato da Al Qaeda nella penisola arabi-

Foto di Yahya Arhab/Ansa-Epa



Presidente Abdo Rabbo Mansour Hadi

ca (Aqpa) rimasta una delle costole più attive e pericolose della rete ideata da Osama Bin Laden.

LA MINACCIA YEMENITA

Nata nel 2009 dall'innesto di elementi yemeniti sulla costola saudita dell'organizzazione, fino al 2011 Al Qaeda nella penisola arabica aveva dimostrato una pericolosa virulenza, tanto da far pensare allo Yemen come la nuova roccaforte dell'intera organizzazione. L'atto più eclatante: il tentato attacco all'America tramite il giovane nigeriano di nome Omar Abdel-Mutallab scoperto con

esplosivo nelle mutande su un volo diretto da Amsterdam a Detroit: un'operazione per cui è stato incolpato come «mente» ispiratrice lo sceicco americano-yemenita Anwar Al-Awlaqi, ucciso, a quanto sembra, da un drone Usa proprio in Yemen nel settembre dell'anno scorso.

Da allora Al Qaeda nella penisola arabica sembrava entrata in un periodo di sostanziale difficoltà, con molti capi uccisi o arrestati e la concorrenza delle idee dei giovani di Sanaa. Ieri, con questo sanguinoso attacco al cuore dell'esercito in un momento di passaggio di poteri, i qaedisti hanno voluto riaffermare la loro forza.

Il neopresidente Hadi ha indicato la lotta ad Al Qaida tra le sue priorità: «Combattere contro al Qaida è nostro dovere patriottico e religioso. Se non riusciremo a ripristinare la sicurezza il risultato sarebbe soltanto il caos».

Sempre ieri e sempre nel sud della penisola arabica, a Aden, altri due soldati sono rimasti uccisi in uno scontro a fuoco nella piazza centrale della città portuale. In questo caso si trattava di miliziani separatisti che hanno aperto il fuoco contro i militari mentre questi tentavano di smantellare la tendopoli dove erano accampati da mesi per chiedere che gli sia riconosciuta una qualche forma di autonomia dal governo centrale. ❖

insurrezionale. E in particolare rileva la capillarità dell'azione di proselitismo in tutti gli ambienti. Compresi le forze di sicurezza. Compresi i funzionari di governo civili. Per convinzione o per convenienza, le defezioni sono aumentate enormemente nel corso dell'ultimo anno. In gran parte si tratta di persone che restano in servizio ma hanno già preso contatto con il nemico. E sono pronte a saltare sul carro del vincitore, perché hanno perso fiducia nella sopravvivenza del regime filo-occidentale di Hamid Karzai oltre il 2014, quando sarà completato il ritiro delle truppe Nato.

IL SALTO DI QUALITÀ

Ad alcuni di questi neo-reclutati i talebani chiedono di dimostrare nei fatti la sincerità del loro cambiamento, attraverso servizi che vanno dal passaggio di informazioni sino all'attentato. Un mese fa un soldato afgano, segretamente affiliato alla resistenza, uccise quattro legionari francesi nella base di Kapisa.

Anche loro, come i due ufficiali americani morti ieri a Kabul, credevano di essere in una botte di ferro. Stavano facendo jogging, erano disarmati. ❖

Green Mobility

Noleggio e vendita

**BICICLETTE
ELETTRICHE**

e-mail: greenmobility@virgilio.it

Tel. +39 340 0791866

La storia

Londra, la sfida di Lily giovane italiana che aiuta giovani inglesi

Microcredito Lapenna, 32 anni, dall'Orientale di Napoli al Bangladesh dove lavora con Yunus e scopre l'esperienza della sua Grameen Bank. Nella City fonda la MyBnk che in cinque anni ha già finanziato 37mila ragazzi



Lily Lapenna con una ragazza bengalese

DANIELE GUIDO GESSA

LONDRA

Una giovane che aiuta tanti giovani. Un'italiana di successo a Londra, dove ha avviato, fra le società finanziarie della City, una realtà che concede microcredito agli adolescenti e ai ragazzi fino ai 25 anni.

Lily Lapenna, 32 anni, origini abruzzesi ma intraprendenza britannica, è ora stata persino premiata dall'*Observer*, la versione domenicale del *Guardian*, come «new radical of Britain»: una persona, cioè, in grado di aiutare la gente e le comunità locali in un modo creativo e vincente. Non sono passati molti anni da quando, nel 2007, fondò MyBnk. E finora questa realtà ha già aiutato più di 37mila giovani.

«L'investimento minimo deve essere di 40 sterline - spiega Lily Lapenna - e noi facciamo di tutto per far avviare piccole realtà imprenditoriali».

Le due attività più recenti e di cui va più fiera? «Un gruppo di ragazzi ha creato delle tazze e delle magliette sul tema "Bere responsabile" e le ha poi vendute al mercato locale. L'obiettivo di questi giovani era far capire che anche le bevande alcoliche fanno ingrassare e che esiste anche un modo di sorseggiare un *drink* più sano. Ci sono riusciti. Un altro progetto che abbiamo finanziato con successo è quello di altri ragazzi che volevano creare una linea nuova di *merchandising*

Intraprendenza premiata
È stata recentemente insignita del titolo di «new radical of Britain»

Il debito e il welfare
«Il credito per pagare tasse universitarie o per un'attività è positivo»

per promuovere Londra. Hanno venduto le loro creazioni al mercato di Portobello. E quel giorno hanno fatto andare in crisi tutti gli altri banchetti».

Genitori italiani, scuola francese, università londinese - la Soas, il centro di studi africani - e poi ha seguito un progetto Erasmus all'Orientale di Napoli, del quale le è rimasto «una bellissima esperienza, in una bellissima città, un incredibile posto dove studiare».

Poi, l'esperienza di lavoro in Bangladesh, dove conosce il microcre-



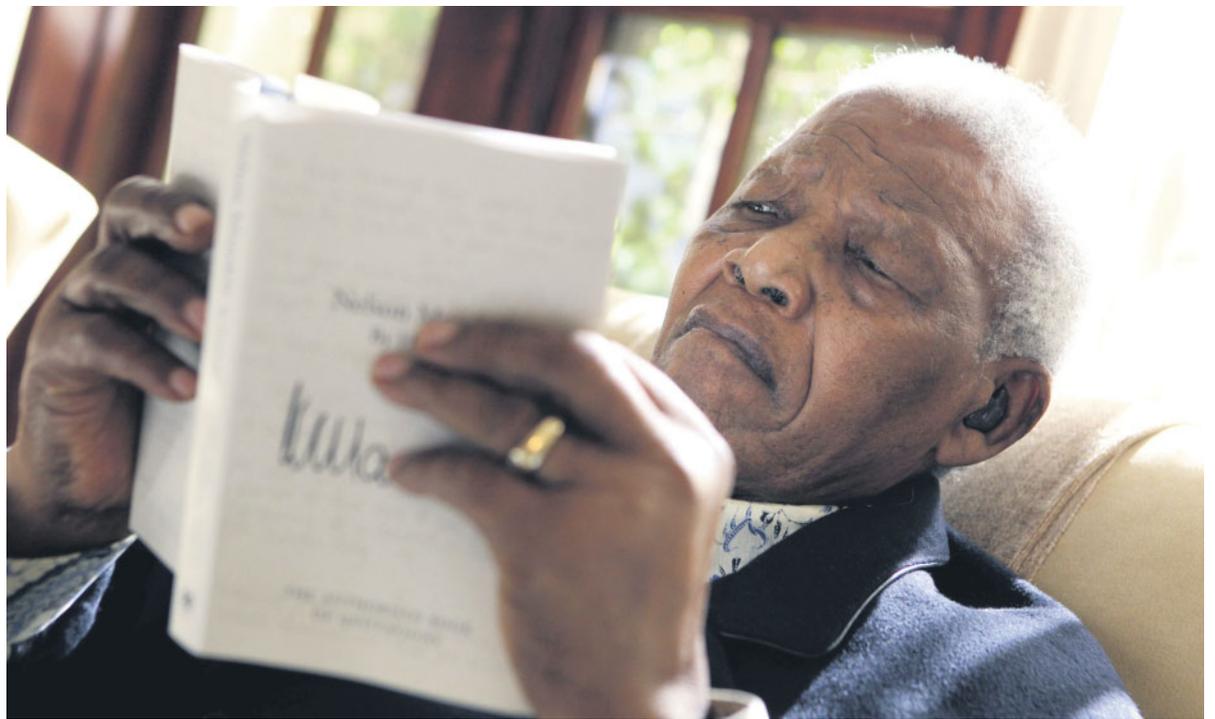
dito di Muhammad Yunus - il "padre" del microcredito e fondatore della Grameen Bank - e dove incontra «donne analfabete che sapevano di business molto più di quanto ne sapessi io che avevo una laurea». Da tutte queste esperienze, l'idea di creare MyBnk, una sede a Londra e due sedi decentrate in Inghilterra, al momento 25 dipendenti, la maggior parte dei quali educatori.

«Un'altra nostra attività è infatti la formazione, ovunque ci siano dei giovani. Dalle scuole ai gruppi di ragazzi organizzati nei quartieri, alle prigioni. Insegniamo che cosa voglia dire fare impresa, gestire delle finanze, sapersi muovere nel mondo di oggi. Il 90 per cento degli inglesi non ha alcuna formazione finanziaria, noi vogliamo colmare questa lacuna».

Ma c'è un tema che sta particolarmente a cuore a Lapenna, quello del debito. «Bisogna sempre capire che ne esiste uno positivo, ma anche uno negativo. Di sicuro è positivo quello per lo studio». Nel Regno Unito, la contestata riforma universitaria ha concesso agli atenei di alzare le tasse fino a 9mila sterline all'anno. Per Lapenna non è necessariamente un male, «qui in Gran Bretagna esiste un buon sistema di indebitamento per gli studi e il ripagamento di questi debiti non è così tragico e sfavorevole come possa sembrare». Però Lapenna lo ammette: «Un recente sondaggio di ragazzi fra 16 e 25 anni lo ha rivelato: per tanti giovani, il problema principale, la paura più grande, è proprio quella dell'indebitamento. Ancora più di paure comuni come quella dei ragni o del buio. Ed è anche per questo che, su sollecitazione dei ragazzi che incontriamo, spieghiamo come funziona il nostro welfare britannico».

MyBnk ora si vuole espandere, perché no, anche in Italia. «Il microcredito è riproducibile ovunque, anche nello Stivale. Ora stiamo lavorando col Parlamento europeo, per avviare un progetto continentale che coinvolga vari Paesi, Italia compresa». Da noi, MyBnk potrebbe arrivare anche prima del previsto. «Siamo in contatto con Eticredito Banca Etica Adriatica per avviare un progetto a Rimini e nel Riminese. Sono venuti a trovarci a Londra, hanno visto come lavoriamo e sono rimasti entusiasti, così hanno pensato di riprodurre lo stesso progetto anche in Romagna».

Così, anche nella terra della gerontocrazia, forse, una giovane riuscirà a realizzare il suo sogno di aiutare tanti altri giovani. ♦



Nelson Mandela ricoverato ma sta bene e uscirà presto

Il mondo in apprensione per la salute di Madiba, leader dell'Anc che ha sconfitto l'apartheid, al secolo Nelson Mandela, 93 anni. È stato ricoverato ieri in un ospedale di Johannesburg, dopo che i suoi medici hanno raccomanda-

to un'assistenza specialistica per «perduranti dolori addominali». Il presidente sudafricano Jacob Zuma ha smentito un'operazione d'urgenza rivelata dalla Bbc. «Sta bene, è cosciente», ha detto, «uscirà al più tardi lunedì».

Marò sotto accusa Sequestrate armi sull'«Enrica Lexie»

Pescatori uccisi in India, perquisita la petroliera Enrica Lexie alla presenza di esperti italiani. Sequestrate diverse armi dei marò, poi sottoposte alla perizia balistica. La Procura di Roma potrebbe chiedere gli atti degli esami.

VIRGINIA LORI

Visionare le carte sulla perizia eseguita sulle armi in dotazione ai marò del San Marco a bordo della «Enrica Lexie». Potrebbe essere questa la prima delle richieste della procura di Roma alle autorità indiane, tramite rogatoria internazionale, nell'ambito dell'inchiesta sul caso dei due pescatori uccisi al largo del Kerala la scorsa settimana. Da venerdì scorso Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i due militari italiani in servizio sulla petroliera e in stato di fermo in India, sono stati iscritti nel registro degli indagati per omicidio volontario. Un atto do-

vuto, dicono a piazzale Clodio, e legato alla ricostruzione dei fatti indicata nell'informativa inviata dalla Farnesina ai magistrati. Per delineare la posizione dei due marò, gli inquirenti hanno bisogno degli esiti degli accertamenti tecnici. In primo luogo dei risultati dell'autopsia sui due pescatori e poi degli esami balistici.

La versione dei due marò resta lontana dalla ricostruzione fatta dalle autorità indiane. I due militari sostengono infatti di aver sparato alcuni colpi in aria ed altri in acqua, secondo le regole di ingaggio, per prevenire l'arrembaggio da parte di un'imbarcazione di pirati. La polizia indiana accusa al contrario i due marò di aver sparato sul peschereccio. Per chiarire la dinamica ieri è stata eseguita la perizia balistica su diverse armi sequestrate dagli investigatori indiani sul cargo italiano, ancorato fuori dal porto di Kochi. «Abbiamo confiscato molte armi, attendiamo la perizia per capire quali

abbiano sparato», ha detto una fonte della polizia al quotidiano indiano «The Hindu».

ATTENZIONE MEDIATICA

La perquisizione del mercantile è avvenuta alla presenza della delegazione italiana, della quale facevano parte due esperti balistici, il maggiore Luca Flebus e il maggiore Paolo Fratini, arrivati appositamente da Roma ieri mattina. Sulla nave anche il console generale italiano, Giampaolo Cuttillo. Parlando alla stampa locale, il sottosegretario agli Esteri Staffan De Mistura, inviato in India per seguire da vicino la vicenda, ha «ringraziato le autorità indiane per l'ospitalità... E gli avvocati indiani che lavorano per la difesa dei nostri militari». Quanto alla perizia balistica congiunta de Mistura ha sottolineato di considerare «un buon segno» il permesso accordato agli esperti italiani di partecipare. Alla vigilia dell'esame, c'è stato un incontro tra funzionari italiani e indiani, mentre per martedì è atteso l'arrivo in India del titolare della Farnesina Terzi. E si spera che la sua presenza possa contribuire a dare una svolta alla vicenda.

L'uccisione dei due pescatori ha suscitato molta emozione in India e una grande attenzione mediatica. Anche ieri le fasi della perquisizione della Enrica Lexie sono state seguite da una folla di giornalisti locali. ♦



**LETTERA
DAL
PASSATO**

LESLIE P. HARTLEY

DIARIO

PER L'ANNO 1900

«Messaggero d'amore» Anticipiamo il prologo dello scrittore inglese tratto dal fortunato romanzo edito per la prima volta in Italia nel 1955 ora riproposto in una nuova traduzione. Un libro sul tema della memoria

LESLIE P. HARTLEY
SCRITTORE INGLESE

Il passato è una terra straniera; fanno le cose in modo diverso laggiù.

Quando mi sono imbattuto nel diario, giaceva sul fondo di una scatola di cartone, rossa e piuttosto ammaccata, in cui da ragazzo tenevo i miei coltetti di Eton. Qualcuno, forse mia madre, l'aveva riempita di tesori che risalivano a quel tempo. C'erano due scheletri di ricci di mare, due calamite arrugginite, una grande e una piccola, che avevano perso il loro magnetismo; negativi arrotolati a una bobina; mozziconi di ceralacca; un piccolo lucchetto a combinazione con tre involti di lettere; un pezzo di saia pregiata e uno o due oggetti indefinibili che non avrei nemmeno saputo dire a cosa fossero appartenuti. Le reliquie non erano esattamente sporche ma non erano nemmeno pulite; avevano la patina del tempo: mentre le tenevo in mano, per la prima volta dopo cinquant'anni, mi assalì il ricordo, tenue come la forza delle calamite, ma tuttavia chiaro, di quel che ciascuna aveva significato per me. Tra noi era intervenuto qualcosa: il piacere intimo del riconoscimento, il brivido quasi mistico di averle possedute un tempo – sensazioni che, a sessant'anni, mi facevano vergognare.

Era un appello al contrario: gli abitanti del passato pronunciavano il loro nome, e io dicevo: «Presente!». Solo il diario si rifiutava di rivelare la sua identità.

La mia prima impressione fu che qualcuno avesse portato un regalo da un viaggio all'estero. La forma, le parole impresse, il cuoio molle e rossastro arricciato verso l'alto,

agli angoli, gli davano un'aria straniera; aveva i bordi dorati, da quel che potevo vedere. Di tutti i reperti questo era l'unico che avrebbe potuto essere costoso. Dovevo averlo custodito come un tesoro, ma allora perché non riuscivo a metterlo a fuoco?

Non volevo toccarlo, forse perché pensavo che sfidasse la mia memoria: ero fiero della mia memoria e non sopportavo che qualcosa la incalzasse, per questo stavo seduto a fissare il diario come se fosse lo spazio vuoto di un cruciverba. Ancora buio. Improvvisamente presi



Un disegno di Gabriel Pacheco

In libreria

Quel film di Losey vinse la Palma d'oro a Cannes



Messaggero d'amore

Leslie P. Hartley

trad. Marilena Renda

pagg. 368, euro 19,50

Nutrimenti

Pubblicato in Inghilterra nel 1953, e in Italia nel 1955 con il titolo «L'età incerta», viene qui riproposto in una nuova traduzione. Nel 1970 Joseph Losey ne trasse una splendida versione cinematografica, interpretata da Julie Christie e Alan Bates, che vinse la Palma d'oro al festival di Cannes.



la serratura e cominciai a tastarla, perché ricordavo che a scuola riuscivo sempre ad aprirla soltanto sfiorandola anche se qualcun altro aveva formato la combinazione. Era uno dei miei pezzi forti, e quando per la prima volta ci riuscii strappai anche qualche applauso, perché dissi che per farlo ero entrato in trance; non era del tutto falso, perché avevo svuotato la mente e lasciato che le mie dita vagassero senza direzione. Per aumentare l'effetto chiudevo gli occhi e oscillavo leggermente avanti e indietro finché lo sforzo di affievolire la coscienza mi spossava; era quanto istintivamente facevo adesso, come se mi trovassi davanti a un pubblico. Dopo qualche istante udii un leggero click e sentii il lucchetto aprirsi; nello stesso momento, come per un accordo simpatico della mia mente, ebbi la folgorante rivelazione del segreto del diario.

Ma neanche allora volevo toccarlo; anzi, la mia ritrosia cresceva, perché adesso sapevo la ragione per cui non potevo fidarmi di lui. Il mio sguardo vagava e mi sembrava che ogni oggetto della stanza esalasse il potere snervante del diario

e trasmettesse il suo messaggio di delusione e sconfitta. E come se non fosse abbastanza, le voci mi rimproveravano di non aver avuto il coraggio di sconfiggerle. Sedevo sotto questo duplice assalto, osservando le buste gonfie davanti a me, la pila di carte legate con il nastro rosso – mi ero riservato il compito di mettervi ordine nelle sere d'inverno, e la scatola di cartone rossa era in cima alla lista; sentivo un misto amaro di autocommiserazione e rimprovero e che, se non fosse stato per il diario, o per ciò che il diario significava, tutto sarebbe stato diverso. Non sarei stato qui, seduto in questa stanza tetra e senza colori, dove le tende non erano state nemmeno tirate per nascondere la pioggia fredda che batteva contro le finestre, a contemplare l'accumulo del passato e lo sforzo necessario per farlo riemergere. Avrei dovuto trovarmi in un'altra stanza, illuminata dall'arcobaleno, a guardare non il passato ma il futuro: e non avrei dovuto essere solo.

Questo dissi a me stesso, e con un atto di volontà, non di desiderio, come la maggior parte dei miei

atti, presi il diario dalla scatola e lo aprii.

*Diario
per l'anno
1900*

diceva, in una scrittura chiara, diversa da quella di oggi, e attorno all'anno annunciato con tanta fiducia, il primo anno del secolo, alato di speranza, si raggruppavano i segni dello Zodiaco; ciascuno a suo modo suggeriva una pienezza di vita e potere, gloriosa, benché di una gloria diversa dalle altre. Ricordavo perfettamente le loro figure e i loro gesti; e ricordavo anche, sebbene non avesse più potere su di me, la magia di cui allora erano investiti, e il senso di vibrante promessa che esprimevano – le creature umili non meno di quelle elevate.

I Pesci guizzavano gioiosamente, nonostante non ci fossero reti e ami; il Cancro aveva una luce nello sguardo, come se fosse ben consapevole del suo strano aspetto e tuttavia godesse dello scherzo; perfino lo Scorpione brandiva le sue terribili pinze con aria araldica e allegra, come se le sue mortali intenzioni fossero solo leggenda. L'Ariete, il Toro e il Leone erano l'epitome della mascolinità imperiosa; quel che tutti noi pensavamo di poter diventare. Nobili, incuranti, autosufficienti, governavano i mesi

Leo Colston È un uomo di sessant'anni spento e inaridito

con l'autorità di un sovrano. Quanto alla Vergine, l'unica figura distintamente femminile della galassia, non so dire cosa significasse esattamente per me. Era vestita solo delle ampie volute dei suoi lunghi capelli; e dubito che le autorità scolastiche, se avessero saputo, avrebbero approvato le ore d'ozio passate con lei, malgrado fossero abbastanza innocenti, penso. Lei per me era la chiave dell'intero schema, il climax, la pietra angolare, la dea – la mia immaginazione allora era appassionatamente gerarchica, nonostante adesso non lo sia più; consideravo le cose secondo una scala ascendente, cerchio su cerchio, strato su strato, e l'annuale, meccanica rivoluzione dei mesi non era affatto d'intralcio a questa concezione. Sapevo che l'anno doveva ritornare all'inverno e poi cominciare di nuovo; al contrario, la compagnia dello Zodiaco non era soggetta a queste restrizioni: saliva verso l'infinito con una spirale ascendente. ●

O EUROPA O DECLINO DI TUTTI

**STORIA
E ANTISTORIA**

**Bruno
Bongiovanni**

bruno.bon@libero.it



Si era qui trattato domenica scorsa il miracolo economico. Comportante il mutamento, in Italia, dell'assetto sociale (più classi operaie, più borghesie, più mondi rurali, più élites manageriali, più istruzione, più professioni, più tipologie del clero). È passato mezzo secolo. Ma tutto è avvenuto grazie anche all'europeizzazione. E paradossalmente la superpotenza Usa aveva ravvicinato l'Europa occidentale e la superpotenza Urss aveva ravvicinato l'Europa dell'Est. Il bipolarismo non è del resto esistito. Ha creato i non allineati da una parte e reso più unite le Europe. Un processo difficile.

Nel gennaio del 1963 si erano infatti interrotte le trattative tra la Cee e la Gran Bretagna in seguito al veto posto dalla Francia, che temeva un'Europa succube degli Usa, atteggiamento che oggi, com'è noto, non è stato sanato, anche se ad essere diffidente, ma nei confronti di una maggiore autonomia dagli Usa, è piuttosto la Gran Bretagna. In Italia vi sono poi, nel 1964, il traballare del centrosinistra, un temuto colpo di Stato, il Memoriale di Yalta di Togliatti e i colossali funerali di quest'ultimo (sintomo della epico-malinconica fine del comunismo e non della sua ripresa dopo il tragico 1956). L'economia si sviluppa ora più lentamente. Ma il 1968 è segno di vitalità culturale, di crescita, di unità europea. Modifica le classi un tempo subalterne, crea mentalità, fa emergere nuove élites. Non si sa quando sia cominciato, né quando sia finito. L'europeizzazione tuttavia si burocratizza. Ma oggi la crisi economica, al contrario di quanto si è gridato, sta ridando fiato, dall'Atlantico al Baltico, alla compenetrazione del continente. O Europa o declino di tutti. Non pochi l'hanno capito. E procedono, non sempre sorretti da partiti e cittadini, in questa direzione. ♦



FRANCESCA GENTILE

LOS ANGELES

Hollywood riesce ancora a stupire. La fabbrica dei sogni nata sotto il sole della California quasi cent'anni fa, evoluta sino ad arrivare al 3D e a pensare ad un futuro di 4 dimensioni, potrebbe premiare, nella notte di domenica, un film muto e in bianco e nero.

The Artist, non è solo il film che insieme a *Hugo*, di Martin Scorsese, ha ottenuto il maggior numero di candidature agli Academy Awards, è anche un poetico omaggio all'industria del cinema e ha toccato più di una corda sensibile in questa parte del mondo, dove la crisi è arrivata, certo, ma è riuscita a non far troppi danni proprio perché la gente, anche in epoca di sacrifici, non rinuncia allo svago tutto sommato a buon prezzo di due ore di cinema.

È quindi abbastanza scontato che i membri dell'Academy, attori, registi, sceneggiatori, tutti lavoratori dell'Industry, con la I maiusco-

Trovate

Le provocazioni di Sacha Baron Cohen l'escluso «pericoloso»

la, come qui viene chiamata senza bisogno di ulteriori specificazioni, possano aver deciso di premiare il film che omaggia il loro mondo. Fra gli altri nove candidati solo *Hugo* di Martin Scorsese e il dramma della segregazione razziale *The Help* hanno qualche chance di battere la produzione franco-americana diretta da Michel Hazanavicius.

GLI ALTRI CANDIDATI

Gli altri candidati, *Midnight in Paris* di Woody Allen, *War Horse* di Spielberg, *Paradiso Amaro* di Alexander Payne, i due film che vedono protagonista Brad Pitt: *The tree of life* di Malick, e *L'arte di vincere - Moneyball*, oltre che l'outsider di Stephen Daldry *Molto forte e incredibilmente vicino*, non hanno grandi possibilità di vittoria.

Fra gli attori, a combattere contro il fascino francese Jean Dujardin, sono i soliti noti: George Clooney per *Paradiso Amaro*, Brad Pitt per *L'arte di vincere*, Gary Oldman per *La Talpa* (ma anche il messicano Demián Bichir per *A Better Life*).

Meryl Streep, ancora una volta è data per favorita. *The Iron Lady*,



La notte delle stelle Preparativi per gli 84th Academy Awards

LA FRANCIA ALLA CONQUISTA DI HOLLYWOOD

È «*The Artist*» il super favorito nella corsa agli Oscar. Ma anche «*Hugo Cabret*» è in pole position. A distanza di poche ore dalla notte delle stelle che si svolgerà stanotte tutto il mondo del cinema guarda all'Academy

in cui interpreta Margaret Thatcher non è piaciuto ma la sua interpretazione è notevole. Non poteva essere diversamente per l'attrice che detiene il maggior numero di candidature, ben sedici. Potrebbe essere battu-

ta da Michelle Williams che interpreta Marilyn Monroe in *My Week with Marilyn*, o Viola Davis cameriera tenace in *The Help*. Se la Davis e Octavia Spencer, anche lei candidata per *The Help* fra le attrici non protagoni-

ste, dovessero farcela sarebbe una bella soddisfazione per gli attori afro-americani che ancora lamentano un certo razzismo imperante, sotto la scritta di Hollywood.

A proposito di razzismo essere de-



finiti Academy of Motion Pictures of Arts and Sciences non deve essere stata una bella sorpresa, anche se l'appellativo era una burla e arrivava da un ebreo doc: Sacha Baron Cohen che in questi giorni ha montato un caso sulla sua presunta esclusione dalla cerimonia.

È andata così: prima è arrivata la notizia che l'attore di *Borat* avrebbe calcato il tappeto rosso vestito Generale Aladeen, il personaggio del suo ultimo film, *The Dictator*, poi che l'Academy avrebbe vietato l'iniziativa.

Sacha Baron Cohen allora si è scatenato in una serie di comunicati farneticanti per bocca del suo farneticante personaggio: «In seguito alla decisione dell'Academy di bandire dalla cerimonia degli Oscar il Generale Aladeen, Dittatore della Repub-

In Italia

Simona Ventura conduce la diretta della cerimonia su Sky

blica di Wadiya, Sua Eccellenza Medesima ha deciso di inviare lui stesso un messaggio all'Academy avvisando che se non avrà indietro i suoi biglietti ci saranno inimmaginabili conseguenze». Poche ore dopo Cohen/*Dictator* ha annunciato vittoria: «Oggi la potente nazione di Wadiya ha trionfato sui serpenti sionisti di Hollywood. Mi sono stati inviati due biglietti e un pass per il parcheggio. Oggi l'Academy, domani Obama!». Era una bravata pubblicitaria, ma ora Hollywood si chiede se Sacha Baron Cohen si presenterà davvero alla festa del cinema vestito da *Dictator*, «eroico dittatore mediorientale che rischia la sua vita ogni giorno per fare sì che la democrazia mai arrivi nel paese che lui così amorevolmente opprime».

A garantire che l'uscita di Cohen non sia l'unico spunto divertente è Billy Crystal, presentatore per l'ottava volta. Dopo il flop dello scorso anno di James Franco e Anne Hathaway ci voleva una sicurezza e Billy Crystal ha già dimostrato di essere in grado di togliere l'Academy dai guai dopo la defezione, in corso di preparativi, di Eddie Murphy, che ha rinunciato quando l'amico Brett Ratner è stato licenziato dalla direzione dell'organizzazione dopo aver pronunciato una battuta omofoba. Poco da dire sull'Italia. Escluso Crialesse dalla corsa agli Oscar, i porta bandiera saranno Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, rispettivamente direttore della fotografia e set decorator di *Hugo* e Enrico Casarosa, candidato per il corto d'animazione *La Luna*. ●

«Mi sembra di vedere mio padre» Parola del figlio di Walter Chiari

Simone Annicchiarico parla della fiction «Fino all'ultima risata» stasera e domani su Raiuno. È Alessio Boni a dare il volto al grande attore comico scomparso a Milano vent'anni fa

ALBERTO CRESPI

Lo scorso 20 dicembre sono passati vent'anni dalla morte di Walter Chiari. Era il 1991 e colui che era stato l'uomo più divertente d'Italia viveva in un residence, il Siloe di Milano, quartiere di Niguarda. Chi scrive era cresciuto in quello stesso quartiere, in un'altra via a poche centinaia di metri. Molti anni dopo ci siamo ritrovati a lavorare con il figlio di Walter, Simone Annicchiarico, in una trasmissione televisiva di La7 che si intitola *La valigia dei sogni*. I casi della vita. Non abbiamo conosciuto Walter di persona ma possiamo dire che Simone, che per altro assomiglia come una goccia d'acqua alla mamma Alida Chelli, è simpatico ed esuberante come dicono fosse il papà. Lavora nello spettacolo ma non «fa» il comico, però può essere uno spasso: buon sangue non mente.

L'IMPERVIO RUOLO

Simone era l'altro giorno alla Rai per la presentazione di *Fino all'ultima risata*, una «fiction» (che parola orrenda) che andrà in onda oggi e domani su Raiuno. È diretta da Enzo Monteleone, prodotta da Luca Barbareschi (che lavorò con Chiari nel suo ultimo film, *Romance*) e l'impervio ruolo del protagonista è toccato ad Alessio Boni. Sarà bene chiarire subito che non l'abbiamo visto, ma osservare Boni nei brevi trailer visibili su youtube fa impressione: complice il ciuffo, somiglia all'originale in modo addirittura inquietante, e anche il lavoro sulla voce sembra azzeccato. Forse ha ragione Simone quando dice che l'attore «ha fatto un lavoro straordinario e posso dire che vedendo lui a volte rivedo proprio mio padre». Recentemente Simone – in uno speciale andato in onda proprio su La7 – ha invece rivisto se stesso: da anni sognava di incontrare Roberto Ciccolini, che nel 1963 interpretò il figlio di Walter nel film *Il giovedì* di Dino Risì, probabilmente il ruolo cinematografico più bello di una carriera in cui il cinema fu un'esperienza molto remunerativa ma poco amata. Per la cronaca Simone è nato nel '70, ma ci ha sempre detto che vedendo *Il giovedì* gli sembrava di rivivere la propria vita: «Alcune cose che Walter (lo chiama sem-



Ritorni Walter Chiari e Ava Gardner

pre così, ndr) fa nel film con il ragazzino sono molto simili a quelle che anni dopo faceva con me. Anche un certo modo adorabile di raccontar balle, di fare un po' lo spaccone. Secondo me in quel film ha fatto le prove».

Il cinema, si diceva. Walter Chiari non lo amava. Era una «macchina» troppo complessa per lui: troppi filtri, tempi morti, zero contatto con il

In due puntate

È diretta da Enzo Monteleone e prodotta da Luca Barbareschi

pubblico. La sua vita era sul palcoscenico, e il palcoscenico era dovunque ci fossero più di due o tre persone a sentirlo. La stessa cosa avviene, oggi, con Gigi Proietti, un'altra belva da palcoscenico il cui vero scopo nella vita è donarsi al pubblico e divertire chi gli sta intorno. Senza attrezzi di scena, senza scenografie, senza nulla. Come Proietti – e come il primo Benigni – Chiari aveva l'incredibile capacità di farti ridere per ore semplicemente parlando. Vero grande «stand-up comedian», secondo una tradizione americana che in Italia – paese della commedia dell'arte e della rivista, cioè di situazioni spettacolari «corali» – è meno diffusa.

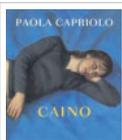
Sempre alla conferenza stampa Rai, Simone ha detto una cosa giustissima: «Ho visto il vero Walter Chiari a teatro ed è un peccato che sia rimasto davvero poco materiale su questo aspetto della sua arte». Lo stesso vale per Totò, l'altro sommo genio della nostra comicità: almeno Totò ha girato anche film splendidi, Chiari invece si è spesso buttato via in pellicole modeste e di fatto la sua memoria sopravvive grazie alla televisione, dove ha fatto cose memorabili. La cosa incredibile del Chiari televisivo è la modernità: i suoi tempi comici non sono invecchiati di un minuto, e la sua scorrettezza politica – pensando a cos'era la Rai degli anni '60 – è attualissima (il pezzo che forse ci ha fatto più ridere nella nostra vita è una sua barzelletta su un tizio balbuziente e pieno di tic che deve spiegare dove si trova via Garibaldi a una donnina pugliese appena sbarcata alla Stazione Centrale di Milano: handicap, immigrazione, Nord-Sud, ci sono tutti i tabù di questo paese fatti a pezzi uno dopo l'altro, a suon di risate).

Walter Chiari è stato un gigante. Speriamo che questa fiction sia non alla sua altezza – impossibile – ma possa almeno appollaiarsi sulle sue spalle senza dargli troppo fastidio. ●



STRIPBOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



Caino

Paola Capriolo

pagine 166

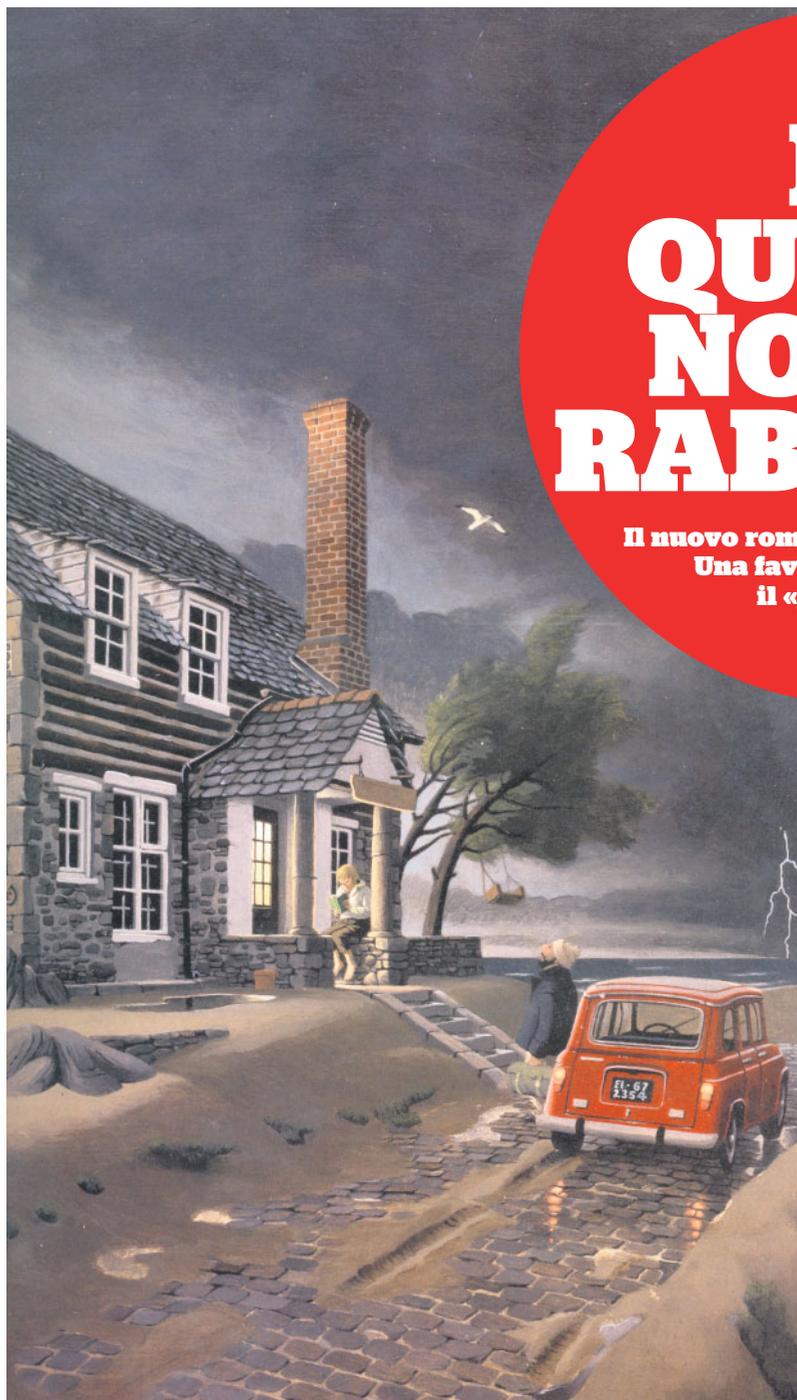
euro 16,00

Bompiani

Un uomo di successo, Max, manager immerso nel suo mondo preconfessionato: il nostro mondo. Intorno a lui una moglie altrettanto integrata, un figlio piccolo e una domestica, Milagro.

PAOLO DI PAOLO

L'estate è caldissima, afosa, ma la luce è nordica, bianca; è la luce delle apparizioni e dei miracoli. Paola Capriolo, con *Caino*, riporta nella narrativa italiana una tensione religiosa, che è da molto assente. Lo fa con la consueta trasparenza stilistica: una lingua piana, pura e levigata fino a un risultato di estrema semplicità. Ma – come in tutti i suoi romanzi – sotto tale superficie formale c'è qualcosa come un costante e crescente allarme: un'inquietudine, un dolore muto, l'imminenza di uno sconvolgimento emotivo e, in questo caso, di un'autentica, sanguinosa tragedia. Siderale è la distanza di Capriolo dalla narrativa contemporanea: è, il suo, uno spazio impermeabile a condizionamenti, protetto da un rigore inderogabile come da un guscio. Ovvero, dalla volontà tenace che la scrittura letteraria produca tuttora mito e allegoria, che proietti su un orizzonte atemporale, perciò eterno, le verità riconquistate dall'esperienza del presente, nel presente. Si chiude il romanzo con una sensazione di disorientamen-



IN QUELLA NOTTE RABBIOSA

Il nuovo romanzo di Paola Capriolo
Una favola nera che sfida
il «perturbante»

Roberto Innocenti «La mia immaginazione si prese una vacanza»

to; dopo qualche ora, tornano alcune immagini, e appaiono ancora più impressionanti; si ripresentano fotogrammi come appunto apparizioni: una sconfinata, magari terribile verità dell'umano, racchiusa in un gesto.

La storia è – nella Milano di oggi – quella di un consulente di marketing, Max, e del piccolo nucleo familiare composto dalla moglie e dal figlio, nominato sempre come Bambino. Una vita agiatissima e ordinaria: qualcosa può davvero scuoterla, metterla in discussione? La presenza della ragazza Milagro, la domestica sudamericana, bistrattata perfino da Bambino («Spocca negra» le aveva strillato una volta in crisi di collera»), assume giorno dopo giorno contorni sempre più imprevedibili. Perché Milagro sembra così indifferente alle vessazioni? Perché appare così imperturbabile? Sembra assente, for-



te di una sua segreta e inconfessabile verità. Nella sua piccola stanza vive esperienze di cui non sa darsi ragione, visioni che la lasciano sconvolta e insieme più forte, forse addirittura felice. «Eccola lì, intenta a smoccolare le candele con quella sua aria di imperscrutabile appagamento, come se proprio lei, che non aveva nulla, non fosse neppure sfiorata dal divorante desiderio degli esclusi per quanto si trova oltre la loro portata». Max non si dà pace di questa autosufficienza che il volto di Milagro evidenzia: possibile che una che non ha niente dia l'impressione di avere «tutto»? Alcuni strani e inspiegabili episodi accrescono in Max la curiosità morbosa verso Milagro: la spia, la pedina e progressivamente comincia a odiarla. «La odiava dell'odio amaro e intossicante che chi non ha nulla nutre per chi ha tutto, tanto più amaro se a scoprire la propria irrimediabile miseria è colui che possiede la terra». È l'ira di Caino verso Abele, che spingerà Max alla violenza cieca e ancora oltre. È la notte dell'Innominato ma senza il varco della conversione, la notte rabbiosa, devastante di chi resta ghiaccio di fronte al male, all'altro e a quello frutto delle proprie stesse mani.

Il miracolo scritto nel nome Milagro non si compie in tempo, in questa fiaba nera e accecante, con cui Paola Capriolo torna a ingaggiare ancora una volta la sua sfida con il «perturbante». Un ragno che scorre sullo schermo di un computer fa pensare a Kafka, il nome Max ha l'aria mitteleuropea così cara all'autrice, e tutto - l'odore di zolfo demoniaco e il diventare luce, gli interni borghesi, l'urlo sotto il silenzio - riporta a una tradizione romanzesca che, nel sogno e nella visione, in una tensione quasi mistica, si fa di nuovo parabola e mito. ●

FRESCHI DI STAMPA

D. Carlucci-G. Caruso Grandi eventi



Magna magna
D. Carlucci e G. Caruso
pagine 307
euro 14,00
Ponte alle Grazie

Quando si parla di malaffare riteniamo di sapere tutto e di non poterne più. Ma i libri-inchiesta continuano ad essere scritti e a vendere. Perché c'è sempre un punto di vista nuovo che spiega. Trecento pagine per capire quale sia l'attrazione fatale dello Stato per i Grandi eventi. E cosa, ogni volta, perdiamo tutti.

Ermete Realacci Green economy



Green Italy
Ermete Realacci
pagine 315
euro 15,00
Chiarelettere

Possiamo battere la crisi? Si secondo Ermete Realacci, che ci racconta, dal Nord al Sud, storie di un'alleanza tra imprese e comunità, tra ambiente e nuovi modi di vivere che possono traghettare verso un paese più desiderabile e più competitivo.

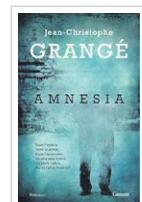
Carmine Fotia Fantapolitica



Italianera
Carmine Fotia
pagine 218
euro 15,00
Fuorionda

Siamo nel 2013. A far da sfondo all'allucinante intreccio fantapolitico di Fotia è una Roma in pieno disfacimento, appannaggio di un nuovo movimento di estrema destra segretamente appoggiato dal Presidente. Sarò Prizzi, giornalista di sinistra, nelle sue inchieste clandestine si imbatte nelle trame perverse di un piano segreto.

Grangé Senza ricordi



Amnesia
Jean-Christophe Grangé
pagine 780
euro 19,60
Garzanti

Il dottor Mathias Freire non è un uomo privo di ricordi. Al contrario, ne è ossessionato. Perché i suoi ricordi sembrano appartenere ad altre persone. Lui è l'ombra in agguato e allo stesso tempo la preda. Ma potrebbe anche essere l'assassino... Ecco il nuovo romanzo di Grangé.

Arcore, scandali ai tempi dei Casati

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

Il nome di Arcore non è asceso alle cronache nazionali con Silvio Berlusconi e con i suoi festini a luci rosse. Prima che del Cavaliere, la famosa villa apparteneva ai marchesi Casati, protagonisti, nel 1970, di un primo grande scandalo a sfondo sessuale. Il 30 agosto di quell'Anno, infatti, il marchese Camillo Casati Stampa di Soncino, appartenente a una delle più prestigiose famiglie della nobiltà milanese, uccide a fucilate la moglie Anna Fallarino e il suo presunto giovane amante, prima di togliersi la vita.

A partire da quel triplice omicidio-suicidio, i giornali di allora (non solo quelli italiani) rivelarono i piccanti scenari che animavano la villa in un'epoca in cui la rivoluzione sessuale era ancora agli inizi. Quello dei marchesi Casati, però, fu anche un grande scandalo basato su un perverso intreccio di soldi, potere e sesso. Ricostruisce quelle vicende la psichiatra forense Mariateresa Fiumanò in due volumi pubblicati da Baldini Castoldi Dalai: *La marchesa Casati* (pagine 256, euro 9,90) e *Le storie misteriose di Arcore* (pagine 240, euro 12,90). L'autrice - che, figlia di un cugino della marchesa poi assassinata, da ragazza aveva frequentato la villa - utilizza una suggestiva forma narrativa, senza però rinunciare alla precisione dell'informazione. ●



GLI ALTRI DISCHI

Tricycles

Finalmente su disco



Tricycles
Finalmente il disco
Tricycles
Electricity
Parco della Musica Records

Esordio sui generis quello dei Tricycles. Trio sulla scena da dieci anni ma sempre fedele all'idea di gruppo live. Abituati a pianificare i concerti, Maurizio Gianmarco (sassofoni), Dario Deidda (basso elettrico), John Arnold (percussioni) finalmente su disco. Con tutta la libertà creativa di sempre.

P.O.

Gipsy Abarth Orkestar

Gazpacho musicale



Gipsy Abarth Orkestar
Gazpacho
Autoproduzione

Debutto al fulmicotone per questa brass band multiethnica, guidata dal trombettista Eusebio Martinelli, che propone un fresco ed energetico gazpacho musicale a base di melodie gitane e ritmi balcanici. Sicuramente di maniera, piacerà molto agli estimatori di Goran Bregovich.

P.S.

Quatuor Diotima

Festa postmodern



Quatuor Diotima
American Music
Naïve

C'era una volta il Kronos Quartet, quando, in un'apoteosi di virgolette, rock e musica classica facevano l'amore. Oggi ecco il Quatuor Diotima riprendere «pezzi sacri» del Kronos, Different Trains di Reich, Black Angels di Crumb, dando del filo da torcere ai maestri.

G. M.



Dry The River
Shallow Bed
Sony

DIEGO PERUGINI

È uno degli album più attesi di questo inizio anno, per lo meno da quanti bazzicano il vasto territorio degli emergenti ed esordienti. E, in effetti, dei Dry The River si parla già da un po', soprattutto nel Regno Unito. Ancor più da quando sono stati inseriti nella prestigiosa lista del BBC Sound of 2012, che elenca i talenti su cui puntare per i prossimi mesi.

Questi cinque ragazzi, che gravitano intorno all'estro e alla voce del leader Peter Liddle (nativo di Norvegia), hanno una storia relativamente breve, che comincia nella primavera del 2009 e si sviluppa in una casa a est di Londra, dove vivono e provano la loro musica. Artisti di varia ispirazione e background, con radici che vanno dal vecchio folk al punk e alla classica, elementi tutti che confluiranno poi nel loro suono. A seguire un ruolino di marcia in crescendo: tanti concerti, un ep, reputazione alle stelle. Firmano un contratto con la Sony e volano in Connecticut per registrare il primo disco con Peter Katis, già produttore di The National e Interpol. I

VIBRANTE E INTENSO

Il risultato è questo *Shallow Bed*, in uscita il 6 marzo, album vibrante e intenso, ricco di suoni e atmosfere, in poetico equilibrio fra stili e generi. «Musica folk-gospel suonata da un gruppo post-punk» la definisce Liddle, che così circoscrive l'ampio



I CINQUE RAGAZZI DI LONDRA

A marzo l'atteso
debutto dei Dry The River
con «Shallow Bed»

raggio d'azione della band, gente che in passato ha militato anche in area rock e metal. Tra le loro influenze citano Leonard Cohen, At The Drive-In, Neil Young, Arlo Guthrie, Bruce Springsteen e Devendra Banhart. Di tutto un po', insomma. E scorrendo queste ballate robuste vengono in mente pure Mumford & Sons, Arcade Fire, Elbow, persino un pizzico dei migliori Coldplay. Ma usciamo dal giochino delle influenze e dei rimandi e lasciamoci trascinare dalle emozioni. Ce n'è a iosa. Per esempio gli ultimi due pezzi in scaletta, che ben riassumono lo stile Dry The River. Ecco *Weights & Measures*, sorta di psycho-valzer dall'esplosiva potenza, con organo chiesastico, schitarrate elettriche e un devastante riff corale («I was prepared to love you/and never expect anything of you») che immaginiamo farà faville nei concerti. E la conclusiva, lunghissima e bellissima, *Lion's Den*, che parte lenta e soave e, strada facendo, approda a un epico crescendo finale. Il canto di Liddle, alto e melodioso, è la marcia in più: ricorda l'immane Jeff Buckley e, talvolta (non ridete), addirittura il Demis Roussos degli Aphrodite's Child. Altrove il clima si fa più rilassato, come nel folk pastorale di Shaker Hymns, nel country spedito di *History Book* e nell'orecchiabilità pop di *New Ceremony*, mentre *No Rest* mostra tutta la drammaticità della disperazione amorosa (gli acuti su «loved you in the best way possible»). E, ancora, la delicatezza virile di *Demons* e *Bible Belt*, un singolo accattivante ed enfatico come *The Chamber & The Valves* e altro ancora. Un esordio autorevole, che piacerà a chi ama le forti emozioni. S'astengano i cuori aridi e calcolatori, e i minimalisti ad oltranza. Qui si punta in alto, senza paura. Teneteli d'occhio, i Dry The River potrebbero diventare grandissimi. ●

Colapesce

Un esordio d'autore



Colapesce

Un meraviglioso declino

42 Records

In aria post sanremese esordi d'autore come questo fanno tirare un sospiro di sollievo. Colapesce (Lorenzo Urciullo, siciliano, già negli Albanopower), è giovane ma ama la cifra della canzone italiana. Non declama, non urla, non è un virtuoso e non inventa furberie. Fa canzoni delicate e poetiche. **SI. BO.**

Calibro 35

Un album «americano»



Calibro 35

Ogni riferimento a fatti esistenti o...

Venus

La band che ha riportato in auge le grandi colonne sonore dei b-movie italiani anni Sessanta e Settanta torna col suo disco «americano». Negli Usa, dove quel sound è ancora amatissimo i nostri hanno realizzato questa ottima mistura tra rock psichedelico, funk ad altissimi giri e jazz. Suona l'allarme però, quello della ripetitività. **SI. BO.**

DONNE E DIRITTI

secondo thenation.com
www.thenation.com

Aretha Franklin Respect



02 Odetta Paths of Victory

03 Lesley Gore You Don't Own Me

04 Bikini Kill Rebel Girl

05 Sarah Jones Our Revolution

06 Nellie McKay Mother of Pearl

07 Liz Phair Girls! Girls! Girls!

08 Destiny's Child Survivor

09 Janis Ian At Seventeen

10 Tupac Shakur Keep Ya Head Up

Attenti a quei tre nel segno di Bill Evans

Chick Corea, Eddie Gomez e Paul Motian (scomparso da poco) in un cd live si confrontano con l'eredità del grande pianista



Chick Corea Eddie Gomez Paul Motian

Further Explorations

Concord Jazz

PAOLO ODELLO

Un trio unito dal ricordo di Bill Evans, e della sua musica. Corea, Gomez e Motian si confrontano con l'eredità musicale e artistica del pianista, compositore, arrangiatore, che più di altri ha influenzato generazioni di pianisti, non solo nell'ambito jazz. Evans ha già due album al suo attivo quando entra nel sestetto di Miles Davis per registrare *Kind of Blue*, ma si deve attendere la costituzione di un suo proprio trio, a fine '59, per iniziare a parlare di «stile Evans». Della formazione fanno parte Scott LaFaro (basso) e Paul Motian (batteria), con loro Evans sente di poter lavorare alla pari e condividere il peso delle im-

provvisazioni. Due album registrati dal vivo al Village Vanguard di New York. La morte di LaFaro (1961) mette fine a quell'esperienza. Trascorrerà molto tempo prima che torni a lavorare in trio, poi con l'arrivo (1966) del contrabbassista Eddie Gomez si ritrova l'equilibrio degli inizi. Alla batteria prima Philly Joe Jones, poi Jack DeJohnette. Muore nel settembre 1980, tre mesi dopo l'ultima registrazione al Vanguard: *Turn Out the Stars*. A trent'anni di distanza un'altra leggenda del pianoforte, Chick Corea, torna a esplorare le possibilità del trio nella musica jazz, e lo fa seguendo la strada aperta da Bill Evans.

Tributo e rilettura che nasce da un'idea di Corea e si sviluppa con la collaborazione di due musicisti che hanno vissuto in prima persona quell'esperienza: Eddie Gomez al contrabbasso e Paul Motian (scomparso di recente) con il suo inarrivabile gioco di spazzole, alla batteria. Registrato dal vivo al Blue Note (New York 4-17 maggio 2010) *Further Explorations* (doppio cd live) è testimonianza fedele di un incontro di tre musicisti pronti a esplorare ancora una volta le possibilità di un trio. Così a *Peri's Scope*, *Laurie*, *Alice in Wonderland*, *Turn Out the Stars*, *Very Early* si affiancano *Gloria's Step* (di Scott LaFaro) composizioni di Corea (*Bill Evans*, *Another Tango*, *Rhapsody*), di Gomez (*Puccini's Walk*) e Paul Motian (*Mode VI e Song No 1*). ●

CARTA CANTA

PIERO SANTI



Lello Voce ci porta nella sua cucina per cannibali

C'è un fantasma che si aggira ogni tanto nelle librerie italiane: il libro di Lello Voce, poeta che da sempre sceglie le parole pensando come note di un pentagramma. Nel suo cannibale universo creativo, la poesia e la musica sono un unicum inscindibile. Quindi, necessariamente, un suo libro non viene mai pubblicato in solitudine ma con in allegato il cd, dove si possono ascoltare le poesie in versione di «canzoni». E se già un libro di poesia è abbastanza «trasparente» negli scaffali, figuriamoci un libro di poesia + cd. Che poi, visto il supporto contenuto, dovrebbe essere reperibile anche in un negozio di dischi, dove però, effettivamente, c'è

il sospetto che la «trasparenza» sarebbe totale. Insomma, un'opera di confine che rischia di non essere intercettata dai potenziali estimatori ma solo snobbata dai cosiddetti puristi. Un vero peccato perché al di là del muoversi ai confini, che di per sé non è garanzia di nulla, il risultato è veramente di qualità.

Da gusto, infatti, sentire le rime intelligenti, divertenti, divergenti, taglienti, dolenti, irriverenti, convergenti, severe e leggere, scanzonate e ribelli di Voce declamate, da consumato rapper partenopeo, sopra a raffinate basi di trip-hop e minimal techno. Un elaborato telaio di musica elettronica a cura di Frank Nemola dove, a turno, la tromba di Paolo Fresu, quella di Michael Gross o la fisarmonica di Antonello Salis ricamano ipnotici arabeschi jazz. *Piccola cucina cannibale* (libro con illustrazioni e fumetti di Claudio Calia + cd, edito da squi(LIBRI), 15 euro) è un lavoro di buona, omogenea qualità. I 3 inediti (*Rivoluzione fragile*, *Piccola madre*, *Il verbo essere*) si concertano perfettamente con i 6 già noti e qui riproposti in versioni variamente remixate. Il suo modo di dare voce alle parole sulla e con la musica rivela un'attitudine alla composizione di derivazione chiaramente hip-hop, universo culturale al quale Voce è indissolubilmente legato. Per l'esattezza è il modo del poeta che si è fatto rapper come è successo, nel corso del tempo, ad illustri colleghi statunitensi quali Gil Scott-Heron, Saul Williams, Last Poets, Ursula Rucker. Ecco, è al fianco dei dischi di questi autori che *Piccola cucina cannibale* trova la sua ideale collocazione. ●



Socrate

Per una tv didattica



Socrate
Regia di Roberto Rossellini
Con Jean Sylvère, Anne Caprile,
Antonio Medina, Giuseppe Man-
najuolo
Italia, 1971
Distribuzione: Flamingo Video

Nella rubrica «Visioni digitali» vi parliamo di *Viaggio in Italia*, e ci sembra giusto ricordarvi che grazie al Progetto Rossellini il mercato homevideo italiano sta finalmente dando al grande regista il giusto rilievo. *Socrate* è uno dei famosi film «didattici» girati per la Rai.

La forza e la ragione

L'11 settembre cileno



La forza e la ragione
Regia di Emidio Greco e Roberto Rossellini
Documentario con Salvador Allende
Italia, 1973
Distribuzione: Flamingo Video

Straordinario documento in cui Rossellini intervista il presidente cileno Allende. Collaborazione alla regia di Emidio Greco. La Rai lo mandò in onda il 15 settembre del 1973, quattro giorni dopo il golpe. Già, era un 11 settembre... tra gli extra un colloquio fra Rossellini ed Enzo Biagi.

Europa 51

L'altra meraviglia



Europa 51
Regia di Roberto Rossellini
Con Ingrid Bergman, Alexander Knox, Giulietta Masina, Ettore Giannini
Italia, 1952
Distribuzione: Cristaldi Film

Mettete a confronto *Viaggio in Italia* con l'altro capolavoro della trilogia (sono entrambi molto più belli di *Stromboli*...). Quella della Cristaldi Film è un'edizione bellissima, che recupera anche la colonna sonora originale in cui la Bergman recita in inglese. Imperdibile.



Il pianeta proibito
Regia di Fred M. Wilcox
Con Walter Pidgeon, Anne Francis, Leslie Nielsen, Warren Stevens
Usa, 1956
A&R Productions

ALBERTO CRESPI

La fantascienza è segnata, come nessun altro genere cinematografico, da due date e due film. Nel 1968 *2001 Odissea nello spazio* la rese un genere serio, capace di interrogarsi sui misteri dell'universo. Nel 1977 *Guerre stellari* la spinse in testa al box-office, facendone il genere leader dal punto di vista commerciale. Prima del '68, la fantascienza era un genere di serie B fatto di piccoli film e di budget risicati. Nessun regista e nessun divo di serie A l'avrebbe mai sfiorata nemmeno con un dito. Ma la serie B, a Hollywood, era un criterio produttivo, non artistico. Molti B-movies erano più affascinanti dei kolossal che vincevano gli Oscar e negli anni '50 la fantascienza visse il suo decennio d'oro. Si fecero molti film, parecchi di questi erano belli e *Il pianeta proibito*, prodotto dalla Mgm e finalmente disponibile in dvd, era probabilmente il più bello di tutti.

L'ASTRONAVE

Il film racconta di un'astronave che atterra sul pianeta Altair IV per scoprire che fine hanno fatto i coloni che lo abitano, e che non danno più notizia. Lì incontrano il dottor Morbius, superstite della colonia, e sua figlia Alta. La loro unica compagnia è Robby the Robot, un automa parlante destinato a diventare il personaggio più popolare del film.

Ben presto, però, scoprono che sul pianeta ci sono altre presenze, non umane, invisibili e molto pericolose... Il regista del film, Fred McLeod Wilcox, era un veterano della Mgm che 13 anni prima aveva diretto Liz Taylor in *Torna a casa Lassie*. La produzione era, per gli standard del genere, molto ricca: quasi 2 milioni di dollari, ma anche la major del leone riciclava di brutto quando era possibile (alcuni set sono gli stessi del *Mago di Oz* del '39). Nel cast c'era un attore «quasi» di serie A, Walter Pidgeon, e una schiera di colaudati caratteristi fra i quali spicca – retrospettivamente – Leslie Nielsen, futuro attore comico nella saga della *Pallottola spuntata*. Alla voce «sceneggiatura» compaiono tre nomi: Cyril Hume e i due autori del soggetto, Irving Block e Allen Adler. In realtà c'è un quarto sceneggiatore ombra che però la Mgm non ebbe il co-

raggio di citare nei titoli: William Shakespeare. *Il pianeta proibito* è infatti una versione futuribile della *Tempesta*, che a sua volta è il testo più «fantastico» di tutto il canone shakespeariano. Il dottor Morbius è Prospero, Alta è Ariel, e sul pianeta c'è un Calibano particolarmente inquietante. È la prova definitiva che Shakespeare funziona in qualunque contesto. Dal medioevo giapponese (*Ran* e *Il trono di sangue* di Kurosawa, rispettivamente *Re Lear* e *Macbeth*) ai ghetti di New York (*West Side Story*, da *Romeo e Giulietta*) le variazioni possibili sono infinite. Visto che da venerdì potrete godervi il *Giulio Cesare* ambientato a Rebibbia in *Cesare deve morire*, recente Orso d'oro, vi invitiamo a un doppio programma: i fratelli Taviani al cinema, e poi un coloratissimo classico anni '50 in dvd. Provate, ci ringrazierete. ●



Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Capolavori da rivedere Ecco «Viaggio in Italia»

Con l'apparizione di *Viaggio in Italia*, tutti i film sono improvvisamente invecchiati di dieci anni. Queste le parole di Jacques Rivette che indicò la pellicola come modello perfetto di un cinema capace di contenere intimismo e narrazione, esempio imprescindibile per la nascente Nouvelle Vague. Ed è con questo capolavoro del 1954, interpretato da Ingrid Bergman e George Sanders, che prosegue il Progetto Rossellini in HD, realizzato da Flamingo Video e Istituto Luce Cinecittà. Già disponibile in Blu-ray, il film racconta di una coppia inglese in crisi e del loro viaggio alla scoperta reciproca di sé e dei rispettivi sentimenti. *Viaggio in Italia* è il punto più alto della «Trilogia della solitudine» iniziata con *Stromboli* e approfondita con *Europa 51*, e rappresenta un nuovo approdo per Roberto Rossellini che, affinando la sua tecnica, riesce a nascondersi con disinvoltura dietro le tortuosità della psiche. Il Bd contiene alcuni extra di rilievo, come le interviste a Renzo Rossellini (autore delle musiche) e al critico Valerio Caprara. Non manca una rassegna di commenti «eccellenti», un documentario sui rapporti con la Nouvelle Vague, un tour attraverso i luoghi delle riprese ed alcuni documenti d'epoca. ●

WALTER CHIARI - FINO ALL'ULTIMA RISATA

RAIUNO - ORE:21:30 - FICTION
CON ALESSIO BONO



CHANGELING

RETE 4 - ORE:21:30 - FILM
CON ANGELINA JOLIE



CHIAMBRETTI SUNDAY SHOW - LA MUZIKA...

ITALIA 1 - ORE:21:30 - SHOW
CON PIERO CHIAMBRETTI



LA RAPINA

LA7 - ORE:21:30 - FILM
CON KURT RUSSELL



Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Show.
- 09.35** Easy driver. Attualità
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Reportage
- 10.30** A sua immagine. Rubrica
- 10.55** Santa Messa. Evento
- 12.00** Recita dell'Angelus. Religione
- 12.20** Linea Verde. Rubrica
- 13.30** Telegiornale. Informazione
- 13.35** TG1 - Focus. Rubrica
- 14.00** Domenica in l'Arena. Show
- 15.01** Che tempo fa. Informazione
- 16.30** TGI. Informazione
- 16.35** Domenica In - Così è la vita. Talk Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Affari tuoi. Show.

- SERA**
- 21.30** Walter Chiari Fino all'ultima risata. Fiction
Con Alessio Boni
 - 23.30** Speciale Tg1. Informazione
 - 00.35** TG1 - Notte. Informazione
 - 01.00** Applausi. Rubrica
 - 02.15** Sette note. Rubrica
 - 02.35** Così è la mia vita... Sottovoce. Talk Show.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 09.00** Grani di pepe III. Serie TV
- 09.25** Victorious. Serie TV
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Documentario
- 10.50** A come Avventura. Documentario
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** Tg2 giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione
- 13.40** Meteo 2. Informazione
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.40** Quelli che il calcio. Show. Conduce Victoria Cabello.
- 17.05** TG2 L.I.S. Informazione
- 17.06** Meteo 2. Informazione
- 17.10** Stadio Sprint. Informazione
- 18.00** 90' Minuto. Informazione
- 19.35** Lasko. Serie TV
- 20.30** TG 2. Informazione

- SERA**
- 21.00** N.C.I.S. Serie TV
 - 21.45** Charlie's Angels. Serie TV
Con Annie Ilonczeh, Minka Kelly, Rachael Taylor.
 - 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione
 - 01.00** TG 2. Informazione
 - 01.20** Sorgente di vita. Religione

Rai 3

- 07.40** Wind at my back. Serie TV
- 08.25** Ti amavo senza saperlo. Film Musical. (1948)
Regia di C. Walters. Con Fred Astaire
- 10.05** Kingdom. Serie TV
- 10.55** TGR Estovest. Informazione
- 11.15** TGR Mediterraneo. Informazione
- 11.40** TGR RegionEuropa. Reportage
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.05** TG3 Persone. Reportage
- 12.25** TeleCamere. Informazione
- 12.55** Prima della Prima. Evento
- 13.25** Il Capitale di Philippe Daverio. Rubrica
- 14.00** Tg Regione. / TG3.
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica
- 17.55** Per un pugno di libri. Informazione
- 19.00** TG3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.

- SERA**
- 21.30** Presa diretta. Rubrica
 - 23.35** Tg3. Informazione
 - 23.45** TG Regione. Informazione
 - 23.50** Lilit - In un mondo migliore. Show. Conduce Debora Villa.
 - 00.50** Tg3. Informazione
 - 01.00** TeleCamere. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica
- 10.00** Grande fratello. Show.
- 10.16** Solo tu - Only you - Amore a prima vista. Film Commedia. (1994) Regia di Norman Jewison. Con Marisa Tomei, Robert Downey Jr.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Grande fratello. Show.
- 14.01** Rosamunde Pilcher: La nebbia d'Irlanda. Film Commedia. (2007) Regia di Andi Niessner. Con Reiner Schone, Hendrik Duryrn, Kerstin Gahte.
- 16.05** Domenica 5. Show. Conduce Federica Panicucci.
- 18.50** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

- SERA**
- 21.30** La fidanzata di papà. Film Commedia. (2008) Regia di Enrico Oldoini. Con Massimo Boldi, Simona Ventura, Natalia Bush.
 - 23.30** Terra!. Informazione
 - 00.30** Tg5 - Notte. Informazione
 - 01.00** Meteo 5. Informazione
 - 01.01** Paperissima sprint. Show.

Rete 4

- 07.30** Super partes. Informazione
- 08.55** Le isole del tesoro. Documentario
- 09.10** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica
- 14.00** Donnavventura. Rubrica
- 15.05** Questo pazzo sentimento. Film Commedia. (1997) Regia di Carl Reiner. Con Bette Midler
- 17.05** Walker Texas ranger - Processo infuocato. Film Azione. (2005) Regia di A. Norris. Con Chuck Norris, Sheree J. Wilson, Judson Mills.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

- SERA**
- 21.30** Changeling. Film Thriller. (2008) Regia di Clint Eastwood. Con Angelina Jolie, Amy Ryan, Riki Lindhome.
 - 00.15** I bellissimi di r4. Show.
 - 00.20** Parla con lei. Film Drammatico. (2002) Regia di Pedro Almodovar. Con Javier Camara, Dario Grandinetti

Italia 1

- 07.40** Cartoni animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Guida al campionato. Sport
- 14.00** L'odissea. Film Avventura. (1997) Regia di Andrej Koncalovskij. Con Armand Assante, Greta Scacchi, Isabella Rossellini.
- 16.25** Free Willy 2. Film Avventura. (1995) Regia di Dwight H. Little. Con Jason James Richter, Michael Madsen, August Schellenberg.
- 18.10** Bugs Bunny. Cartone animato
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Mr Bean. Serie TV
- 19.40** Honey. Film Commedia. (2003) Regia di Billie Woodruff. Con Jessica Alba, Lil Romeo, Mekhi Phifer.

- SERA**
- 21.30** Chiambretti sunday show - La muzika sta cambiando. Show. Conduce Piero Chiambretti.
 - 00.20** Controcampo - Linea notte. Sport
 - 01.35** Pokermania. Show.
 - 02.25** Amnesia. Film Drammatico. (2002) Regia di Gabriele Salvatores. Con Diego Abatantuono

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 10.00** Noi siamo due evasi. Film Commedia. (1959) Regia di Giorgio Simonelli. Con Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello, Titina De Filippo.
- 11.45** Ti ci porto io. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** MAMMAMia che domenica. Rubrica
- 15.10** Australia, Phillip Island: Superbike - Gara 1 e Gara 2 (replica). Sport
- 17.10** Movie Flash. Rubrica
- 17.15** I picari. Film Grottesco. (1987) Regia di Mario Monicelli. Con Giancarlo Giannini, Enrico Montesano.
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.

- SERA**
- 21.30** La rapina. Film Avventura. (2001) Regia di Demian Lichtenstein. Con Kurt Russell, Kevin Costner
 - 23.50** Tg La7. Informazione
 - 23.55** Tg La7 Sport. Informazione
 - 00.00** Ultimo tango a Parigi. Film Drammatico. (1972) Regia di Bernardo Bertolucci.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.15** Il discorso del re. Film Biografia. (2010) Regia di T. Hooper. Con C. Firth G. Rush.
- 23.20** Oscar Nomination 2012. Rubrica
- 23.40** La notte degli Oscar 2012 - Arrivals. Show.

Sky Cinema family

- 21.00** Detective a 2 ruote. Film Azione. (2005) Regia di M. Siega. Con N. Cannon R. Sanchez.
- 22.40** Le nuove avventure di Pippi Calzelunghe. Film Commedia. (1988) Regia di K. Annakin. Con T. Erin D. Seaman.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Tutta colpa dell'amore. Film Commedia. (2002) Regia di A. Tennant. Con R. Witherspoon J. Lucas.
- 22.55** L'amante. Film Drammatico. (1992) Regia di J. Annaud. Con J. March T. Leung Ka Fai.

Cartoon Network

- 18.20** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Takeshi's Castle.
- 19.40** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.05** Adventure Time.
- 20.30** The Regular Show.
- 20.55** Generator Rex.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** American Guns. Documentario
- 18.30** American Guns.
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.00** Curiosity. Documentario
- 22.00** Curiosity. Documentario

Deejay TV

- 20.00** Lincoln Heights. Serie TV
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of. Attualità
- 21.30** Platinissima presenta Good Evening - Best Of. Show. Conduce Platinette, Manuela Cimmino.
- 22.30** Speciale grande da 30 anni. Evento

MTV

- 19.30** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 20.00** I soliti idioti. Serie TV
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Teenager in crisi di peso. Docu Reality
- 22.00** Chelsea Settles: Una vita XXL. Serie TV

LA SUPER SFIDA

LA DECIDE

IL GUARDALINEE

A San Siro Juventus e Milan pareggiano. Ma la partita è viziata da due errori dell'assistente di Tagliavento. Al gol di Nocerino ha risposto Matri

Foto di Daniele Badolato/LaPresse



Svista Nel fermo immagine Sky si vede come Buffon respinge il colpo di testa di Muntari al di là della linea

MILAN	1
JUVENTUS	1

MILAN: Abbiati, Abate, Mexes, Thiago Silva, Antonini, Nocerino, Van Bommel, Muntari, Emanuelson (27' st Ambrosini), Pato (1' st El Shaarawy), Robinho (1' Amelia, 19 Zambrotta, 76 Yepes, 25 Bonera, 9 Inzaghi)

JUVENTUS: Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Lichtsteiner, Vidal, Pirlo, Marchisio, Estigarribia (1' st Pepe), Borriello (9' st Vucinic), Quagliarella (24' st Matri) (30 Storari, 4 Caceres, 24 Giaccherini, 10 Del Piero)

ARBITRO: Tagliavento

RETI: nel 15' Nocerino; nel 38' Matri

NOTE: Espulso Vidal per gioco falloso. Ammoniti Barzagli, Mexes, Muntari, Pepe, Matri e Thiago Silva. Angoli 10-2 per il Milan. Recupero 1'e 4'. Spettatori 69.208, per un incasso 3.118.275,63 euro

IVANO PASQUALINO
MILANO

Se è vero che Milan-Juventus è il derby d'Italia, non poteva esserci serata migliore per rappresentare il nostro calcio. Nel pareggio per 1-1 non è mancato nessun elemento tipico dello sport più amato nel nostro Paese: passione e grande tifo sugli spalti, errori arbitrali e grinta da vendere sul campo. Per Antonio Conte si tratta del 24° risultato utile consecutivo (13 vittorie, 10 pareggi), che mantiene la distanza di un punto dal Milan in vetta (ma con la partita di Bologna ancora da recuperare): la Juventus rimane l'uni-

ca squadra ancora imbattuta tra i cinque maggiori campionati europei. Eppure per 83 minuti il Milan legittima il vantaggio controllando senza troppi affanni: nella notte che chiude il Carnevale Ambrosiano, Nocerino trova il tempo per un ultimo travestimento. Al 14' il centrocampista del Milan veste i panni del bomber (lasciati liberi dallo squalificato Ibrahimovic) e con un tiro da fuori area illude i tifosi rossoneri della vittoria.

Oltre al danno del gol dell'ex (Nocerino), per Conte c'è anche la beffa: il gol decisivo arriva con una deviazione di Bonucci. Il difensore perde palla al limite dell'area, Nocerino ne approfitta, carica il destro che viene deviato in porta proprio da Bonucci. Non-

stante il periodo carnevalesco, questo scherzo del destino non viene preso di buon grado da Buffon, che preferisce tirare calci contro il palo piuttosto che sfogarsi sul compagno colpevole. Il suo costume da Superman impedisce a Mexes di raddoppiare di testa al 25' su azione da calcio d'angolo: l'estremo difensore della Nazionale scende rapidissimo e devia l'incornata del francese. Sulla ribattuta Muntari si ritrova la più facile delle occasioni: deve appena appoggiare in porta di testa da mezzo metro. Ma non a caso Buffon è il miglior numero 1 del mondo: in un secondo si rialza e blocca il tiro. Ma questa volta lo scherzo lo fa l'assistente dell'arbitro Tagliavento: sul tiro di Muntari il pallone aveva superato la linea di porta almeno di un metro.

Errore grave: la proposta del designatore Braschi di introdurre i giudici di linea riecheggia in tutto lo stadio. Ma per la terna arbitrale il peggio deve ancora arrivare: minuto 79', Matri viene servito davanti ad Abbiati e segna. Esplode la gioia dell'attaccante inizialmente escluso da Conte (in favore di un innocuo Quagliarella), ma l'urlo viene soffocato dal braccio alzato di Tagliavento, che fischia un fuorigioco che non c'è: altro scherzetto dell'assistente, altra segnalazione sbagliata. Un errore ciascuno e palla al

Alta tensione

Scintille in campo e parapiglia dopo il fischio finale

centro. Il Milan gioca un calcio lezioso, in attacco non punge come dovrebbe.

L'assenza di Ibrahimovic si fa sentire. Soprattutto perché Pato, ieri più che mai, ha indossato davvero i panni del "Paperone": non risulta mai incisivo, sbaglia ogni controllo, non attacca gli spazi. Allegri lo sostituisce al termine del primo tempo per El Shaarawy, ma il giovane Faraone si infrange contro la piramide Chiellini. Il grande ex Pirlo vede i suoi vecchi compagni in difficoltà e capisce che è arrivato il momento di alzare il ritmo. Al 83' apre il gioco per Pepe sulla destra, cross velenoso che trova Matri pronto a girare in porta. Questa volta l'urlo può esplodere.

La Juventus trova la carica giusta e spinge nel finale alla ricerca del vantaggio. Nella foga Vidal si fa espellere al 88' per un calcione. Ma i bianconeri confermano ancora una volta di avere bene impressa la grinta di Conte: tutte e 4 le volte che la Juventus è andata sotto in trasferta, ha sempre pareggiato. La corsa scudetto non si è decisa ieri sera, ma le prove generali hanno comunque regalato un grande spettacolo. ♦



**DA ORA C'È
UNA SQUADRA
PIÙ FORTE**

IL COMMENTO

Marco Bucciantini

C'è un fatto negato che pende su questa partita, su questo campionato. È il gol di Muntari, netto, anche meritato, perché il Milan stava dominando e il due a zero sarebbe stato difficile da consumare nel logico calo dell'ultima mezz'ora. Ma il gol non è stato dato, l'errore riaprirà due discussioni che aleggiano attorno al calcio: la necessità della mo-viola o dell'elettronica in supporto degli arbitri, e l'opportunità di certe dichiarazioni preventive - questa volta di Conte, sui torti subiti - che imbarbariscono l'ambiente, e si corrompono alla prima occasione. Per chiarire la verità di certe azioni basterebbe poco: un replay a disposizione del quarto uomo. Un piccolo passo che un "piccolo" calcio non riesce a fare.

La partita è stata piena, non sempre fluida, ma governata dal Milan finché la nutrita mediana ha retto. I giocatori che trasformano in emozioni la supremazia agonistica dei rossoneri sono Emanuelson e Robinho, capaci di muoversi nelle zone di campo che la Juventus copre peggio: i due lati, dietro Lichtsteiner ed Estigarribia, ma davanti ai centrali, eccessivamente preoccupati di un Pato sfibrato. Quando Robinho riesce a puntare Barzagli e Bonucci in velocità raccoglie sempre qualcosa. Emanuelson è cresciuto in personalità: lui s'incarica di servire gli attaccanti, in supplenza di tutte le altre cinghie di trasmissione rossonere: Ibra, Seedorf, Boateng, Aquilani. Per vie diverse, quelli che fanno gioco nel Milan, tutti assenti: fardello che pesa nella mancanza di classe al momento di concludere manovre promettenti.

La Juventus si aggrappa allo scudetto quando Conte "purifica" la squadra che aveva perverso in partenza, al di là del modulo, rinunciando ai movimenti e la testardaggine di Vucinic e Pepe, capaci di creare molto calcio, anche se spesso poco concreto. In più, Borriello è meno abile di Matri a giocare con gli altri, e tende a farsi inghiottire dall'area avversaria. Così la consueta "quantità" di gioco della Juventus è sparita, assorbita dalla mediana del Milan e dagli azzardi del suo allenatore, per riapparire appena in tempo per non rimpiangere una partita giocata contro un avversario dissanguato dalle assenze. Il campionato resta aperto, ma da ieri sera c'è una squadra che lo merita di più, ed è il Milan. ♦

**REJA SE NE VA
ANZI RESTA
MA SOLO
FINO A GIUGNO**

Pomeriggio tragicomico a Formello. Lotito vede Zola, sembra fatta Il tecnico friulano non molla e all'ora di cena annuncia: «Sono ancora qui»

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Ancora io L'allenatore della Lazio, Edoardo Reja,

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Tranquilli, avevamo scherzato. Edy Reja resta alla guida della Lazio, con Gigi De Canio tenuto in cantina fino all'ultimo, e addirittura scomodato Gianfranco Zola da Londra, volato ieri in fretta e furia a Roma per chiudere e salvare la baracca della credibilità laziale.

Un balletto della pazzia, del delirio, che ha tenuto con il fiato sospeso la tifoseria e i media per tre giorni, fino a ieri, quando alle 20,20 in una inedita conferenza stampa slittata all'ora di cena, Reja spiegava: «In ogni famiglia ci sono divergenze e momenti di difficoltà. Anche litigi qualche volta. Abbiamo chiuso questi argomenti con la promessa di fare il meglio possibile, il nostro obiettivo è cercare di arrivare al terzo posto».

Silenzio in platea, dal nero si passa al bianco, e chi si attendeva un addio (praticamente tutti), è rimasto di stucco: «Un passo indietro lo faccio io - ha aggiunto -, uno lo fa il presidente, quindi l'avventura del mister continua adesso e in futuro. Ho la parola di Lotito e ci credo. Mi ha detto davanti ai giocatori: è l'allenatore di oggi e anche di domani». Siamo in Serie A ma sembra di assistere a una sagra di paese, con sfondi che a questo punto oltrepassano il surreale, tanto che ieri tra radio e siti era un tam tam di sfoghi a oltranza e stasera all'Olimpico, comunque, si annuncia il record mondiale di fischi.

Il riassunto di ieri aiuta a comprendere: tre allenatori in bilico e un presidente factotum che gira per Roma a trattare segretamente, in una situazione che sembra averlo clamorosamente incartato. Soluzione dell'ultima ora: tra Edy Reja dimissionario, e Luigi De Canio bloccato dalla società e già

d'accordo per fare da traghettatore fino a giugno, va registrato l'ingresso del terzo incomodo, sir Gianfranco Zola. A quanto pare, sia Zola, sia la Lazio si sono piaciuti, ma per arrivare al matrimonio - pareva - il nuovo flirt di Lotito ha chiesto che la situazione con lo zio Edy fosse definita in tutto, senza strascichi. L'accortezza del sardo, era dovuta per galanteria nei confronti del suo ex allenatore (Reja ha allenato Zola a Cagliari nel 2003/04, e tra i due c'è un rapporto di stima reciproca e rispetto).

ATTESE

Nel frattempo, De Canio era in un albergo della capitale in attesa che la Lazio sbocciasse una decisione ma la sua candidatura era già finita in cavalleria. E a Formello sembrava andare in onda l'ennesima messinscena della giornata, con Reja che si è presentato al campo d'allenamento come se nulla stesse accadendo. In

L'altro incomodo
Intanto De Canio
attendeva in un
albergo della capitale

tuta e piumino con il suo staff, sorriso a celare l'amarezza: «Finché non mi comunicano nulla io proseguo per rispetto dei ragazzi e dei tifosi». Il tecnico ha portato a termine l'allenamento, poi un silenzio tombale sul futuro della Lazio ha ingrigito il pomeriggio, volato via tra l'attesa di una conferenza stampa inizialmente spostata alle 17,30 e andata in scena 3 ore dopo. Il balletto rasenta la barzelletta: parla De Canio? Parla Zola? Mentre i giocatori escono dall'impianto ignari, i giornalisti vengono fatti entrare in sala stampa, ma poi il tempo passa e alla fine si presenta solo Lotito.

Poco dopo il colpo di scena: finalmente il confronto tra Lotito e Edy Reja, quello che doveva avvenire nella serata di venerdì. Un colloquio di un'oretta, la stretta di mano, il doppio dietrofront: Lotito respinge le dimissioni di Reja. Si prosegue insieme, per ora. A giugno le cose potrebbero cambiare. C'è già chi scommette che Reja possa restare ma come direttore tecnico e Zola tornare ad allenare. Questa volta in Italia.

Intanto oggi arriva la Fiorentina per uno scontro che potrebbe dare risposte. «I guai della Lazio? Ho i miei problemi», sghignazzava intanto Delio Rossi da Firenze. ♦

LA NATURA SCEGLIEREBBE VIVI VERDE COOP.



C'è una linea che unisce la qualità al massimo rispetto per l'ambiente: la linea Vivi Verde Coop. Una grande offerta di alimentari biologici, liberi da OGM, fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica. Scopri anche i prodotti non alimentari Vivi Verde, realizzati per la massima sostenibilità e compatibilità ambientale: la scelta più sana per te e per l'ambiente. Facendo la spesa con Vivi Verde Coop, ti prendi cura della natura. Perché il pianeta, come la Coop, sei tu.

